

PAOLA BARATTER, *Girolamo Tartarotti alla ricerca di un editore : il carteggio con Angelo Calogerà : (1737-1745)*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. A, Classe di scienze umane, lettere ed arti» (ISSN: 1122-6064), s. 8 v. 7 (2007), pp. 241-317.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ataga>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



PAOLA BARATTER

GIROLAMO TARTAROTTI ALLA RICERCA DI UN EDITORE: IL CARTEGGIO CON ANGELO CALOGERÀ (1737-1745)

ABSTRACT - An analysis of the correspondence between Girolamo Tartarotti and Angelo Calogerà, compiler of the «Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici» in which Tartarotti published some his works, further a clarify the difficult relationship between the two writers, gives several elements useful to draw the figure of Tartarotti and to explain the arguments with Domenico Fraporta and Scipione Maffei.

KEY WORDS - Eighteenth Century, Girolamo Tartarotti, Angelo Calogerà, «Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici», Domenico Fraporta, Scipione Maffei.

RIASSUNTO - L'analisi del carteggio tra Girolamo Tartarotti e Angelo Calogerà, compilatore della «Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici» nella quale il Roveretano pubblicò alcuni sui saggi, oltre a chiarire alcuni aspetti del rapporto – non sempre facile – tra i due letterati, fornisce ulteriori elementi utili alla comprensione della figura di Tartarotti e alle polemiche sorte con l'abate Domenico Fraporta e Scipione Maffei.

PAROLE CHIAVE - Settecento, Girolamo Tartarotti, Angelo Calogerà, «Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici», Domenico Fraporta, Scipione Maffei.

Tra gli anni Trenta e Quaranta del Settecento Girolamo Tartarotti e Angelo Calogerà, compilatore della «Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici», si scambiarono numerose lettere, finalizzate principalmente alla pubblicazione di alcuni saggi del Roveretano nella rinomata opera.

Le lettere inviate dal Tartarotti al Calogerà che ci sono pervenute ammontano a quaranta, tutte scritte tra il 1737 e il 1745, e fanno parte del consistente epistolario di Angelo Calogerà posseduto dalla Biblioteca nazionale Saltykow Ščedrin di San Pietroburgo (fondo 975) ⁽¹⁾; di

⁽¹⁾ L'epistolario è stato studiato da Cesare De Michelis, il quale ha redatto anche un prezioso *Indice dei corrispondenti*. Cfr. C. DE MICHELIS, *L'Epistolario di Angelo Calo-*

una lettera probabilmente andata perduta esiste una minuta, custodita presso la Biblioteca civica di Rovereto nell'Epistolario Tartarotti dove si trovano anche 17 responsive del Calogerà (Ms. 6.16); altre due missive del Calogerà sono conservate l'una dalla Österreichische Nationalbibliothek (4/76-3 Han Autogr.), l'altra presso l'Archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati (sc. 303, fasc. 1286.13). Indicazioni di tipo testuale inducono a ritenere che il volume di lettere scambiate sia stato più consistente – certamente mancano le responsive che il Calogerà inviò al Tartarotti durante il suo soggiorno romano, ossia dal tardo autunno del 1738 alla fine del 1739 –; molto probabilmente, però, l'arco temporale dello scambio è da considerarsi definito.

Angelo Calogerà era nato a Padova nel 1699 ⁽²⁾; educato presso i gesuiti – dei quali più tardi evidenziò il programma rigidamente dogmatico – abbracciò nel 1716 la vita monastica, entrando nel monastero benedettino di San Michele di Murano: sceglieva così di dedicarsi agli studi eruditi e alla loro divulgazione nella maniera allora più consueta. Spirito irrequieto ed eclettico, attraverso «una continua promozione di iniziative, rivolte soprattutto a organizzare, stimolare e valorizzare il lavoro altrui e quindi a favorirne la circolazione» ⁽³⁾, il Calogerà intraprese un'intensissima attività giornalistica e editoriale. Dopo alcune brevi esperienze con varie testate, col compito prima di collaboratore e quindi di fondatore e redattore, come nel caso dell'effimero ma apprezzabile «Giornale de' Letterati d'Europa», nel 1728 il Calogerà diede vita alla rinomata e longeva «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici» ⁽⁴⁾.

gerà, in «Studi Veneziani», X, 1968, pp. 621-704. Il microfilm di parte del carteggio – quello relativo ai corrispondenti il cui cognome comincia per «A» e dalla «P» alla «Z» – è consultabile presso l'Istituto per la Storia della società e dello Stato veneziano della Fondazione «Giorgio Cini» di Venezia.

⁽²⁾ Ad occuparsi della figura del Calogerà è stato, soprattutto, Cesare De Michelis il quale, oltre al già citato studio sull'epistolario, ha pubblicato *L'autobiografia di A. Calogerà* in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», Classe di scienze morali, lettere ed arti, CXXIV, Venezia, 1965-1966, pp. 131-168; la voce *Calogerà, Angelo* del *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1973), pp. 790-793, nonché *Angelo Calogerà un organizzatore di cultura*, in C. DE MICHELIS, *Letterati e lettori nel Settecento veneziano*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 91-127. Tra gli altri contributi si segnalano l'intervento del suo primo biografo *Memorie della vita del P. D. Angiolo Calogerà abate camaldolese scritte dal P. Lettore Fortunato Mandelli monaco di S. Michele di Murano*, in «Nuova raccolta di opuscoli scientifici e filologici», tomo XXVIII (1775), pp. 1-78 e le pagine dedicate al camaldolese da A. BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 2004, pp. 255-264.

⁽³⁾ C. DE MICHELIS, *Angelo Calogerà un organizzatore di cultura*, cit., p. 98.

⁽⁴⁾ Dopo i primi vent'anni, con 51 tomi all'attivo, la pubblicazione cambiò nome diventando «Nuova raccolta» e uscì fino al 1787 con ulteriori 42 tomi, continuata, dopo

Dal 1753, inoltre, il Calogerà si assunse l'incarico della redazione delle «Memorie per servire all'istoria letteraria», prototipo del giornalismo d'opinione, interrotte nel 1759 a causa del lungo esilio – ben quattro anni – a cui venne condannato con l'accusa di stregoneria. A queste attività, accompagnate dalla pubblicazione di numerosi volumi e opuscoli di materia religiosa, si aggiunse fin dal 1730 il prestigioso incarico di revisore alle stampe, che manterrà fino alla morte, avvenuta nel 1766.

Quando lo scambio epistolare ha inizio, il Tartarotti e il Calogerà si conoscono già, anche se possiamo supporre che si tratti di una conoscenza superficiale e che addirittura i due non si siano mai incontrati di persona: il tono della prima lettera conservatasi (che se non è propriamente tale, certo è una delle prime), oltre ad essere eccessivamente formale – ma questo è una peculiarità di tutto lo scambio – risulta particolarmente affettato; i contenuti sono tutti orientati a possibili collaborazioni reciproche.

Probabilmente i due eruditi erano stati presentati dal carmelitano scalzo Mariano Ruele, concittadino e collaboratore del Tartarotti, con cui il Raccoglitore intratteneva uno scambio epistolare sin dal suo primo periodo romano (1733-1734); o, forse, dal conte veronese Ottolino Ottolini, la cui mediazione fu in più occasione fondamentale per il Tartarotti, corrispondente del Calogerà almeno dal 1734 (?). Un'ulteriore ipotesi identificherebbe il contatto con il torinese Teobaldo Ceva, citato appunto nella prima lettera di cui disponiamo; stranamente, però, il Ceva non figura nell'elenco dei destinatari del Calogerà.

Negli anni dell'inizio del carteggio Girolamo Tartarotti sta cercando di affermarsi come letterato. Ha al suo attivo alcuni brevi saggi, tutti pubblicati con Pierantonio Berno, editore veronese con succursale a Rovereto: uno di critica letteraria, il *Ragionamento intorno alla Poesia Lirica Toscana* (1728), gli altri di materia filosofica, dall'*Idea della logica degli scolastici, e de' Moderni* (1731) a *Delle Disfide Letterarie, o sia Pubbliche Difese di Conclusioni* (1735), opere che raccolsero le lodi di celebri letterati, come Ludovico Muratori, ma nel contempo le ire degli Scolastici. L'amicizia con Calogerà costituisce in questo senso un prezioso investimento, perché in quanto redattore della «Raccolta» è sem-

la morte del fondatore, dal suo discepolo e primo biografo Fortunato Mandelli. Entrambe le Raccolte sono oggi consultabili *online* all'indirizzo <http://www.imss.fi.it/biblio/iracopus.html>.

(?) È questo l'anno a cui risale la prima missiva scambiata tra i due; la corrispondenza epistolare successivamente si infittì: tra il 1736 e il 1755 il conte veronese inviò al Calogerà ben 220 lettere.

pre alla ricerca di testi da inserirvi, senza contare che, come ha sottolineato Antonella Barzazi, «con la sua collocazione strategica tra periodici, tipografia e censura, può procurare tempestivamente informazioni bibliografiche, scambi di libri, contatti con eruditi e stampatori. È in grado nel contempo di collocare un'opera da stampare, di agevolarne l'iter di revisione, di promuoverne la diffusione e lo smercio» (6).

Nella prefazione al primo volume della «Raccolta» Angelo Calogerà chiariva i propri intenti, affermando di voler «raccolgere le piccole dissertazioni, o altri momenti di letteratura, che dalla penna escono, e de' letterati viventi, e di quelli di quest'ultimi secoli», che siano inedite o già stampate ma che «prima per la loro picciolezza appena si osservano, poi dispaiono, e finalmente in modo alcuno ritrovar non si possono», stando attento a «non pubblicare, se non quelle, che qualche utile scoperta racchiudano, o qualche singolarità di Fatto, o pure che divenute essendo rare, e solamente in qualche Raccolta di vasta mole trovandosi, lasciano a pochi Letterati aperto l'adito ad acquistarle».

Quanto agli argomenti, sono molto vari: «Vi si ammetteranno Opere di Teologia, di Morale, di Storia Sacra, e profana, d'Erudizione, di Matematica, di Fisica, e di Poesia ancora, quando però in questa i componimenti sieno singolarissimi, per lo che pochi forse di questi i nostri Lettori ne troveranno». L'obiettivo era far sì che la «Raccolta» diventasse un punto di incontro per tutte le iniziative volte al rinnovamento e al rafforzamento della cultura italiana; che, insomma, la velleitaria «Repubblica letteraria» muratoriana si potesse concretizzare almeno intorno a un giornale. In questo gli erano maestri l'amico Zenò, il Maffei e il Vallisnieri, che nel 1710 avevano fondato a Venezia il «Giornale dei letterati d'Italia» a cui lo stesso Calogerà si ispirò. I risultati non mancano, se Cesare De Michelis può commentare:

Il suo entusiasmo per un verso, la sua capacità di mediazione, che gli consentirà di non restare invischiato se non raramente nelle polemiche personali, e la sua costanza per altro verso trasformeranno la «Raccolta» nel punto di incontro di tutte le forze intellettuali che contrappongono agli anni bui della controriforma e del 'cattivo gusto' barocco la nuova più aperta cultura del razionalismo europeo e dello storicismo erudito, capace di sostenere nelle istituzioni, dalle università alle biblioteche, dagli ordini alla gerarchia ecclesiastica, gli studiosi altrimenti isolati di fronte alla resistenza e all'avversione dei conservatori (7).

(6) A. BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione*, cit., p. 263.

(7) C. DE MICHELIS, *Angelo Calogerà un organizzatore di cultura*, cit., p. 103.

Fu proprio la pubblicazione della «Raccolta», unitamente alle precedenti esperienze editoriali, a spingere il Calogerà a crearsi una notevole rete di corrispondenti epistolari come «tentativo sistematico di vagliare e sfruttare fino in fondo quanto può offrire la vita culturale locale»⁽⁸⁾. Conscio del valore del suo carteggio – si tratta di oltre seicento destinatari, collocati per lo più in area veneto-emiliana – il Calogerà fece rilegare le lettere in ordine cronologico giungendo al ragguardevole numero di sessanta volumi; alla sua morte l'epistolario passò di mano in mano fino a quando – ridotto della metà per l'eliminazione della sopracarta di ciascuna lettera e l'esclusione delle missive non provenienti da letterati e riordinato secondo l'ordine alfabetico dei corrispondenti – giunse nelle mani dell'ambasciatore russo in Svezia; quando morì la sua fornita raccolta di libri, di cui facevano parte anche i volumi del Calogerà, venne acquistata dalla Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo che ancora oggi li conserva⁽⁹⁾.

Tartarotti non è uno degli interlocutori più rilevanti del carteggio di Calogerà, le missive non sono molte e per lo più concentrate in pochissimi anni; eppure, lo scambio offre molteplici elementi di sicuro interesse: innanzitutto permette di chiarire, fin dal suo nascere, il rapporto tra i due letterati, tutto proteso l'uno a farsi un nome all'interno della Repubblica delle Lettere attraverso interventi critici di estremo rigore scientifico anche quando – e talvolta proprio perché – lo portano a scontrarsi con gli scritti dei «mostri sacri» dell'erudizione; l'altro a portare avanti il proprio progetto di rinnovamento culturale, attraverso una continua opera di mediazione tra chi condivideva il suo progetto culturale e chi gli si opponeva, fossero letterati, religiosi o politici.

I nuclei tematici che nelle lettere si stagliano rispetto alle mere necessità pratiche relative all'*iter* editoriale sono principalmente due: la volontà del Tartarotti di sentirsi attivamente partecipe del panorama culturale del tempo, che si concretizza nello spasmodico tentativo di lasciare la propria città natale e nella ripetuta e avida richiesta di notizie letterarie; il resoconto particolareggiato di due tra le numerose polemiche che coinvolsero il roveretano, quella con l'abate Fraporta, che viene riferita nelle prime lettere inviate al Calogerà, e quella col Maffei, che emerge *in fieri* attraverso l'intreccio di più voci.

Da non sottovalutare, infine, è l'opportunità di uno sguardo nel «laboratorio» della famosa raccolta settecentesca: dall'invio dei testi pro-

(8) C. DE MICHELIS, *L'epistolario di Angelo Calogerà*, cit., p. 623.

(9) Per una ricostruzione approfondita della storia dell'epistolario si veda C. DE MICHELIS, *L'epistolario di Angelo Calogerà*, cit., pp. 624-626.

gressivamente integrati da «giunte» ed emendati da «errata», al rapporto con gli stampatori, talvolta accusati di non essere abbastanza veloci, tal altra di commettere troppi refusi; a questo è da aggiungere l'insolita occasione di poter seguire la genesi delle prefazioni che il Raccoglitore poneva all'inizio di ogni volume, presentando gli opuscoli in esso riprodotti: talvolta quasi dettate dall'autore, altre volte frutto della già citata necessità di mediazione. I molteplici ruoli rivestiti dal Calogerà – divulgatore culturale, strumento della censura e uomo di chiesa – resero però sempre più difficili le dinamiche interpersonali, fino alla probabilmente definitiva interruzione della corrispondenza epistolare con il Roveretano.

Girolamo Tartarotti, che non è un aristocratico e non può vivere di rendita, cerca in tutti modi di trovare un impiego lontano dalla sua città natale – magari a Venezia, città che lo attirava soprattutto per la nota grande disponibilità di libri, al tempo un problema assolutamente rilevante per chi necessitasse di ampliare le ricerche e istituire confronti, mancanza che aveva ostacolato il lavoro anche a Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei, per citare due letterati affermati vicini al Roveretano ⁽¹⁰⁾ – che gli permetta nel contempo di coltivare i propri studi. Nella già citata prima lettera di cui disponiamo, datata 27 febbraio 1737, il Tartarotti ringrazia della disponibilità dimostrata dal Calogerà in diverse occasioni:

So anche quanto la generosità sua si sia espressa a mio favore, fino a promettermi una vigorosa assistenza per una Cattedra, od altra nicchia in cotesta Città; di che, non ho potuto [fare] a meno di non arrossire, e confondermi som[m]am[en]te. Per verità la mia Patria non è paese per le Lettere, essendo priva sì di Biblioteche, che di conversazione letteraria; la qual cosa mi ha sempre accresciuto il desiderio di cambiare cielo. Se la fortuna m'avesse destinato in coteste parti, non potrei se non prendere un ottimo augurio dall'essere stato spontaneamente protetto, e senza alcuno mio merito, anzi prima di essere conosciuto, tanta parzialità, e tanto affetto aver ritrovato in un Personaggio sì ragguardevole e cospicuo.

In realtà, l'immagine del Calogerà come mezzo attraverso cui trovare un'occupazione a Venezia lascia ben presto il posto a quella del Raccoglitore; tanto più che nel frattempo, per il tramite del conte veronese Ottolino Ottolini, tra il tardo autunno del 1738 e la fine del 1739 il Tartarotti ha l'occasione di trasferirsi a Roma, come Segretario di lettere latine del Cardinale Domenico Passionei. Già nel dicembre del 1738,

⁽¹⁰⁾ Cfr. M. PAOLI, *L'Appannato Specchio. L'autore e l'editoria italiana nel Settecento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2004, pp. 12-13.

però, dopo poche settimane di permanenza, il roveretano scrive al Calogerà evidenziando quelle stesse difficoltà che nel giro di pochi mesi lo condurranno a fare ritorno in patria:

E pure la maggior lusinga, che m'abbia tirato a Roma è stata senza dubbio la speranza di poter meglio attendere alle mie letterarie occupazioni per la grande comodità di libri. Ci sono di fatto i libri, mentre la Biblioteca del Sig:^c Cardinale è copiosissima delle migliori opere in ogni genere; ma non c'è né quiete, né gran comodo, almeno per ora, per istudiarli. Veramente la vita del Letterato, e quella del Cortigiano difficilmente possono stare insieme. Io non so adunque quanto ce le terrò accoppiate.

Una nuova stagione si apre nel 1741, allorché il Tartarotti entra al servizio dell'«istoriografo della Repubblica» Marco Foscarini per aiutarlo nelle ricerche necessarie alla compilazione della sua ponderosa opera – almeno nelle intenzioni, considerato che vedrà la luce il solo primo volume – dedicata alla *Letteratura veneziana* ⁽¹¹⁾ e si trasferisce quindi a Venezia; ad esclusione del lasso di tempo in cui seguì il Foscarini a Torino, dove quest'ultimo era stato chiamato in qualità di ambasciatore della Serenissima Repubblica presso il Regno di Sardegna, di questo periodo non c'è giunta alcuna lettera scambiata col Calogerà: evidentemente la presenza del Tartarotti a Venezia permetteva incontri frequenti, suggellati dalla pubblicazione, nel solo 1741, di ben tre suoi opuscoli nella «Raccolta» calogerana ⁽¹²⁾. Manca pertanto nel carteggio qualsiasi riferimento alla polemica col Foscarini – dovuta alla parziale coincidenza dei campi di interesse dei due letterati e alla posizione subordinata occupata dal Tartarotti – che determinò nell'autunno del 1743 il ritorno a casa del Roveretano ⁽¹³⁾.

⁽¹¹⁾ *Della letteratura veneziana libri otto di Marco Foscarini cavaliere e procuratore*, I, Padova, Stamperia del Seminario, 1752.

⁽¹²⁾ Nei tomi XXIII, XXIV e XXV comparvero, rispettivamente, la *Lettera del Signor Abate Girolamo Tartarotti intorno all'Eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini, indirizzata al Molto Reverendo Padre Maestro Ruele carmelitano, Bibliotecario della Traspontina di Roma*; la *Lettera del Sig. Abate Girolamo Tartarotti al Signor N.N. intorno alla sua Tragedia intitolata «Il Costantino»*, indirizzata all'amico e concittadino Valeriano Malfatti, uno dei fondatori della futura Accademia degli Agiati e, infine, la *Lettera del Signor Abate Girolamo Tartarotti intorno a' detti, o sentenze, attribuite ad Autori, di cui non sono al Molto Reverendo Padre Teobaldo Ceva carmelitano, Predicatore, e Istoriografo della Religione*.

⁽¹³⁾ In particolare il futuro doge s'era indispettito del fatto che il suo assistente avesse in un suo scritto lodato padre Giovanni degli Agostini, che in quel periodo stava attendendo a un'opera sugli scrittori veneziani, e non avesse fatto invece alcuna menzione del Foscarini stesso, il quale si stava occupando di argomenti affini. Lasciata Venezia, egli può fare affidamento su un'amicizia coltivata durante il suo soggiorno, quella

Scarsi sono nel carteggio i riferimenti alle rispettive situazioni personali; fanno eccezione i reciproci cenni a questioni di salute e il *refrain* relativo a Jacopo Tartarotti, morto prematuramente nel 1737. Più volte il Calogera sollecita il Roveretano ad inviargli una breve biografia del fratello o a metter mano a qualche sua opera lasciata incompiuta per pubblicarla, ma inutilmente: forse a causa dei molteplici impegni di Girolamo, la «Raccolta» non ospitò alcun opuscolo relativo a Jacopo⁽¹⁴⁾.

Si intensificano invece dopo il soggiorno veneziano le richieste di «novelle letterarie», soprattutto da parte del Roveretano. Di scorcio viene così trattata la figura di Carlo Lodoli, che proprio in quegli anni veniva destituito dall'incarico ricoperto per quasi vent'anni – in parte svolto assieme al Calogera – di Revisore alle stampe, con l'accusa di un'eccessiva condiscendenza nel rilasciare le licenze di stampa⁽¹⁵⁾; giuntagli la notizia per altra via, il Tartarotti scrive al Raccoglitore: «Mi spiace in quanto al danno dell'onorevole, che viene a provarne il povero Padre; ma peraltro riguardo al bene del pubblico, non saprei concepirne certo rincrescimento», di fatto concordando nella sostanza con chi ne aveva chiesto l'allontanamento; di opposto avviso è invece il Calogera, che aveva condiviso col Lodoli intenti e interessi culturali, comprendendone la forza innovatrice, il quale afferma: «Sarà giunta costì la nuova della deposizione del P. Lodoli, che gli protesto m'è molto dispiaciuta, e per la disgrazia del galantuomo, e per altri riflessi che non iscrivo».

Tra le altre notizie scambiate, destano un certo interesse quella della morte di Giacinto Serry, pianto dal Tartarotti non solo come amico e maestro di Teologia: «La Compagnia di Gesù ha perduto un nemico,

col patrizio veneto Tommaso Giuseppe Farsetti, il quale, oltre a prodigarsi per trovare una nuova collocazione professionale per l'amico, ne curerà gli interessi presso gli stampatori. Per il rapporto tra i due letterati mi permetto di rimandare al mio saggio *Venezia, i libri e le polemiche: il carteggio inedito tra Girolamo Tartarotti e Tommaso Giuseppe Farsetti*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», a. 255 (2005), ser. VIII, vol. V, A, fasc. I, pp. 97-116.

⁽¹⁴⁾ Solo nel 1750 nelle *Memorie Istorico-critiche intorno all'antico stato de' Cenomani raccolte dall'ab. Antonio Sambuca*, pubblicate a Brescia per Rizzardi nel 1750, compare una breve biografia di Jacopo, per cura del fratello, posta in nota ad una sua lettera. Anche la proposta di inserirvi *Le più antiche iscrizioni di Rovereto, e della Valle Lagarina* non ebbe seguito e l'opera uscì molti anni più tardi nelle *Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circonvicini raccolte e pubblicate da Girolamo Tartarotti roveretano* (Venezia, Cagnoni, 1754) in cui il titolo dell'opera venne integrato con la dicitura «raccolte, e con brevi Annotazioni illustrate da Giacopo Tartarotti».

⁽¹⁵⁾ Sulla singolare figura di Padre Lodoli si veda A. MEMMO, *Elementi dell'architettura lodoliana*, Roma, Pagliarini, 1786 e M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli, 1989, spec. pp. 62-83 e *Introduzione a C. LODOLI, Della censura dei libri 1730-1736*, Venezia, Marsilio, 2001, pp. IX-XXI.

ch'era capace di fatti, non già di sole parole»⁽¹⁶⁾; e la «ristampa diligente» dei drammi dello Zeno della quale il Calogerà racconta: «saranno sei Tomi, si pensa tre lire e mezza al Tomo, e i nomi degli associati saranno stampati sul libro»⁽¹⁷⁾.

Non mancano, inoltre, riferimenti alla polemica che contrappose l'abate torinese Teobaldo Ceva (1697-1746) e il polemista padovano Biagio Schiavo, la cui genesi è da collocarsi proprio in questi anni. Nel 1735 il Ceva aveva pubblicato una *Scelta di sonetti con varie critiche osservazioni, ed una dissertazione intorno al sonetto in generale a uso delle regie scuole*, in cui comparivano anche sette composizioni poetiche del Tartarotti⁽¹⁸⁾. Le scelte effettuate dal torinese, ma soprattutto le opinioni espresse su alcuni autori, indussero lo Schiavo a rispondere con un dialogo, diviso in dieci giornate, intitolato *Filalete*⁽¹⁹⁾. La *querelle*, in cui il Tartarotti si pose come saggio mediatore, intimamente parteggiando per lo Schiavo, annoiò infine il Roveretano, che dopo quasi un lustro di polemiche notava: «E quando mai finirà quella briga letteraria, quando terminerà d'uscir libri, che nulla concludono? Io, che sono amico d'amendue le parti, non cesso di portare acqua; ma pure il fuoco arde tuttavia, né so quando mai si estinguerà»⁽²⁰⁾.

La pazienza del Tartarotti si dimostrò certo maggiore quando le polemiche lo coinvolsero in prima persona, sentendosi anzi naturalmente condotto ad alimentarle – probabilmente consapevole della loro utilità come viatico per entrare a pieno titolo nella società letteraria del tempo –, mettendo in atto tutta una serie di maneggi pur di spuntarla sull'avversario.

Nelle prime lettere scambiate col Calogerà risuonano gli echi della disputa che vide contrapposti Girolamo Tartarotti e gli Scolastici, nella persona del concittadino Domenico Fraporta, in relazione all'insegnamento della filosofia e, nello specifico, della logica; quest'ultimo nel 1737

⁽¹⁶⁾ Lettera del Tartarotti al Calogerà del 25 marzo 1738.

⁽¹⁷⁾ Lettera del Calogerà al Tartarotti del 29 ottobre 1744.

⁽¹⁸⁾ La raccolta, pubblicata a Torino per Mairesse, vide una seconda edizione nel 1737, per i tipi veneziani di Occhi, con l'aggiunta di quattro lettere, una del Muratori e tre dell'Abate Giuseppe Maria Quirini; ad essa seguirono ben sette ulteriori edizioni, tutte veneziane, l'ultima delle quali nel 1821. Oltre ad aver annotato personalmente i propri sonetti, il Tartarotti indirizzò al Ceva alcune lettere inerenti alla Raccolta che sono conservate, inedite, presso la Biblioteca civica di Rovereto nel codice intitolato *Tartarotti ed altri, lettere erudite*; spiccano tra esse almeno le *Osservazioni sopra 20 Sonetti della Raccolta fatta dal P. Teobaldo Ceva. Torino. 1735* e una *Difesa del P. Teobaldo Ceva intorno ad alcune opposizioni del D.r Schiavo*.

⁽¹⁹⁾ L'opera venne pubblicata a Venezia, da Tabacco, nel 1738.

⁽²⁰⁾ Lettera del Tartarotti al Calogerà del 23 gennaio 1742.

aveva dato alle stampe *La verità svelata in difesa delle scuole contro alla critica de' moderni esposta da Selvaggio Dodoneo nella sua Idea della logica* ⁽²¹⁾, che il Tartarotti così commentava al Calogerà: «Gli spropositi, le pazzie, e gli errori grossissimi e materiali che in questa cannata si trovano, sono indicibili e senza numero» ⁽²²⁾, giustificando la necessità di rispondere col fatto che «i nostri paesi non sono così ben provveduti di soggetti, capaci di ravvisare quante, e quali sieno le scempiaggini del nostro Apologista degli Scolastici»: usciva così la *Lettera di Lilio Ferante Ghinsulni al signor abate Domenico ca. de Fraporta in cui si propongono 19. dubbj sopra la Verità svelata*, la cui genesi veniva spiegata dal Tartarotti al Calogerà con queste parole: «ho lasciato correre una burla, che ad altri è piaciuto di fargli, sì per dare a lui da intendere la sua ignoranza, come per levare agli accennati Maestri suoi il motivo di troppo pavoneggiarsi. La burla è, che si è finto che uno Studente di Logica, che non arriva a sedici anni, si prenda la libertà d'indirizzare all'Autore della *verità svelata* 19 dubbj, natigli nello scorrerla, supplicandolo d'un grazioso scioglimento, e mettendogli intanto dinnanzi 19 de' maggiori spropositi, e più vergognosi, che in tutto il libro si trovino» ⁽²³⁾. In realtà, molti indizi fanno ritenere che dietro lo studente di logica si nasconda lo stesso Tartarotti ⁽²⁴⁾. Domenico Fraporta replicò subito con la *Risposta ad una lettera scritta da un autor anonimo, perché sotto un nome finto, che propone XIX dubbj sopra la Verità svelata in difesa delle scuole del signor abate cav. de Fraporta data da uno studente del medesimo*, a cui seguì la risposta dello «studente» con una «lettera assai furba» ⁽²⁵⁾. A questo pun-

⁽²¹⁾ L'opera, come tutte quelle relative alla polemica, era stata pubblicata nel 1737 a Rovereto, da Berno. Selvaggio Dodoneo è lo pseudonimo accademico con il quale il Tartarotti aveva firmato i suoi interventi.

⁽²²⁾ Per la presente citazione e le successive, si veda la lettera del Tartarotti al Calogerà del 29 ottobre 1737.

⁽²³⁾ Lettera del Tartarotti al Calogerà del 29 ottobre 1737.

⁽²⁴⁾ Il principale indizio consiste nelle analogie testuali che accomunano le lettere dello «studente di Logica» e un manoscritto intitolato *Lettera al Sig.r Abate Domenico cav de' Fraporta contro il libro intitolato della Verità Svelata* conservato, inedito, presso la Biblioteca Civica di Rovereto nel codice *Tartarotti ed altri, lettere inedite*. Sicuro dell'identificazione si era già comunque dimostrato Giovanbattista Graser, primo biografo del Roveretano, che anagrammando lo pseudonimo dell'autore aveva ottenuto il nome di Valentino Frisinghelli, allievo del Tartarotti; di parere diverso è invece il Melzi, che identifica lo studente, pur esprimendo dei dubbi, con un certo N. Botta. (*Dizionario delle opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazioni con l'Italia*, Milano, Pirola, 1848-1849, vol. I, p. 447).

⁽²⁵⁾ *Risposta di Lilio Ferante Ghinsulni alla lettera scritta, ad istanza del signor abate Domenico ca. de Fraporta, da uno studente anonimo per iscioglimento de' XIX dubbj sopra La verità svelata proposti*, Rovereto, Berno, 1737.

to, probabilmente, la polemica si estinse, anche se un accenno presente nel carteggio col Calogerà farebbe pensare ad un terzo atto ⁽²⁶⁾.

La diatriba più famosa – anche per la sua durata – è però quella che contrappose il Tartarotti e il Maffei. Se le lettere scambiate col Calogerà non risultano fondamentali per ricostruire l'origine e lo sviluppo dell'inimicizia tra i due letterati, vicenda peraltro studiata in più occasioni ⁽²⁷⁾, si rivelano invece interessanti perché pongono di fronte da una parte la volontà di un uomo di cultura – quale era il Tartarotti – determinato a dimostrare le proprie attitudini critiche anche col rischio, non esente da autocompiacimento, di contraddire uno degli uomini di cultura più potenti del tempo, dall'altra le esigenze del divulgatore di cultura – il Calogerà –, costretto a mediare tra le diverse istanze e spesso coinvolto in prima persona nei maneggi dei contendenti. Pertanto, invece di ricostruire nel minimo dettaglio la già nota polemica, ci limiteremo qui a ricordarne le linee essenziali per costituire lo scenario atto a mostrare i comportamenti e le reazioni assunti dalle diverse parti.

Nelle vesti di raccoglitore, il Calogerà aveva già avuto degli screzi col «Tiranno delle lettere»: nell'autobiografia riferisce infatti di aver avuto «qualche incontro col fu Sig. Marchese Maffei per un Opuscolo del Sig. Michele Lazari» e che pertanto «bisognò mutare qualche carta di quel Opuscolo, che allora poi fu divulgato, essendo stato prima soppresso» ⁽²⁸⁾. Manca stranamente ogni riferimento alla polemica sorta a causa del Tartarotti: forse il Calogerà scelse di menzionare solo il primo di una ben più nutrita serie di «incontri» avuti col Marchese; essi, però, non portarono mai a una rottura definitiva, dato che l'epistolario del Calogerà assomma ben 120 lettere inviate dal Maffei, la maggior parte

⁽²⁶⁾ Cfr. lettera del 23 gennaio 1738.

⁽²⁷⁾ Tra coloro che si sono occupati del rapporto tra i due letterati segnaliamo G. PAPALEONI, *Girolamo Tartarotti e Scipione Maffei* in «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 3 (1884-1886), pp. 123-127, D. PROVENZAL, *Scipione Maffei e Girolamo Tartarotti a Roma nel 1739*, in «Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti», XV (1900), VIII-IX, pp. 337-350 e, soprattutto, G. P. MARCHI, *Storia di un'amicizia rifiutata. Scipione Maffei e Girolamo Tartarotti tra «scientifica cognizione» e «compassionevoli debolezze»*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», a. 246 (1996), ser. VII, vol. VI, A, pp. 91-136 e G.P. ROMAGNANI, *Sotto la bandiera dell'Istoria. Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori e Tartarotti*, Sommacampagna (VR), Cierre, 1999.

⁽²⁸⁾ Cfr. A. CALOGERÀ, *Vita da lui medesimo scritta*, in C. DE MICHELIS, *L'autobiografia di Angelo Calogerà*, cit., pp. 155. Il riferimento è alla *Dissertazione sopra un'Iscrizione nella Villa di S. Eulalia nel territorio di Asolo del Sig. Michele Lazari* pubblicata nel tomo XV (1737) della «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici» sia in versione originale che, una volta sospesa la vendita dei tomi, emendata.

delle quali comprese tra gli anni Quaranta e Cinquanta ⁽²⁹⁾; il carattere poco accomodante del Marchese condusse comunque all'exasperazione il Calogerà che non si limitò a definirlo «vecchio rimbambito» nelle scritture private ⁽³⁰⁾, ma si cimentò anche in un componimento satirico, che purtroppo non c'è giunto, intitolato *Lettera scritta dall'Inferno da Aristotile al Sig. Marchese Maffei* ⁽³¹⁾.

L'origine della polemica tra il Tartarotti e il Maffei è il ritrovamento da parte di Jacopo Tartarotti – impegnato in alcune ricerche assieme al fratello Girolamo e a Padre Mariano Ruele – di un rarissimo codice manoscritto contenente la prima parte dell'*Istoria Imperiale* di Giovanni Diacono. Scipione Maffei, che aveva inutilmente cercato il manoscritto, tanto che nella sua *Verona Illustrata* ⁽³²⁾ l'aveva dato per perduto, viene a conoscenza della scoperta da Apostolo Zenò e, pertanto, nel giugno del 1737 scrive al Tartarotti – con cui aveva avuto in precedenza un breve scambio epistolare – chiedendogli di inviargli il codice per darne notizia nelle sue *Osservazioni letterarie*; questi però declina l'offerta, dichiarando di aver già cominciato a studiarlo ⁽³³⁾. Alla fine di gennaio dell'anno successivo il Tartarotti comunica al Calogerà di aver terminato la relazione sul manoscritto di Giovanni Diacono in forma di lettera all'Ottolini e gli propone di pubblicarla nella sua *Raccolta*, giudicandola opera che «potrebbe piacere agli eruditi»; precisa inoltre di aver ricevuto dal marchese Maffei la proposta di inserirla nelle sue *Osservazioni Letterarie*, «ma sì per esser essa lunghetta che no, come anche qualche altro motivo che S. P. R.^{ma} scoprirà leggendola, ho della pena a credere, che il Sig.^c Marchese si risolva ad inserirla in quelle sue Osservazioni». Il «qualche altro motivo» che fa dubitare il Tartarotti della positiva accoglienza della sua *Relazione* da parte del Marchese consiste nella presenza di alcune puntualizzazioni alla sua *Verona Illustrata*; conscio del grande potere esercitato dal Maffei, comincia a mettere in atto il suo piano e poco più di un mese dopo scrive al Raccoglitore:

⁽²⁹⁾ L'analisi dell'Epistolario fatta da De Michelis ha rilevato che lo scambio di lettere fu pressoché continuo; in base alle sole lettere datate (che sono i 2/3 delle complessive) è possibile affermare che tra il 1736 e il 1754 il carteggio si svolse senza soluzione di continuità, fatta eccezione per l'anno 1741.

⁽³⁰⁾ Lettera del Calogerà a Giambattista Rodella del 15 maggio 1754, Biblioteca Vaticana, ms. Vat. Lat. 10020

⁽³¹⁾ Cfr. A. CALOGERÀ, *Vita da lui medesimo scritta*, cit., p. 167.

⁽³²⁾ S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona, Vallarsi-Berno, 1731-1732.

⁽³³⁾ Probabilmente, come ha ipotizzato Gian Paolo Marchi, una possibile offerta di collaborazione proposta alcuni anni prima dal giovane Tartarotti a Scipione Maffei e da questi rifiutata, aveva ingenerato nel Roveretano un desiderio di rivalsa. Si veda G.P. MARCHI, *Storia di un'amicizia rifiutata*, cit., pp. 95-99.

Il Sig.^c Marchese Maffei desidera di riferirla nelle sue *Osservazioni letterarie*; ma per far ciò, vorrebbe, che prima fosse stampata, ed ecco appunto, che la gentilezza di S. P. R[iveritissi]ma mi presenta l'occasione d'appagare questo suo desiderio. A quest'ora in Venezia si troverà l'accennato Sig.^c Marchese, il quale forse s'abboccherà con S. P. R[iveritissi]ma. Se questo accade, Ella non gli palesi il suo disegno di voler ora dar fuori quel mio Opuscolo, mentre non avendolo egli peranche letto, potrebbe per avventura obbligarla a sospendere, finché ci abbia fatte sopra le sue considerazioni. Già il Sig.^c Co: Ottolini è stato da me pregato a comunicargli quella mia lettera, e lo farà ben presto. Ma quanto allo stamparsi ora, né pur egli gli farà molto, e stimo meglio il farlo, e tacere ⁽³⁴⁾.

Nel frattempo anche Apostolo Zeno, invitato dal Tartarotti stesso a leggere la sua *Relazione* prima della stampa, ne sconsiglia la pubblicazione. Il Tartarotti, che aveva sperato di trovare nello Zeno un alleato, si lascia andare col Calogera ad una sdegnata requisitoria:

Se io dico il vero, perché non meritano quelle verità d'essere sposte in pubblico? Forse perché il Sig.^c Maffei è un grande Letterato? Anzi appunto per questo, soggiungo io dovremmo additarsi i suoi sbagli. *Notari magnos scriptoris interest eruditionis*, dice il Vives; e la ragione è manifesta, perché gli errori di grand'uomini, possono agevolissimam[en]te passare per verità, riguardo all'autorità e al concetto grandissimo de' loro autori: là dove i falli de' Letterati da dozzina non sono sì facili ad ingannare alcuno. Se il Sig.^c Maffei non fosse un gran Letterato, e se la sua *Verona Illustrata* non fosse un capo d'opera, come dicono i Francesi, non solo non mi sarei preso la briga di notare que' pochi nei; ma potrebbe essere dato il caso, ch'io non l'avessi né pur letta. Se poi male io m'oppongo, io non ricuso d'essere corretto o dal Sig.^c Maffei, o da chicchessia, purché lo facci con quella modestia, e civiltà, che, se non m'inganno, credo d'aver io praticata; quando anche pubblicamente il facesse. Io osservo per altro, che l'accennato Sig.^c Marchese non ha alcun riguardo di dire liberamente i suoi sentim[en]ti sopra le principali opere uscite a' nostri giorni, e notarne pubblicamente i difetti. Perché altri non potrà fare lo stesso colle sue? ⁽³⁵⁾.

Esposte le proprie ragioni, sposta la sua attenzione sul Raccoglitore, architettando una serie di mosse e contromosse al fine di salvaguardarlo da possibili ritorsioni del Marchese:

Or benissimo, a questo io ho già pensato di rimediare in cotal modo, cioè che quando la stampa della medesima sia già tanto avanzata, che non potrebbe più essere impedita, Ella abbia la bontà di darmene avviso; mentre io allora scriverò al Sig.^c Marchese, che avendomi S. P. R[iveritissi]ma fat-

⁽³⁴⁾ Lettera del Tartarotti al Calogera dell'11 marzo 1738.

⁽³⁵⁾ Lettera del Tartarotti al Calogera del 22 aprile 1738.

to più volte istanza, ch'io le mandassi qualche cosa mia per la sua Raccolta, aveva improvvisamente deliberato di mandarle la Relazione del Codice &c, acciò poi potesse essere riferita nelle *Osservazioni letterarie*: che ella mi ha risposto d'aver non poca difficoltà di pubblicare quell'Opuscolo per vedervi notato esso Sig.^e Marchese; ma che io la ho indotta a non isgomentarsi, affidato ad un principio, che il Signor Marchese Scipione Maffei antepone la verità ad ognialtra cosa; ed in somma, che io la ho stimolata a far questo. Tutto questo in parola da Galantuomo prometto io a S. P. R[iveritissi]ma di fare, ed Ella n'avrà riscontri certi. Se questi miei sentimenti non possono indurla a dar fuori quella mia Operetta, altro non saprei aggiungere, se non che anche senza la medesima la sua Raccolta sarà sempre la stessa ⁽³⁶⁾.

La resistenza del Calogerà, timoroso di conseguenze per la sua «Raccolta», induce il Roveretano a proporre, già la settimana successiva, un altro modo di condurre la questione:

Ho pensato, che anche un altro partito si potrebbe prendere, cioè che S. P. R[iveritissi]ma palesasse con una sua al Sig.^e Marchese, com'io ad istanza di Lei, le ho inviato quella mia Relazione da stamparsi nella sua Scelta; ma che avendola Ella ritrovata in più luoghi opposta alla *Ver. Illus.* non ha voluto por mano alla stampa prima di parteciparglielo, pregandolo a scriverle schiettamente, se una tal edizione gli riuscirebbe discara o no, mentre in quel caso Ella se ne rimarrebbe, piuttosto che disgustarlo [...]. Questo sarebbe un mezzo d'indur per convenienza, e per non mostrar viltà, il Cavaliere a dire anche quello, che forse non avrebbe voglia. Se Ella s'appiglia a questo mezzo [...], non si dimentichi in iscrivendo di premere sopra il punto di parlare a Lei schiettam[en]te ed ingenuam[en]te ⁽³⁷⁾.

Lo stesso 29 aprile Girolamo Tartarotti scrive al Maffei una lunga lettera, che invierà allegata a una successiva missiva per il Calogerà ⁽³⁸⁾, in cui spiega le proprie ragioni, analizzando i luoghi, «non più di sei», in cui la sua *Relazione* si oppone alla *Verona Illustrata*, e anticipa alcune possibili obiezioni del suo interlocutore.

Anche il Calogerà, nel frattempo, scrive al Marchese, ma non ottiene risposta. Il Tartarotti lo sollecita allora a stampare egualmente la sua *Relazione* e a riscrivere subito dopo al Maffei, dando per scontato che la lettera di riposta sia andata persa e spiegando la scelta col fatto che il

⁽³⁶⁾ Lettera del Tartarotti al Calogerà del 22 aprile 1738.

⁽³⁷⁾ Lettera del Tartarotti al Calogerà del 29 aprile 1738.

⁽³⁸⁾ La lettera verrà inviata incompleta della parte finale in cui il Tartarotti racconta delle difficoltà mossegli dal curatore della «Raccolta» per la pubblicazione della sua relazione invitando il Marchese a scrivergli in modo da dimostrare di parlare «*vere et ex animo*, e senza sentimenti» chiarendo «che la cosa a *lui* non riuscirà mai discara».

Tartarotti fosse molto deciso a stamparla e pertanto se non l'avesse fatto nella «Raccolta» l'avrebbe fatto egualmente altrove⁽³⁹⁾. Il Calogerà non si lascia però convincere e in una missiva successiva, chiamando in causa anche l'Ottolini, arriva perfino a pretendere dal Tartarotti – ma la richiesta non ebbe seguito – che «dove si nomina il Marchese si dica in cambio un illustre Autore o cosa simile, lasciando per altro la lettera nella sua integrità»⁽⁴⁰⁾ e a regolarsi allo stesso modo ogniqualvolta si troverà ad avere a che fare col Marchese. Era forse questa una richiesta che proveniva indirettamente dal Maffei, il cui amor proprio era stato ferito, stando alla ricostruzione di Gian Paolo Romagnani, dal fatto che l'Ottolini «con maliziosa noncuranza fece leggere al secondo non solo la relazione sul codice ritrovato, ma anche la lettera privata con la quale Tartarotti l'aveva accompagnata e nella quale si esprimeva in maniera piuttosto ironica riguardo agli studi eruditi del fiero marchese»⁽⁴¹⁾.

A complicare ulteriormente la situazione giunge un'esortazione del Maffei stesso – che forse nel frattempo ha scritto al Calogerà, ma si tratta solo di una supposizione perché la lettera del Calogerà al Tartarotti relativa a questo particolare non ci è giunta e possiamo solo fare delle inferenze in base alla responsiva del Tartarotti – il quale invita il Raccoglitore a pubblicare, nella Prefazione al tomo in cui comparirà la *Relazione* sul codice di Giovanni Diacono, uno stralcio della lettera inviata dal Tartarotti al Maffei, nella quale quest'ultimo ha ravvisato una contraddizione. Informatone, il Tartarotti invita esplicitamente il Calogerà a non toccare tale argomento:

S'egli vuol darmi questo gran colpo, lasciamo che lo scagli nelle sue *Osservazioni Letterarie*, e stiamo a vedere che cosa egli inferirà da ciò, ch'io poi, se fia d'uopo, non sarò tardo a difendermi. Potete adunque S. P. R[iveritissi]ma rispondergli, che come questa è cosa che dipende da lettere private tra lui, e me, così Ella non crede a proposito toccare nella sua Prefazione e che una simil faccenda non può esporsi in pubblico se non da lui. Simil[ment]e da qualunque altra cosa la prego guardarsi nella detta sua Prefazione, che potesse mettermi in impegno, né si lasci ingannar da suggestioni, e pensieri del detto Signore; il che però è soverchio di dire alla sua prudenza⁽⁴²⁾.

Finalmente, alla fine del 1738 la *Relazione d'un Manoscritto dell'Istoria manoscritta di Giovanni Diacono Veronese, distesa in una lettera al-*

⁽³⁹⁾ Cfr. la lettera del Tartarotti al Calogerà del 17 giugno 1738.

⁽⁴⁰⁾ Lettera del Calogerà al Tartarotti del 30 aprile 1738.

⁽⁴¹⁾ G.P. ROMAGNANI, *Sotto la bandiera dell'Istoria*, cit., p. 137.

⁽⁴²⁾ Lettera del Tartarotti al Calogerà del 8 luglio 1738.

l'Illustrissimo Sig. N.N. da Girolamo Tartarotti compare nel XVIII tomo della «Raccolta» calogerana, presentata nella *Prefazione* con queste parole:

In questa Lettera in cui dà egli relazione d'un singolare manoscritto dell'Istoria di Giovanni Diacono Veronese, recede in alcuni pochi luoghi dall'opinione d'un gravissimo e dottissimo Scrittore, di cui egli ha un'altissima e sincera stima come più volte me l'ha testificato: anzi egli a questo celebratissimo Autore sul proposito di Giovanni Diacono ha scritto: *Per altro (almeno per quanto ho potuto osservar io) ella ha quasi sempre e senza il quasi felicemente incontrato negli stessi sentimenti di Giovanni Diacono, non altrimenti che se l'avesse avuto sotto gli occhi.* Ciò detto sia per quelli, che credono che il Sig. Tartarotti abbia contraddetto a questo sentimento nella Lettera che ora rendo pubblica, e basta leggerla con attenzione per restare convinto, essere ciò detto senza un vero fondamento.

Il Tartarotti, che nel frattempo si è trasferito a Roma dove riesce comunque a consultarne una copia, scrive immediatamente al Calogerà e dopo averlo ringraziato della pubblicazione e delle lodi mossegli nella *Prefazione*, puntualizza:

Egual piacere confesso di non aver avuto io nella difesa, che ha voluto farmi circa la contraddizione dal Sig.^c Marchese Maffei supposta in quella mia lettera a lui diretta, e in questa Dissertazione, conciossiachè, se S. P. R[iveritissi]ma non apriva la piaga col portare quelle parole della detta mia lettera, non ci sarebbe stato bisogno d'altra medicina, e così era sempre meglio non essere in necessità d'essere difeso, che aver anche tutta la ragione nel difendermi. E pure, s'io non m'inganno, mi sembra d'aver espresso pregata S. P. R[iveritissi]ma a non entrare punto in questa faccenda, allorchè amichevolmente m'avvisò de' tentativi del mentovato Sig.^c Marchese, e del piacere ch'aveva, ch'Ella toccasse questo punto. Ma non più di questo ⁽⁴³⁾.

In effetti il Tartarotti non tornò più sull'argomento. Il Maffei nelle sue *Osservazioni letterarie* rispose indirettamente alle critiche mossegli dal Tartarotti, senza mai nominarlo ⁽⁴⁴⁾, e il Roveretano, che nel frattempo aveva trovato un altro documento rilevante attinente alla questione, elaborò una nuova lettera sul codice di Giovanni Diacono proponendola al Calogerà per la pubblicazione. Seppur non documentate nel carteggio del Calogerà – il Tartarotti è infatti a Venezia – le difficoltà

⁽⁴³⁾ Lettera del Tartarotti al Calogerà del 27 dicembre 1738.

⁽⁴⁴⁾ S. MAFFEI, *Osservazioni letterarie che possono servir di continuazione al Giornal de' letterati d'Italia*, tomo VI, Verona, Vallarsì, 1739, pp. 200-201.

non mancarono, sia da parte del Raccoglitore ⁽⁴⁵⁾ che del revisore alle stampe, ma quando, nel 1743, la *Lettera seconda del Sig. Ab. Girolamo Tartarotti all'Illustrissimo Sign. N.N. intorno al MS. della Storia Imperiale di Giovanni Diacono Veronese*, venne pubblicata, il tono della *Prefazione* la dice lunga su come nel frattempo sia cambiato l'atteggiamento del Calogera nei confronti del Maffei, non più definito vagamente «gravissimo e dottissimo Scrittore» ma indicato univocamente come il «chiarissimo Autore delle *Osservazioni Letterarie*»:

Benché io abbia sempre mai con ogni attenzione procurato d'escludere da questa Raccolta Opuscoli, che dispiacer recar potessero a chicchessia [...] Tutta la mia diligenza però non ha servito per certe persone troppo delicate, che non vorrebbero vedere alcuno che opinasse diversamente da loro, e con tutto che io rispetti chiunque s'affatica per le lettere, non posso però approvare questo loro sentimento, e questo, mia sia lecito il dirlo, pregiudizio. Ad ognuno è permesso il dire e lo scrivere il proprio parere e quando lo faccia senza que' motti pungenti, e quelle invettive, dalle quali ogni uomo onesto dee guardarsi, e che procuri anzi di stabilire colla ragione i propri sentimenti, sarà sempre degno di lode, imperciocchè ciò facendo non cerca se non la verità, della quale ancora da coloro che diversamente sentono, si va in traccia, toccando a chi è fuori della quistione, il vedere qual de' due vada ingannato. Per tanto dovendosi il primo riguardo alla verità, come io non ho avuto su questo particolare rispetto per lo passato, così non gli averò per l'avvenire, non potendo, né dovendo sottoscrivere agli altrui pregiudizi, e sacrificare le dotte fatiche degli uomini a queste persone troppo per vero dire di sé medesime amanti e delle cose loro. [...] Questa seconda [lettera] tende a risolvere alcune difficoltà mosse dal chiarissimo Autore delle *Osservazioni Letterarie*, mostrandosi, che i tre Giovanni Veronesi da lui riconosciuti non sono che un medesimo Autore. S'aggiunge in fine un Opuscolo *de duobus Pliniis* dello stesso Giovanni fin ora inedito, accompagnato dal Sig. Tartarotti con alcune sue erudite Osservazioni.

La polemica col Maffei non si limitò alla *Storia Imperiale* di Giovanni Diacono. Un ulteriore capitolo si aprì con l'elaborazione, da parte del Tartarotti, dell'opera intitolata *Lettera di Monsignor Fontanini scritta dagli Elisj all'Autore delle Osservazioni letterarie* che venne finalmente stampata nel settembre del 1743 dopo notevoli difficoltà: emblematici in tal

⁽⁴⁵⁾ Nella lettera al Muratori datata 26 gennaio 1743 che fa parte del *Carteggio Tartarotti-Muratori* conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, il Tartarotti puntualizzò: «Sarebbe uscita molto prima, se per essere contro al March. Maffei quel buon P. Calogera, ch'è pieno d'ombre, e di riguardi non avesse avuto mille difficoltà, che ho procurato di sventare».

senso sono la necessità di eliminare dal titolo il nome del rivale e il ricorso all'accorgimento della falsa data: mentre sul frontespizio compare l'indicazione dello stampatore napoletano Moscheni, l'opera, come confermano anche le missive scambiate tanto con Francesco Rosmini che con Tommaso Giuseppe Farsetti, venne in realtà stampata da Simone Occhi.

Due anni prima il Tartarotti avea pubblicato nella «Raccolta» calogerana – ma l'opuscolo era pronto già da tempo e l'uscita posticipata sarebbe da ascrivere a ragioni di convenienza, essendo il Tartarotti nel frattempo entrato al servizio del cardinale Passionei, molto amico del Fontanini – una *Lettera* ⁽⁴⁶⁾ in cui esprimeva le proprie critiche nei confronti dell'*Eloquenza Italiana*, opera in cui Giusto Fontanini, schierandosi per la purezza della lingua, non aveva risparmiato duri attacchi ai suoi avversari ⁽⁴⁷⁾.

Dopo aver letto la critica che del Fontanini aveva fatto Scipione Maffei nelle sue *Osservazioni letterarie* ⁽⁴⁸⁾, e aver individuato alcuni errori in cui era incorso il Marchese, il Tartarotti non riuscì però a trattenere il suo innato spirito di rivalsa e cominciò a comporre un'opera che, scritta in forma di lettera proveniente dal Fontanini stesso – il quale in realtà era morto nel 1738 –, mentre evidenziava gli errori in cui era caduto il Marchese, giungeva a difendere l'opera del Fontanini: si trattava, appunto, della *Lettera di Monsignor Fontanini scritta dagli Elisj*. Nell'autunno del 1741 l'apologia era pronta, ma trovare uno stampatore disponibile a pubblicare l'epistola il cui destinatario era il potente marchese Maffei non fu impresa facile. Falliti i tentativi veneziani, Tartarotti provò a spostare la ricerca in Patria, andando incontro ad un altro insuccesso. Accusò allora il Calogerà di averlo ostacolato, rendendo partecipe il Maffei del suo ennesimo tentativo di stampa:

[Il Maffei] ha scritto adunque a Rov:¹⁰ per impedirne la stampa, ed ha scritto con molta impertinenza, e villania contra la mia persona. Io vorrei

⁽⁴⁶⁾ *Lettera del Signor Abate Girolamo Tartarotti intorno all'Eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini, indirizzata al Molto Reverendo Padre Maestro Ruele carmelitano, Bibliotecario della Traspontina di Roma*, in «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici», tomo XXIII.

⁽⁴⁷⁾ Più volte ristampata con aggiunte e correzioni, l'opera acquisì la sua veste finale nel 1736 – l'anno precedente la morte dello studioso – nell'edizione intitolata *Della Eloquenza Italiana di monsignor Giusto Fontanini arcivescovo d'Ancira libri tre nel primo si spiega l'origine, e il processo dell'italiana favella. Nel secondo si tratta del suo ingrandimento per le opere scritte. Nel terzo si dispone una biblioteca ordinata d'autori singolari nelle materie più classiche, illustrata di molte osservazioni*, Roma, Barnabò, 1736.

⁽⁴⁸⁾ S. MAFFEI, *Osservazioni letterarie che possono servir di continuazione al Giornal de' letterati d'Italia*, tomo II, Verona, Vallarsì, 1739.

poter persuadere me medesimo, che da altro canale, che da quello di V:^a P:^a R[iveritissi]ma, fosse a lui derivata una tal notizia; ma il trovarlo informato di due particolarità, che ad altri, che a Lei non sono note, cioè, che la Lettera abbia fatto più giri e che finalm[en]te sia ita a Rovereto, me l'imediscono ⁽⁴⁹⁾.

Il Raccoglitore negò sdegnosamente e, probabilmente, non senza ragioni. Dopo ulteriori tentativi fallimentari, finalmente alcuni mesi dopo il Tartarotti annunciò con entusiasmo all'amico Francesco Rosmini di aver scoperto a Venezia «una miniera di avversarj, benché segreti e taciti, del Tiranno delle Lettere», tra cui un Revisore alle stampe. Simone Occhi si assunse l'impegno di pubblicare l'opera offrendo in cambio al Tartarotti l'intera raccolta Calogerana, giunta ormai oltre il venticinquesimo volume ⁽⁵⁰⁾. La soluzione fece inorgoglire il Roveretano, il quale scrisse: «Colpo più bello di questo non si può dare al Tiranno, il quale avendo impedita l'edizione nello Stato d'un principe forestiero, non sia poi stato capace di vietarla in quella del suo Principe naturale» ⁽⁵¹⁾.

Negli anni successivi la polemica col Maffei non si placò, inasprendosi anzi con la pubblicazione da parte del Tartarotti del *Congresso notturno delle lammie*, a cui, come è noto, il Maffei risponderà con *L'arte magica dileguata* ⁽⁵²⁾, criticando il Tartarotti per aver condannato la credenza nelle streghe ma non la superstizione e la magia in generale. I riferimenti alla polemica sono nel carteggio però esigui, limitati per lo più a richieste sullo stato d'avanzamento della stesura del saggio che, composto tra il 1744 e il 1747, dovrà attendere fino al 1749 per essere finalmente stampato. Situazione singolare, questa, dato che la sua stampa dipendeva anche dal Calogerà nel suo incarico di Revisore alle stampe e che, a quanto sostiene Pietro Gherardi in una lettera al Muratori ⁽⁵³⁾, sarebbe stato proprio il Calogerà a suggerire di omettere il nome streghe dal titolo in favore di quello meno noto di lammie, cosa che fece molto arrabbiare il Tartarotti, che in tal proposito si sfogò con l'amico veneziano Farsetti ⁽⁵⁴⁾.

⁽⁴⁹⁾ Lettera del Tartarotti al Calogerà del 5 ottobre 1742.

⁽⁵⁰⁾ Cfr. G. TARTAROTTI, *118 lettere a Francesco Rosmini (1739-1758)*, Trento, Biblioteca Comunale, Ms. 863, lettera dell'11 aprile 1743.

⁽⁵¹⁾ *Ibidem*.

⁽⁵²⁾ SCIPIONE MAFFEI, *Arte magica dileguata. Lettera del signor marchese Maffei al padre Innocente Ansaldi dell'Ordine de' Predicatori*, Verona, Carottoni, 1749.

⁽⁵³⁾ L. A. MURATORI, *Carteggio con Pietro E Gherardi*, Firenze, Olschki, 1982, Lettera di Gherardi a Muratori del 25 gennaio 1748, p. 463.

⁽⁵⁴⁾ Lettera del Tartarotti al Farsetti del 10 settembre 1748.

Forse alcune lettere sono andate perdute ma, più probabilmente, il rapporto tra il Tartarotti e il Raccoglitore, che pubblicò l'ultimo saggio del roveretano nel 1747, dopo averlo ritenuto perduto per parecchi mesi, proseguì per interposta persona, ossia attraverso la mediazione di Tommaso Giuseppe Farsetti.

Complessivamente, il Tartarotti pubblicò nella «Raccolta» ben otto opuscoli. All'inizio del carteggio il Roveretano informa il Calogerà sulle proprie opere edite precedentemente, come quelle che avevano dato adito alla polemica con gli scolastici, affinché egli ne possa parlare nel «Giornale de' letterati d'Italia», di cui l'anno precedente aveva curato i tomi xxxix e xl; come chiarisce il Calogerà nella responsiva, però, il Giornale non si sarebbe più stampato, forse non senza colpa del Marchese Maffei, ricevendo la conferma indiretta del Tartarotti, il quale nota che già qualche tempo prima il Maffei gli aveva parlato del giornale, affermando che «si sarebbe fatto per la più parte in Verona».

Appurato che l'utilità dell'amicizia col Calogerà non risiede nel suo ruolo di informatore bibliografico, ma piuttosto in quello di curatore della «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici», il Tartarotti si accorda inizialmente per la ripubblicazione in versione emendata del *Ragionamento intorno alla poesia Lirica Toscana*, uscita a Rovereto nel 1728. Problemi di salute, ma soprattutto la volontà di dare alle stampe il più presto possibile la relazione sul manoscritto di Giovanni Diacono in contrapposizione al Maffei, lo inducono però a concentrare le energie su quest'ultima, che verrà inserita nel tomo xvii della «Raccolta», pubblicato nel 1738.

Due anni dopo vedrà la luce la *Dissertazione epistolare del Signor Abate Girolamo Tartarotti intorno all'Arte critica, indirizzata al M. R. padre Giuseppe Bianchini della Congregazione dell'Oratorio di Roma* che l'autore chiese fosse tirata anche a parte «in 50 o 60 esemplari [...] e questi in carta migliore, e più gagliarda, per poter far io regalo agli Amici di questa mia fatica, che tra tutte l'altre mie io stimo la meno cattiva. [...] vorrei, che fosse carta più forte, e più grossa di quella, che per l'ordinario adopera, acciò l'Operetta, per sé picciola, venisse a ricevere qualche corpo»⁽⁵⁵⁾. La richiesta venne accolta solo parzialmente: lo stampatore Simone Occhi tirò a parte solo 23 copie, impiegando una carta che il Tartarotti avrebbe voluto «più forte, e consistente»⁽⁵⁶⁾, offrendogliela però in regalo.

⁽⁵⁵⁾ Lettera del Tartarotti al Calogerà del 10 ottobre 1739.

⁽⁵⁶⁾ Lettera del Tartarotti al Calogerà del 18 gennaio 1740.

La cura per la forma era in Tartarotti quasi maniacale; strenuo revisore dei propri scritti, continuava a emendarli e integrarli fino a quando non andavano sotto i torchi dello stampatore, sommergendo il Calogera di successive «giunte», al punto tale da creare confusione ad entrambi, tanto che in un caso il Roveretano stesso si trovò costretto a chiedere al Calogera l'elenco delle «giunte» pervenutegli.

La repulsione per gli errori portava talvolta il Tartarotti a predisporre di proprio pugno le copie delle sue opere, come sottolinea in una lettera: «mi pesa molto la pena del trascrivere: e far fare ciò per altra mano, non soglio contentarmene molto, perché la diligenza, che mi piace assai, non conversa gran fatto co' prezzolati». Non appena riceveva un nuovo tomo della «Raccolta» ne controllava la correttezza formale; talvolta il commento era desolato:

Subito, che mi capitò nelle mani il tometto XVIII io non volsi l'occhio se non alle giunte, ch'aveva fatte a quella mia Relazione, le quali ritrovai senza errori, e benissimo collocate, onde non badai ad altro. Dopo però mi sono avveduto, che nel resto della Dissertazione ci sono moltissimi errori, i quali in diversi luoghi la deformano miserabilm[en]te ⁽⁵⁷⁾.

Nel 1741 venne pubblicata nella «Raccolta» calogerana la *Lettera del Signor Abate Girolamo Tartarotti intorno all'Eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini*. Comparando la presentazione del Tartarotti con quello che il Raccoglitore scrisse poi nella *Prefazione* al tomo in cui comparve il saggio, trova conferma il fatto che quest'ultimo non amasse entrare nel merito specifico delle opere pubblicate, soprattutto quando imbeccato. Scrive il Roveretano:

Io, come S:^a P:^a R[iveritissi]ma vedrà, non mi sono attaccato a punti particolari, come hanno fatto quasi tutti gli altri Critici dell'*Eloquenza* fin qui comparsi; ma ho parlato in genere sopra tutto il Libro. Non ho anche riguardati solam[en]te i difetti; ma ho procurato ancora di rilevar il merito dell'Opera, per far la dovuta giustizia al suo Autore; le quali cose, se a S:^a P:^a R[iveritissi]ma sembrerà ben fatto, potranno dalla medesima esser notate nella Prefazione. Sopra tutto la prego non dimenticarsi di dire nella medesima d'aver avuta tale scrittura *da terza mano*; e ciò per sottrar me dall'indignazione di chi non la vedesse molto volentieri, di cui però non me ne piglio la maggior pena del mondo ⁽⁵⁸⁾.

⁽⁵⁷⁾ Lettera del Tartarotti al Calogera del 10 ottobre 1739.

⁽⁵⁸⁾ Come richiesto, nella Prefazione il Calogera scriverà: «La Lettera del Sig. Abate *Girolamo Tartarotti* [...] m'è stata comunicata da un Erudito mio Amico, che n'aveva copia».

Nell'*Introduzione* il Calogera si limitò a rilevare la provenienza indiretta della lettera, rifuggendo dall'idea che potesse trattarsi di una propria vendetta nei confronti del Fontanini, il quale nella sua opera non gli aveva risparmiato delle critiche.

Comunque, in altri casi il Raccoglitore tesse le lodi dell'opera e dell'autore, definendo ad esempio il Tartarotti «soggetto d'ottimo discernimento, di buon criterio, e di sodo discorso fornito»⁽⁵⁹⁾; è questo il caso della successiva *Lettera del Sig. Abate Girolamo Tartarotti al Signor N.N. intorno alla sua Tragedia intitolata Il Costantino*, comparsa nel XXIV tomo:

La Lettera del Sig. Abate *Girolamo Tartarotti* intorno ad una Tragedia intitolata il Costantino [...] spero che sia per essere ricevuta con piacere, e letta con frutto. La sua brevità la rende tanto più preziosa, quanto è d'ammirarsi che il suo Autore sì brevemente e sì bene abbia saputo tante cose dire, e della Tragedia tanto adeguatamente discorrere.

Quanto le lodi fossero lette con attenzione e apprezzate dal Tartarotti ce lo dimostra la reazione risentita a una *Prefazione* del Calogera giudicata non sufficientemente generosa; scrive infatti il Roveretano: «Quanto alla mia Dissertazione, e la povertà della materia, e più di chi l'ha trattata, non mi hanno mai permesso di formarne buon pronostico. Rendo però distinte grazie a V.^a P.^a R[iveritissi]ma, che, come leggo nella sua Prefazione, ha conceputa speranza, che da' Leggitori possa essere ricevuta favorevolmente»⁽⁶⁰⁾. Il Calogera, che nella *Prefazione* aveva scritto: «il buon gusto dell'Autore, l'esattezza e la chiarezza che tutte le produzioni sue accompagnano, mi fanno sperare, che molto favorevolmente possa essere ricevuto da miei Lettori quest'Opuscolo»⁽⁶¹⁾, puntualizzò cortesemente:

Alla sua Lettera fattami capitare per mezzo del Sig. Conte Ottolini non rispondo, essendo sempre stata mia massima di non curare né le lodi, né i biasimi de' quali lei colla sua ironia m'onora. Se non ho lodata la sua per-

⁽⁵⁹⁾ *Prefazione* al XXI tomo, contenente la *Dissertazione epistolare del Signor Abate Girolamo Tartarotti intorno all'Arte critica, indirizzata al M. R. padre Giuseppe Bianchini della Congregazione dell'Oratorio di Roma*.

⁽⁶⁰⁾ Lettera del Tartarotti al Calogera del 15 giugno 1745. Nella missiva precedente il Roveretano aveva suggerito al Calogera: «Nella Prefazione potrebbe riflettere sopra la difficoltà di trovar nuovi nicchi da scrivere in materia di Lingua Italiana e sopra quell'altra, che chi s'occupa nelle cose, sappia ancora rivolgersi allo studio delle parole; il che da pochi è stato eseguito».

⁽⁶¹⁾ *Prefazione* al tomo XXXII, contenente la *Lettera intorno alla Differenza delle voci nella lingua italiana del Signor Abate Girolamo Tartarotti al Signor Abate Alberto Calza*.

sona quanto il suo merito l'esigeva le attribuisca a mancamento di riflessione, non a quello del cuore portatissimo per lei, e pieno di stima delle cose sue ⁽⁶²⁾.

Con la risposta del Calogera alle recriminazioni del Tartarotti si chiude il carteggio; se forse non fu davvero l'ultima lettera, certo non ne seguirono molte altre: il rapporto personale tra i due appare decisamente compromesso. La necessità di mediazione connessa ai molteplici ruoli rivestiti dal Calogera, in particolare quello di Revisore alle stampe, fu probabilmente cagione dei dissapori più gravi, tanto che una volta il Tartarotti, scrivendo al cugino Francesco, sbottò: «Il Padre Calogera mi ha tanto seccato con que' suoi riguardi, che chi sa ch'io non mi mettesi a stampare una Raccolta simile alla sua, e forse con maggior plauso» ⁽⁶³⁾.

Circa un anno dopo il Farsetti scrisse all'amico Girolamo Tartarotti:

Il Padre Calogera m'ha detto che V.I. è un poco in colera con lui. Io veramente non ne so il motivo, ma basti, ch'egli m'ha sempre parlato di lei con molta lode, e mostrassi compunto. Onde se io potessi essere buon mezzano, ed ella non è alieno dal riunirsi col detto frate, aspetto qualche sua dissertazione da mettere ne' suoi opuscoli ⁽⁶⁴⁾.

Questi inviò subito un suo opuscolo intitolato *Lettera del sig. ab. Girolamo Tartarotti al Sig. Conte Gianrinaldo Carli intorno ad una particolar significazione degli avverbi FERRE, QUASI nelle lingue Italiana e Latina* ma non vedendone traccia nel tomo seguente della «Raccolta» riscrisse al Farsetti:

Per gentilezza del Sig.^e Co: Ottolini ho avuto alcuni giorni fa l'ultimo Tometto Calogera, cioè il xxxv.^o, in cui io credeva di vedere quella mia breve Dissertazione, indirizzata al nostro Sig.^e Co: Carli; ma il Padre la avrà forse destinata per quello, che verrà appresso. Dopo quel picciolo disgusto, passato tra quel Padre e me, non ho mai veduta alcuna sua Lettera. Credo nonostante, ch'egli non abbia alcun mal animo, contra di me. Se V. E. va a visitarlo, gli suggerisca, che avendo egli avuta la detta mia Dissertazione, come suppongo che l'abbia, sarebbe bene, ch'egli medesimo ne accusasse la ricevuta, scrivendomi. (Tartarotti, 24 luglio 1746)

Solo l'anno successivo la *Lettera* del Roveretano comparve nella «Raccolta», accompagnata da queste parole:

⁽⁶²⁾ Lettera del Calogera al Tartarotti del 22 giugno 1745.

⁽⁶³⁾ G. TARTAROTTI, *118 lettere a Francesco Rosmini (1739-1758)*, cit., lettera del 14 settembre 1742.

⁽⁶⁴⁾ Lettera del Farsetti al Tartarotti del 12 maggio 1746.

[...] la terza è una Lettera del Sig. Abate *Girolamo Tartarotti* che aveva in mano da qualche tempo, ma che essendosi smarrita, non ho avuto il mezzo di palesare la stima che io ho di tutte le produzioni di questo erudito Autore (di cui molte se ne leggono in questa Raccolta) se non al presente, e allora quando la stampa del Tomo era quasi al fine.

Fu questo l'ultimo atto del rapporto tra Girolamo Tartarotti e Angelo Calogerà: il Roveretano non pubblicò più nulla nella *raccolta calogerana*, che invece ospitò gli scritti dei suoi contestatori, come la *Dissertazione sulla Santità d'Adelpreto* di Padre Bonelli nel XLVIII tomo, quello stesso che dapprima schierato dalla sua parte, aveva poi contribuito ad impedire la stampa a Rovereto della *Lettera di Monsignor Fontanini scritta dagli Elisj*, che aveva fatto sospettare al Tartarotti una segreta complicità tra il Calogerà e il «Tiranno delle Lettere».

NOTA AL TESTO

La scelta di riprodurre il carteggio inedito tra Girolamo Tartarotti e Angelo Calogerà risponde a molteplici finalità: innanzitutto la rilevanza della figura del Roveretano, colto nel tentativo di ritagliarsi un proprio spazio nella società letteraria del tempo anche a rischio di intavolare lunghe controversie, come quella con gli Scolastici o con Scipione Maffei; in secondo luogo l'opportunità di osservare le doti mediatrici di Angelo Calogerà, impegnato nel difficile tentativo di conciliare le sue diverse attività (uomo di Chiesa, divulgatore culturale, strumento della Censura veneziana) evitando al tempo stesso di farsi trascinare in dannose polemiche; non da ultimo va considerata l'occasione di entrare nel laboratorio della sua «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici» potendo seguire l'*iter* degli opuscoli dalla loro ideazione alla stampa, attraversando le fasi della stesura, della correzione, e delle aggiunte.

Gli autografi delle lettere di Girolamo Tartarotti qui riprodotte sono conservate presso la Biblioteca nazionale Saltykow Šëdrin di San Pietroburgo e fanno parte dell'Epistolario Calogerà, composto da trenta volumi (fondo 975), parzialmente microfilmato e consultabile presso l'Istituto per la Storia della società e dello Stato veneziano della Fondazione «Giorgio Cini» di Venezia; fa eccezione la prima lettera del carteggio, datata 27 febbraio 1737, che ci è giunta solo come minuta ed è conservata nell'Epistolario del Tartarotti (Ms. 6.16).

Delle responsive, anch'esse autografe, di Angelo Calogerà 17 si trovano presso la Biblioteca civica di Rovereto ordinate, numerate e quindi rilegate in un unico codice (Ms. 6.16) che fa parte di una serie di

volumi manoscritti che raccolgono l'epistolario di Tartarotti, quasi totalmente inedito. La lettera datata 1 giugno 1737 è conservata invece nell'Archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati (sc. 303, fasc. 1286.13), mentre quella datata 6 luglio 1737 si trova presso la Österreichische Nationalbibliothek (4/76-3 Han Autogr.).

Si è scelto di presentare il carteggio ponendo le lettere di Tartarotti e di Calogerà l'una di seguito all'altra, secondo un rigoroso ordine cronologico, al fine di una migliore intelligibilità e quindi di una maggiore perspicuità del carteggio nel suo complesso, ricco di riferimenti e rimandi incrociati. La necessità di poter distinguere il destinatario dal mittente in ogni momento, senza dover ogni volta giungere alla formula in fondo alla lettera per identificare lo scrivente, ha condotto alla scelta di differenziare graficamente le missive del Tartarotti da quelle del Calogerà, ponendo queste ultime in corsivo.

CRITERI DI TRASCRIZIONE

Le lettere qui riprodotte sono tutte in buono stato; quelle di Girolamo Tartarotti presentano la grafia chiara e leggibile tipica dell'autore; la scrittura di Angelo Calogerà, al contrario, è caratterizzata da una scarsa intelligibilità e da una certa discontinuità nelle scelte grafiche, soprattutto per quanto riguarda doppie, accenti e apostrofi. Si è resa pertanto necessaria una certa attenzione per distinguere, oltre alle lettere che tendono ad assomigliarsi, ossia le maiuscole *I*, *T* e *Z* e le minuscole *r* e *v*, *b* e *t*, *f* e *s* (quest'ultima, infatti, quando raddoppiata o collocata a inizio di parola si presenta in forma allungata, come nei testi a stampa del periodo), anche le lettere *u* e *v*, che nella scrittura del Calogerà si presentano omografe.

In generale, si è optato per un criterio di base di tipo conservativo, mirante a lasciare intatto il *modus scribendi* tipico settecentesco. Per questo motivo non si è intervenuti sulla grafia delle parole, né sulla costruzione della frase, se non in rarissimi casi, laddove potesse essere pregiudicata la comprensione del testo, ponendo le integrazioni tra parentesi quadre.

L'interpunzione, rispetto alla quale si nota l'impiego sistematico della virgola prima del *che* sia esso relativo, consecutivo o dichiarativo, è stata riprodotta fedelmente, mentre ci si è limitati a porre la lettera iniziale maiuscola alle parole successive al punto. La lettera iniziale di alcune parole, come ad esempio *tomo*, subiscono un'alternanza di forma maiuscola e minuscola che è stata mantenuta.

L'uso degli accenti e degli apostrofi è stato invece uniformato secondo l'uso moderno, integrando quelli mancanti e omettendo quelli superflui, accenti presenti soprattutto, e in maniera non sistematica, su monosillabi in funzione tonica (*fu, ma, so*); distinguendo apostrofi da accenti (po' e non pò) e diversificando accenti acuti e gravi.

I passi che nel manoscritto si presentano sottolineati sono stati posti in corsivo.

Riguardo alle abbreviazioni, esse sono state trascritte fedelmente nel caso di abbreviazioni con la parte finale delle parola posta in apice; nei molto frequenti casi di contrazione – riconoscibile dal classico segno a serpentina – si è optato invece per un'integrazione delle lettere mancanti, poste tra parentesi quadre. A subire abbreviazioni sono soprattutto le formule di apertura e di chiusura (commiato, data ma anche firma), caratterizzate dalla presenza del canonico punto singolo (*Sig.e*) negli scritti del Calogerà e di due (*Sig:e*) in quelli tartarottiani.

Si fornisce di seguito l'elenco delle abbreviazioni impiegate nelle lettere, ricondotte tutte all'uso tradizionale del punto singolo.

- Ab., Ab.e*: abate
Ap.le: aprile
Can.co: canonico
Ca., Cav.: cavaliere
Cap.: capitolo
Co.: conte
Cod.: codice
D., D.n: Don
Dev.mo, Devot.mo, D.mo: devotissimo
D.or: dottor
&c., etc.: eccetera
Eccell.mo: eccellentissimo
Feb., Febb.io, Febb.o: Febbraio
Fel. mem.: felice memoria
Gen., Genn., Gen.o: gennaio
Gio.: Giovanni
Gir.°, Girol.o: Girolamo
Ill.ma: illustrissima
Ill.mo: illustrissimo
Lib.: libro
Lin.: linea
March. M., M. M.: marchese Maffei
Mol.o: molto

- Mons.:* monsignore
M.ro: maestro
M.o S.to, Ms.to: manoscritto
N. N.: non noto
N.º: numero
Obbl.mo: obbligatissimo
O. L.: *Osservazioni letterarie* [titolo di un'opera di Scipione Maffei]
8.bre: ottobre
P., P.re: padre
Pag.: pagina
PS: post scriptum
P.tà: paternità
Pro.re: procuratore
Repub.ca: repubblica
R.ma: riveritissima
Rov.to: Rovereto
2.^{da}: seconda
7ma[na]: settimana
7mbre: settembre
S.a P.a: Sua Persona
S.^e, Sg., Sig., Sig.e, Sig.r, S.^r: signore, in formula d'apertura spesso ripetuto due volte
S. R. Imp.: Sacro Romano Impero
S. V.: Signora Vostra
V.a: Vostra
Ver. Illus.: *Verona Illustrata* [titolo di un'opera di Scipione Maffei]

Il commento, ridotto all'essenziale per non appesantire inutilmente il testo, svolge tre principali obiettivi: far luce su un lessico desueto attraverso l'impiego del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* e dei dizionari dialettali; contestualizzare fatti ed eventi, con rimandi sia extratestuali che infratestuali; identificare, quando possibile, ogni personaggio citato, fornendo nella sua prima occorrenza qualche cenno biobibliografico. Per quest'ultimo aspetto, oltre che degli strumenti tradizionali di identificazione biografica, mi sono avvalsa dell'opera di Giovanni Cobelli, *Materiali per una Bibliografia roveretana dei libri, opuscoli ecc stampati a Rovereto (dal 1673 al 1898)*, Rovereto, Museo Civico di Rovereto, 1900.

CARTEGGIO

1 ⁽⁶⁵⁾
27 febbraio 1737

Ill.^{mo} ed Eccell.^{mo} Sig.^{ca} Sig.^{ca} e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 27 Febb.^{io} 1737

Ho inteso dal P. Teobaldo Ceva ⁽⁶⁶⁾ il furto a S.E. fatto delle *Disfide Letterarie*, e professo distinto obbligo al Rapitore per avermi con questo suo latrocinio data impensatam[en]te occasione di servirla d'un'altra copia, e nello stesso tempo di recarle un piccolo saggio della mia servitù, come da gran tempo ho sempre desiderato ⁽⁶⁷⁾. Mi è noto per mezzo dello stesso Padre il compatim[en]to, che presso la gentilezza di S. E. ha incontrato tanto questa, che altre mie debolezze; cosicché non posso se non avere ambizione, che alla medesima preme d'avervi tra suoi libri una copia. So anche quanto la generosità sua si sia espressa a mio favore, fino a promettermi una vigorosa assistenza per una Cattedra, od altra nicchia in cotesta Città; di che, non ho potuto [fare] a meno di non arrossire, e confondermi som[m]am[en]te. Per verità la mia Patria non è paese per le Lettere, essendo priva sì di Biblioteche, che di conversazione letteraria; la qual cosa mi ha sempre accresciuto il desiderio di cambiare cielo ⁽⁶⁸⁾. Se la fortuna m'avesse destinato in coteste parti, non potrei se non prendere un ottimo augurio dall'essere stato spontaneamente protetto, e senza alcuno mio merito, anzi prima di essere cono-

⁽⁶⁵⁾ Questa lettera è conservata presso la Biblioteca Civica di Rovereto assieme alle lettere inviate da Angelo Calogera a Girolamo Tartarotti, ma senza la numerazione consecutiva caratteristica del restante epistolario. Apparentemente autografa del Tartarotti, si tratta probabilmente della minuta di una lettera inviata al Calogera, come confermerebbe la presenza di numerose cancellature e riscritture e la mancanza della firma.

⁽⁶⁶⁾ Il Tartarotti fu in buoni rapporti con il letterato torinese Teobaldo Ceva (1697-1746): la Biblioteca Civica di Rovereto conserva tre sue lettere inedite e alcuni appunti manoscritti sulle opere del Ceva. Sette sonetti del Tartarotti vennero inoltre pubblicati nella *Scelta di sonetti* curata dal Ceva e pubblicata nel 1735 a Torino da Mairesse.

⁽⁶⁷⁾ Probabilmente il Tartarotti aveva inviato al Calogera il suo breve saggio *Delle disfide letterarie, o sia pubbliche difese di conclusioni. Ragionamento di Selvaggio Dodo-neo*, che il Tartarotti – usando lo pseudonimo accademico – aveva fatto stampare nel 1735 presso il libraio roveretano Pierantonio Berno.

⁽⁶⁸⁾ Girolamo Tartarotti visse nel capoluogo lagarino per quasi tutta la sua vita, ma soprattutto in gioventù furono numerosi i tentativi di lasciare la sua città natale. Dopo brevi soggiorni a Padova, dove frequentò le lezioni di teologia, Verona e Innsbruck, nel 1738 riuscì finalmente, per intercessione del conte veronese Ottolino Ottolini, a entrare al servizio del cardinale Passionei rimpatriando però pochi mesi dopo, insoddisfatto della corte romana; l'occasione successiva – l'impiego in qualità di segretario del futuro doge Marco Foscarini – che lo portò a Venezia tra il 1741 e l'autunno del 1743, con un soggiorno di alcuni mesi a Torino, e si concluse per le intervenute incompatibilità tra le due forti personalità, fu anche l'ultima: dopo alcuni anni di tentativi velleitari di trovare un'occupazione a Venezia il Tartarotti si rassegnò infine a rimanere in Patria, contribuendo anzi significativamente al suo sviluppo culturale.

sciuto, tanta parzialità, e tanto affetto aver ritrovato in un Personaggio sì ragguardevole e cospicuo. Questo è il motivo, che nuove istanze non aggiunga io a S. E. per ottenere dalla med[esi]ma il prezioso dono della sua grazia, sapendo benissimo quanto Essa per mera sua gentilezza, e bontà aggradisca la debole servitù mia, e mi faccia sperare dal suo amorevole patrocinio. A cui col più profondo rispetto baciando divotamente le mani, e supplicandola a saziare in qualche parte l'ardentissimo desiderio, che ho, di servirla, coll'onorarmi di qualche sua comanda, mi professo perpetuam[en]te

[Girolamo Tartarotti]

2

22 aprile 1737

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^e Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 22 Aprile 1737

È molto tempo, R[iveritissi]mo Padre, ch'io ho replicati contrassegni della bontà sua verso di me, dal P. M:^{ro} Mariano Ruele ⁽⁶⁹⁾ comunicatimi, e che per conseguenza disegnava con alcuna mia parteciparle la consolazione, che provo nell'essere favorito dalla sua a me carissima amicizia se la mia poca salute, e continui importuni imbarazzi non me n'avessero distolto. Ora però, avvegnaché dagli stessi impedimenti ritardato, pure non ho saputo differir più un atto, che senza un'aperta taccia di sconoscenza ⁽⁷⁰⁾, non avrei potuto più a lungo sospendere; e però infinite grazie le rendo io dell'amor suo verso di me, e la supplico continuarmi quella parzialità d'affetto, con cui per pura sia gentilezza mi ha finora riguardato.

Io poi per corrispondere in qualche picciola parte alla medesima, invio a S. P. R:^{ma} due mie Operette, cioè il *Ragionamento intorno alla Poesia Lirica*, che fu la prima delle mie deboli fatiche ⁽⁷¹⁾, ed una mia *Osservazione* sopra la Lettera di Giuseppe Valletta, stampata in fine alla stessa Lettera, che fu da me pubblicata qui ⁽⁷²⁾.

Rassegnando a S. P. R:^{ma} tutta la mia divozione, per parte ancora del P. M:^{ro} Ruele, di cui sono gli Opuscoli sciolti che troverà nel presente plico, mi professo Di S. P. R:^{ma}

Dev:^{mo} Obbl:^{mo} Servo
Girolamo Tartarotti

⁽⁶⁹⁾ Il Padre carmelitano Mariano Ruele, di cui il Tartarotti era molto amico, aveva curato la continuazione delle «scanzie», ovvero degli «scaffali», del periodico bibliografico secentesco denominato *Biblioteca volante* di Giovanni Cinelli Calvoli.

⁽⁷⁰⁾ *Sconoscenza*: ingratitudine.

⁽⁷¹⁾ Il Tartarotti esordì con il *Ragionamento intorno alla Poesia Lirica Toscana*, Rovereto, Berno, 1728.

⁽⁷²⁾ *Lettera del sig. Giuseppe Valletta Napoletano in difesa della moderna Filosofia, e de' coltivatori di essa, indirizzata alla Santità di Clemente xi. Aggiuntavi in fine un'osservazione sopra la medesima dell'Ab. Girolamo Tartarotti*, Rovereto, Berno, 1732.

1 giugno 1737

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Mi trovo dai suoi servigi cortesemente favorito contro ogni mio merito, e non posso se non rendergliene ben distinte grazie, anzi per fargli vedere quanto io stimi le cose sue, può essere che in uno de' tomi della mia Raccolta inserisca il Ragionamento intorno alla Poesia Lirica, a cui se avesse cosa alcuna da giungere potrà favorirmi di mandarmela ⁽⁷³⁾.

Non bisogna far conto di ciò che ha detto al Novellista Albrizziano ⁽⁷⁴⁾ delle cose sue. Si vede ch'egli sparge la sua critica senza alcun giudizio, e V.a Ill.ma resta molto ben difesa dal Sig. Cav. Zorzi nella sua Giunta al Marmo illustrato ⁽⁷⁵⁾, che ho ricevuto in questi giorni da P. M.ro Ruele, mancante del foglio B al qual di fatto se supplir vi potesse averei sommo piacer per goder quest'operetta intiera.

Ho presso di me il Ragionamento sopra le Disfide Letterarie, ma non L'Idea della Logica ⁽⁷⁶⁾, che non ho veduto; e benché io spero che un giorno venir mi possa fatto di parlare di questa e dell'altre cose sue; ciò non ostante il Giornale mio non si stamperà più, e ho qualche dubbio che il Marchese Maffei, il quale non è mai stato mio, abbia avuto la mano per arrestarne il corso. Non ancora ho potuto scoprire il mezzo, ma scoperta che abbia ogni cosa, può essere, che non ostante l'Istoria sia lunga, gle la scriva ⁽⁷⁷⁾. La prego ad onorarmi de' suoi frequenti comandi e a credermi quale mi pregio d'essere di V.a Ill.ma Venezia, adì p[ri]mo Giugno 1737

*Devot.mo Obbl.mo S[ervid]ore
D. Angiolo Calogierà*

⁽⁷³⁾ In realtà il *Ragionamento* non venne mai pubblicato nella «Raccolta» calogerana.

⁽⁷⁴⁾ L'editore Giovanbattista Albrizzi pubblicava dal 1729 le *Novelle della Repubblica delle Lettere* di cui era principale autore l'abate polesano Medoro Rossi Ambrogio, il quale nella Novella del 7 gennaio 1736 aveva criticato l'opera tartarottiana intitolata *Delle Disfide Letterarie*.

⁽⁷⁵⁾ *Porisma, ovvero, Aggiunta al marmo illustrato del signor cavalier Michelangelo Zorzi, nobile vicentino, indirizzata dallo stesso al signor Apostolo Zeno, storico e poeta cesareo.* [S.l.], [s.n.], [1736], opera che, come afferma il titolo, è un'aggiunta a *Il Marmo Illustrato, o sia, Dissertazione epistolare intorno ad un'antica iscrizione di Gordiano III scritta al sig. Apostolo Zeno storico e poeta della sacra, cesarea e cattolica real maestà di Carlo VI*, scritta dallo stesso Zorzi e pubblicata l'anno precedente a Padova, da Conzatti. Come emerge dall'*Epistolario Tartarottiano* conservato presso la Biblioteca Civica di Rovereto, nel 1736 Girolamo Tartarotti aveva ricevuto dall'amico Zorzi l'incombenza di correggere il manoscritto del *Marmo Illustrato* e di curarne la stampa.

⁽⁷⁶⁾ G. TARTAROTTI, *Idea della Logica degli Scolastici, e de' Moderni*, Rovereto, Berno, 1731.

⁽⁷⁷⁾ L'anno precedente il Calogera aveva partecipato all'effimero tentativo di ridare vita al «Giornale de' Letterati d'Italia», di cui aveva fatto uscire i tomi XXXIX e XL, gli ultimi della storica testata fondata da Scipione Maffei, Antonio Vallisnieri e Apostolo Zeno nel 1710 e diretta da quest'ultimo fino al 1718, quando assunse l'incarico di poeta cesareo alla corte di Vienna.

25 giugno 1737

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 25 Giugno 1737

Ringrazio S. P. R[iveritissi]ma del vivo sentimento, ch'ha avuto per la morte di Jacopo mio Fratello, la quale in tanta tristezza e confusione ha posto l'animo mio, che non so trovar pace e conforto, avendo io perduto un Fratello unico, e l'unico compagno, ch'io avessi nello studio, nel fior dell'età sua, provveduto d'ottimo talento, e d'un ardentissima volontà verso gli studj migliori, co' quali mezzi non ordinario onore avrebbe fatto a sé, alla famiglia, ed alla Patria, anzi a tutta la sua nazione, come mostra il *Saggio della biblioteca Tirolese* da lui già dato alle stampe, e moltissime altre cose lasciate imperfette, come varie Dissertazioni sopra diverse materie, Poesie, ed altro. Il Signor Iddio lo ha voluto: bisognerebbe donarglielo senza rinascimento; ma per forze, ch'io faccia a me stesso, non posso scemar punto dell'infinito rammarico, e mortificazione, in cui m'ha lasciato questa perdita ⁽⁷⁸⁾.

Mi rincresce poi, che sia stato interrotto il suo disegno di pubblicare la continuazione del *Giornale de' Letterati*, perché così, Dio sa chi sottentrerà a quell'incarico, e quando comparirà il primo Tomo. Il Sig[nor] Marchese Maffei mi scrisse già qualche tempo, che questo giornale si sarebbe fatto per la più parte in Verona, a fine, ch'io gli mandassi certo Codice Ms.^o che ho nelle mani, il qual contiene la Storia Universale di Gio. Diacono Veronese, tanto da lui sospirata ⁽⁷⁹⁾: in che però non ho potuto consolarlo, mentre allora io stava appunto lavorando una Relazione di questo prezioso Codice, che ho poi

⁽⁷⁸⁾ Jacopo Tartarotti, fratello minore di Girolamo, era infatti morto all'età di 29 anni; studioso appassionato, aveva composto il *Saggio della Biblioteca Tirolese o sia Notizie storiche degli scrittori della provincia del Tirolo*, pubblicato a Rovereto nel 1733; una nuova edizione, con numerose integrazioni, vedrà la luce a Venezia nel 1777 per cura di Domenico Francesco Todeschini. Per un ritratto del letterato roveretano si vedano le brevi *Notizie intorno a Jacopo Tartarotti* scritte dal fratello Girolamo e pubblicata nelle *Memorie Istorico-critiche intorno all'antico stato de' Cenomani raccolte dall'ab. Antonio Sambuca*, Brescia, Rizzardi, 1750, pp. 393-394 e F. TRENTINI, *Jacopo Tartarotti (1708-1737)*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», a. 203 (1954), serie V, vol. III, pp. 119-121.

⁽⁷⁹⁾ Nella lettera, non datata, che fa parte del *Carteggio Tartarotti* più volte citato, il Maffei aveva scritto: «Il Sig:^r Apostolo Zeno mi ha comunicate le di lei lettere intorno alla scoperta del Manoscritto del Nostro Giovanni Diacono. Ha considerato che il dar questa notizia nelle Novelle dell'Albrizzi, ch'è una povera Gazeta, farebbe poco effetto, ed esser molto meglio riserbarla alla continuazione del Giornal di Venezia che ora si va lavorando, e il primo tomo del quale uscirà fra tre mesi. Qui vi si potrà distender la cosa ampiamente e come merita. Ma siccome gran parte di quest'opera si lavorerà in Verona, così sarebbe molt'opportuno ch'Ella con suo comodo, o portasse seco, o mandasse il Manoscritto steso. Così siamo convenuti col Sig:^r Apostolo a Venezia». Effettivamente, tra il 1737 e il 1740, dalla tipografica del veronese Jacopo Vallari uscirono sei tomi col titolo *Osservazioni letterarie che possono servire di continuazione al Giornal de' Letterati d'Italia*. La relazione sul manoscritto uscì però nella *Raccolta* del Calogerà. Lettala, il Maffei ritornò sull'argomento nel VI tomo delle sue *Osservazioni*, correggendo alcune sue proprie affermazioni che aveva fatto nella *Verona Illustrata*, senza per altro citare il Tartarotti.

interrotta per la morte del Fratello, e che ripiglierò, tostoch'io possa mettermi in qualche quiete, e stare alquanto al tavolino.

Ringrazio poi S. P. R[iveritissi]ma della bontà, che ha per le mie deboli fatiche, con cui s'offerisce di pubblicare di nuovo il mio *Ragionamento sopra la Poesia Lirica*. Un pensiero simile venne già al P. Teobaldo Ceva Carmelitano Torinese, e voleva stamparlo dopo la sua *Scelta di Sonetti* ⁽⁸⁰⁾, ma si trattenne, per non far crescere di troppo il libro; di che quando ho avuto nuova, ho sentito piacere, perché in molti luoghi desidero di ritoccarlo, e d'aggiungere alquante cose, e lo farò quanto prima; onde se S. P. R[iveritissi]ma non è per dar fuori più che presto la Raccolta accennatami, avrò campo di servirla; anzi se non riuscisse fuori del suo disegno un *Avviso* fatto a nome suo, e posto innanzi al medesimo, avrei piacere, che ce lo ponessimo; poiché e bene e male è stato da diversi parlato di quella mia Dissertazione, onde avrei piacere di dire due parole. Coll'occasione, ch'ho nominato il P. Ceva, sarà forse a Lei noto, che il Sig.^e D.^{or} Biagio Schiavo disegna di dar fuori una censura sopra la *Scelta di Sonetti* del medesimo, divisa in dieci giornate, e intitolata *Decameronone*. Qualche nuova desidererei io sapere intorno alla pubblicazione di quest'opera, e se in essa il solo Ceva, o altri ancora vengono toccati; il che S. P. R[iveritissi]ma potrà facilmente subodorare ⁽⁸¹⁾. Una certa burla [h]a fatto a me quel Padre, (che le racconterò poi altra volta) in quella sua Raccolta, che se ad altri l'avesse fatta, a quest'ora se ne sarebbe certamente pentito. Ella però tenga in sé questo mio sentimento, che affido alla sua prudenza; mentre il Padre è per altro mio ottimo Amico, e carteggio con esso lui di continuo ⁽⁸²⁾. Giacché non ha alcuna copia della mia *Idea della Logica*, ne allestirò una per inviargliela col foglio B della *Giunta al Marmo Illustrato*; anzi favorirà dirmi, se abbia veduta la *Lettera di Giuseppe Valletta* con una mia *Osservazione* in fine stampata in Rovereto 1732 ⁽⁸³⁾ mentre le invierò una copia anche di questa, ch'è una delle più compatibili cose, (dell'*Osservazione* parlo) ch'io abbia fatto. Con che rassegnandole la mia servitù, con pieno rispetto mi protesto Di S. P. R[iveritissi]ma

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
Girol.^o Tartarotti

⁽⁸⁰⁾ T. CEVA, *Scelta di sonetti con varie critiche osservazioni ed una dissertazione intorno al sonetto in generale a uso delle regie scuole*, Torino, Mairesse, 1735; il libro venne ripubblicato a Venezia nel 1737 da Simone Occhi con l'aggiunta di quattro lettere, una del Muratori e tre dell'Abate Giuseppe Maria Quirini e vide successivamente altre sette edizioni, tutte veneziane, l'ultima delle quali nel 1821.

⁽⁸¹⁾ Il Tartarotti, che nella raccolta del Ceva aveva pubblicato sette sonetti e alcune annotazioni critiche, si preoccupava probabilmente di poter essere bersaglio degli strali ironici del letterato padovano Biagio Schiavo (1675-1750). L'opera dello Schiavo che aprì la celebre *querelle* col Ceva uscì per i tipi di Tabacco nel 1738 con un altro titolo, *Filalete*, ossia «amante della verità», ma comunque strutturata in dieci giornate.

⁽⁸²⁾ Un accenno alla burla lo fa il Tartarotti allo stesso Ceva in una lettera datata 19 luglio 1736 (la si trova in appendice a E. FRACASSI, *Girolamo Tartarotti. Vita e opere illustrate da documenti inediti*, Feltre, Castaldi, 1906, pp. 277-280). Nella sua *Scelta di Sonetti* il Ceva aveva infatti pubblicato uno stralcio di lettera inviata dal Tartarotti, il quale, celando la grande indignazione, gli scrisse: «Se io avessi potuto immaginarmi, che voi foste per far pubblico quello scartafaccio, l'avrei disteso con un poco più d'attenzione, e mi sarei fortificato un po' meglio. Ma voi avete voluto farmi una burla col'attaccarmi all'improvviso, e dove meno avrei stimato [...]. Può essere ancora, che col'avermi pubblicam.te palesata l'amicizia, che passa tra voi, e me abbiate resi sospetti tutti i favorevoli giudizi, che avete dato sopra i miei deboli componimenti».

⁽⁸³⁾ Cfr. la lettera 2.

5
6 luglio 1737

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

La Raccolta in cui vorrei far uscire il suo Ragionamento sopra la Poesia etc. è quello d'Opuscoli Scientifici e Filologici, la quale credo sia a Lei nota, onde può emendare il suo Ragionamento con tutto suo comodo, perché se non entrerà in un tomo, averà luogo in un altro ⁽⁸⁴⁾. Lunedì si pubblicherà il tomo XV di questa Raccolta dedicato al Sig. Co: Ottolino Ottolini, ch'è mio distintissimo Padrone, e per di cui mezzo può farmi avere quando vuole l'Idea della Logica degli antichi, mentre già la Lettera del Valletta l'ho, fornitami da V.a Ill.ma.

Nel tomo XV della mentovata Raccolta c'è ancora un picciolo compendio della Vita del fu Monsignor Fontanini, e negli altri tomi altra vita de' Letterati da fonti di storia; onde se V.a Ill.^{ma} vuol far qualche cosa sopra l'amato f[ratell]lo della di cui perdita mi si accresce il dispiacere nel sentire le sue angustie, volentieri stamperò ciò che mi manderà per perpetuarne la memoria.

Un mio Padrone è in impegno di fare una Raccolta per l'ingresso della dignità di Procuratore di S. Marco di V.a Eccelle[en]za il Sig. Giovanni Mocenigo eletto a questa dignità con esempio raro e forse unico nella sua età di 34 anni senza concorrenti dopo aver sostenuto l'Ambasciata di Francia e di Roma. Per far riuscire questa Raccolta delle migliori ho scritto a tutti i miei amici e Padroni per avere delle buone composizioni, e a tal fine La prego ancor Lei perduri che può procurare da' suoi amici che di Poesia diletta[n]si ⁽⁸⁵⁾.

La lode si può tributare al soggetto non solo per le sue personali qualità, ma ancora per i suoi Maggiori avendo avuti cinque Dogi in casa, e da più il famoso Generale Lazzero Mocenigo stato contro de' Turchi ⁽⁸⁶⁾, e Giovanni Mocenigo Ambasciatore ad Enrico IV Re di Francia a cui fu attaccatissimo, e che molto co' suoi consigli contribuì all'estinzione de' [...] dal Regno ⁽⁸⁷⁾. Non posso scrivere di più perché ho moltissime lettere appunto per l'imbarazzo motivate, ma la mia stima per Lei sarà sempre inalterabile e intanto mi protesto a' suoi comandi

Di V.a Ill.^{ma} Venezia, adì 6 Luglio 1737

*Devot.mo S[ervid]ore Obbl.mo
D. Angiolo Calogierà*

⁽⁸⁴⁾ Fin dal 1728 Angelo Calogierà aveva intrapreso la pubblicazione della *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, accogliendo gli intereventi critici di diversi autori, spaziando dalla storia all'archeologia, dalla botanica alla critica letteraria.

⁽⁸⁵⁾ La pubblicazione uscirà a Venezia, in quello stesso anno, con il titolo di *Raccolta di componimenti poetici dedicata a sua eccellenza il sig. cavaliere Luigi Giovanni Mocenigo nella occasione del suo solenne ingresso alla dignità di Procuratore di s. Marco per merito*; non vi figurano composizioni né a nome di Tartarotti, né di autore ignoto, dicitura con la quale l'autore aveva chiesto esplicitamente di comparire in caso di pubblicazione. Cfr. la responsiva.

⁽⁸⁶⁾ Lazzaro Mocenigo (1624-1657) combatté contro i turchi trovando infine la morte nella celebre terza spedizione dei Dardanelli.

⁽⁸⁷⁾ Il diplomatico Giovanni Mocenigo (1552-1612) nel 1587 ricoprì per quasi un decennio l'incarico di ambasciatore del re di Francia; fu quindi ambasciatore a Roma e, nel 1611, procuratore di San Marco.

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^e Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 16 Luglio 1737

Dunque passati questi eccessivi calori, che qui si fanno ora sentire, e riacquistata un poco di lena per stare al tavolino, mi farò a ritoccare il *Ragionamento intorno alla Poesia Lirica*, che poi a S. P. R.^{ma} invierò con opportuna occasione. Della *Raccolta d'opuscoli scientifici, e filologici* qualche parola ho udito far io; ma non ho idea giusta delle medesima, né so se sia una cosa simile alla *Galleria di Minerva* ⁽⁸⁸⁾, e se si grandi sieno questi tomi; onde la supplico in grazia darmene una distinta notizia, e se si possono avere da qualche Libraio tutti i tomi della medesima, finora usciti in luce ⁽⁸⁹⁾.

Rendo poi infinite grazie alla gentilezza di S. P. R.^{ma} per la nuova offerta, che mi fa di stampare qualche memoria intorno alla vita del fu Jacopo mio Fratello. Per verità l'ordinario passato ebbi lettera da Roma dal nostro P. M.^{ro} Mariano Ruele, il quale mi significò d'aver in animo di scrivere la vita del medesimo, per soddisfare alla promessa mutua, che s'avevano tra loro fatto, di scrivere l'uno la vita dell'altro. Come però questa cosa andrà alquanto in lungo, così si potrebbe intanto dar fuori un compendietto simile a quello della vita di Mons.^{or} Fontanini, che io porrò insieme, tostoché, come ho detto, mi trovi in istato di reggere a qualche applicazione; ed invierò poi a S. P. R.^{ma}, per inserirlo in quel tomo della sua Raccolta, che le parrà meglio ⁽⁹⁰⁾.

Quanto al Sonetto da S. P. R.^{ma} ricercatomi, dopo la morte del Fratello, non v'ha nella mia Patria, chi in questo genere di letteratura arrivi, non dico a segnalarsi; ma né pure a produr cosa mediocre, e sopportabile. Io negli anni più verdi, feci qualche cosa; ma ora, avvegnaché non sia vecchio, pure non mi trovo molto abile alla Poesia, e veggio, che va passando la stagione ⁽⁹¹⁾. Non saprei però come sottrarmi dal servire S. P. R.^{ma} in questo incontro, e perciò le mando il qui incluso Sonetto, quale ho potuto stenderlo,

⁽⁸⁸⁾ La *Galleria di Minerva, ovvero notizie universali di quanto è stato scritto da Letterati di Europa* [...] uscì in sette volumi presso il veneziano Albrizzi tra il 1696 e il 1717; al primo volume collaborò anche lo Zeno.

⁽⁸⁹⁾ L'acquisto non ebbe luogo, visto che quando il Tartarotti pubblicò la *Lettera di Monsignor Fontanini scritta dagli Elisj* contrattò con lo stampatore Simone Occhi per avere in cambio tutti i volumi della «Raccolta» usciti fino ad allora. Cfr. G. TARTAROTTI, *118 lettere a Francesco Rosmini (1739-1758)*, Trento, Biblioteca Comunale, Ms. 863, lettera dell'11 aprile 1743.

⁽⁹⁰⁾ Tanto il proposito di Girolamo, quanto quello di Padre Ruele non si concretizzarono in un prodotto editoriale autonomo e nemmeno come opuscolo della «Raccolta»; il primo pubblicò però delle brevi *Notizie intorno a Jacopo Tartarotti* in nota ad una lettera inviata dal fratello a Paolo Gagliardi, pubblicata nelle *Memorie Istorico-critiche intorno all'antico stato de' Cenomani raccolte dall'ab. Antonio Sambuca*, Brescia, Rizzardi, 1750, pp. 393-394.

⁽⁹¹⁾ Il Tartarotti può vantare una discreta produzione poetica (amorosa, d'occasione e anche burlesca) che solo in minima parte venne pubblicata nelle raccolte del tempo; postumo uscì, a cura di Clementino Vannetti, un volume di *Rime scelte* (Rovereto, Marchesani, 1785). Per un'analisi critica si veda il saggio di Erica Schweizer intitolato *Girolamo Tartarotti poeta* in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a. 246 (1996), ser. VII, vol. VI, A, pp. 433-458.

non quale avrei voluto, per contrassegno, se non altro, del buon animo, ch'ho di compiacerla ⁽⁹²⁾.

Manderò al Sig:^c Co: Ottolino Ottolini mio distintissimo Amico, e Padrone ⁽⁹³⁾ una copia dell'*Idea della Logica* da trasmettere a S. P. R.^{ma}, a cui per fine baciando le mani, con pieno rispetto mi professo

Di S. P. R.^{ma}

Dev:^{mo} Obbl:^{mo} Servo
Girolamo Tartarotti

PS: Se la Raccolta dell'Amico preparata, esce alle stampe, ed in essa venga incluso il mio Sonetto, la prego in vece del mio nome, mettervi N. N. perché il medesimo non è di tutto mio gusto.

7

29 ottobre 1737

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^c e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 29 Ottobre 1737

Mi è stata cara la nuova, che dal P. Patana, nostro Roveretano, sia stata a S. P. R.^{ma} consegnata l'*Idea della Logica*; benché più curiosa m'è riuscita quella delle furie di quel buon Padre, contra l'*Idea* accennata. Anche questi nostri Padri Riformati di S. Francesco hanno fatto qui il maggiore schiamazzo del mondo contra la stessa Operetta, ed hanno tentato di far proibire quell'altra *Delle Disfide Letterarie*; ma non è loro riuscito il colpo. Lo stesso potrebbe avvenire al Padre da Lei motivatomi. Ma sortendogli ancora il suo disegno, non veggio, che tal disgrazia ad altro potesse servire, che ad agevolarmi lo spaccio di quelle poche copie, che mi rimangono. Lasciamo adunque, ch'egli si adoperi valorosam[en]te; anzi, se prima d'ora egli avesse formato simil pensiero, cioè quando maggior quantità d'esemplari io me ne ritrovava, Le protesto, che ottenendo la vittoria, Le avrei fatto un convenevol regalo.

Quanto agli scritti, contra la detta *Idea* usciti fuori, veramente non tanto a S. P. R.^{ma}, quanto ancora agli altri Amici io era da molto tempo in obbligo di darne conto; ma a dirle ingenuam[en]te il vero, non m'è paruto, che la cosa meriti la pena di scriverla. Giacché però Ella me ne ricerca ecco in breve tutta la storia. Dopochè i Padri Riformati di questa Provincia hanno osservato, che loro non riusciva di far proibire l'accennato libretto, nulla hanno tralasciato per isfogarsi in qualche modo, e contra quello ⁽⁹⁴⁾, e contra l'*Idea della Logica*. Finalmente hanno ritrovato un povero baccellone ⁽⁹⁵⁾ di questo paese, il quale, da loro imboccato, ha posto mano alla penna, ed al principio di quest'anno ha pubblicato un libro, con questo titolo: *La verità svelata in difesa delle scuole, contro alla Critica de' Moderni, esposta da Selvaggio Dodoneo. Composizione dell'Ab. Ca. de Fraporta* ⁽⁹⁶⁾. La prima parte di cui è in risposta dell'accennata *Idea*; la

⁽⁹²⁾ Purtroppo il sonetto accluso non ci è giunto.

⁽⁹³⁾ Il Calogerà e l'Ottolini si conoscevano almeno fin dal 1734, come testimoniano le lettere che ci sono giunte.

⁽⁹⁴⁾ Ossia conto il libro delle *Disfide Letterarie*.

⁽⁹⁵⁾ *Baccellone*: accrescitivo di *bacello*, detto di «huomo semplice, e sciocco», come specifica il *Vocabolario degli accademici della Crusca*.

⁽⁹⁶⁾ L'anziano abate roveretano Domenico Fraporta, che aveva probabilmente ri-

seconda è contra il ragionamento *Delle Disfide Letterarie*. Gli spropositi, le pazzie, e gli errori grossissimi e materiali che in questa cannata si trovano, sono indicibili e senza numero. Di qui è, ch'io non la ho stimata degna di risposta alcuna. Perché però il riflesso di molti Amici miei, che i nostri paesi non sono così ben provveduti di soggetti, capaci di ravvisare quante, e quali sieno le scempiaggini del nostro Apologista degli Scolastici, non sembrava del tutto vano, ho lasciato correre una burla, che ad altri è piaciuto di fargli, sì per dare a lui da intendere la sua ignoranza, come per levare agli accennati Maestri suoi il motivo di troppo pavoneggiarsi. La burla è, che si è finto che uno Studente di Logica, che non arriva a sedici anni, si prenda la libertà d'indirizzare all'Autore della *verità svelata* 19 dubbj, natigli nello scorrerla, supplicandolo d'un grazioso scioglimento, e mettendogli intanto dinnanzi 19 de' maggiori spropositi, e più vergognosi, che in tutto il libro si trovino. Ha risposto egli a questa lettera con altra, sotto nome d'un suo studente anonimo; ma come i dubbj sono pressoché indisolubili, così non ne ha spianato veruno, anzi ha di bel nuovo aggiunto errori ad errori. È stato tosto replicato a questa Risposta con lettera assai furba, in cui si mette nel suo vero prospetto quell'insulso bacalare⁽⁹⁷⁾, facendogli toccar con mano, che non ha cognizione né delle Summole [?], né della Gramatica, non che d'altro⁽⁹⁸⁾. A quest'ultima lettera non è peranche comparsa risposta alcuna, benché odo, ch'abbia in animo di replicare: e la cosa è probabile, perché costui è uno di quelli a' quali più preme il tacere, che il dire spropositi. Per non impazzire però dietro alle sue pazzie, e perché anche si crede, che sia per uscire della materia principale, toccando quistione, che non ha a far nulla colla Logica, probabilm[en]te non se gli farà altra replica. Ma non più di questo.

Non ho veduto il Giornale del Sig.^c Marchese Maffei; ma lo sto attendendo a momenti. S'egli non dà luogo nel medesimo, che a certe cose scelte, come mi vien supposto, ne sarebbe necessario un altro, che dasse conto d'ogni cosa, che merita d'essere mentovata; ond'io non lascio l'unire a quelle degli altri Amici suoi anche le mie esortazioni, per farle animo a quest'impresa, utilissima al pubblico.

Quanto al P. Ceva, con alquanto discalore egli ha veramente parlato contro al Sig.^c Biagio Schiavo. M'increscerebbe però, che questo Signore passasse i limiti d'una savia

coperto la cattedra di Logica fino al 1692 (cfr. G. TOVAZZI, *Biblioteca tirolese o sia memorie storiche di p. Remo Stenico e Italo Franceschini*, Trento, Fondazione Biblioteca S. Bernardino / Comune di Volano, 2006, articolo 917) aveva difeso la logica degli Scolastici con il saggio, di quasi trecento pagine, intitolato *La verità svelata in difesa delle scuole contro alla critica de' moderni esposta da Selvaggio Dodoneo nella sua Idea della logica*, Rovereto, Berno, 1737.

⁽⁹⁷⁾ *Bacalere*: baccalare, sapientone.

⁽⁹⁸⁾ La risposta dello studente è la *Lettera di Lilio Ferante Ghinsulni al signor abate Domenico ca. de Fraporta in cui si propongono 19 dubbj sopra la Verità svelata*, pubblicata nel 1737 a Rovereto, per i tipi di Berno, come d'altra parte tutti gli interventi della polemica. Il Graser, primo biografo del Tartarotti, ha identificato l'autore della burla nello stesso Tartarotti, che si è firmato con l'anagramma del nome di un suo allievo di logica, Valentino Frisinghelli; di parere diverso è invece il Melzi (*Dizionario delle opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazioni con l'Italia*, Milano, Pirola, 1848-1849, vol. I, p. 447) che lo identifica, seppur con dubbi, con un non meglio definito N. Botta. Nello stesso anno Domenico Fraporta replicò con la *Risposta ad una lettera scritta da un autor anonimo, perché sotto un nome finto, che propone XIX dubbj sopra La Verità svelata in difesa delle scuole del signor abate cav. de Fraporta data da uno studente del medesimo* a cui si contrappose la *Risposta di Lilio Ferante Ghinsulni alla lettera scritta, ad istanza del signor abate Domenico ca. de Fraporta, da uno studente anonimo per iscioglimento de' XIX dubbj sopra La verità svelata proposti*.

moderazione nel rispondere, e contraffacesse all'onesta pratica, che sembra da qualche tempo, tra i letterati introdotta, di rispondere con amore e dolcezza tale, che il criticato ha più motivo di lodarsi che di dolersi ⁽⁹⁹⁾. Bacio a S. P. R.^{ma} le mani, e mi professo

Di S. P. R.^{ma}

Dev:^{mo} Obbl:^{mo} Servo
Girol:^o Tartarotti

8

23 gennaio 1738

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Ecco le due lettere uscite a mio favore, contra l'Apologista degli Scolastici, il quale ha cercato di farsi noto al pubblico coll'impugnare la mia *Idea*, e le *Disfide*. Si è reso anche noto; ma non come desiderava; e in tanta confusione è stato messo dalla 2.^{da} di queste due lettere, che con grandissima meraviglia, e rammarico de' suoi partigiani, non gli è dato l'animo di replicare; onde credo, che con questo terzo atto sarà fornita tutta questa Commedia ⁽¹⁰⁰⁾.

Volentieri avrei inviato a S. P. R.^{ma} anche l'opera di questo nuovo letterato; ma gli Amici m'hanno spogliato delle poche copie, ch'io teneva, già tutte qua e là inviate. Con tutto questo procurerò, che anche S. P. R.^{ma} possa leggerla, quando di tanta pazienza sia provedata, col mezzo del Sig:^e Alberto Calza Padovano ⁽¹⁰¹⁾, amico mio, cui n'ho inviato un esemplare, e mi pregherò, che dopo averlo egli letto cogli altri Amici, abbia la bontà di trasmetterlo a S. P. R.^{ma}; se pure il P. Patana non le avrà a quest'ora fatto godere sì raro componimento. Se altro di nuovo avverrà intorno a questa controversia, non mancherò di dargliene contezza. Intanto rassegnando a S. P. R.^{ma} tutta la mia divozione, con pieno rispetto mi professo

Di S. P. R.^{ma}

Rovereto 23 Gennaio 1738

PS: Dall'ultimo gentil[issi]mo suo foglio, intendo con mio rincrescimento che a qualche incomodo sia stata soggetta S. P. R.^{ma}; però la persuado a non far conto di nulla, quanto della sua salute, tanto cara e desiderata da tutti i coltivatori de' buoni studj, e di nuovo le bacio le mani.

Dev:^{mo} Obbl:^{mo} Servo
Girol:^o Tartarotti

⁽⁹⁹⁾ Nella polemica che contrappose Teobaldo Ceva e Biagio Schiavo il Tartarotti fece opera di mediazione, pur intimamente riconoscendo le ragioni del secondo.

⁽¹⁰⁰⁾ Il passo farebbe pensare ad una terza replica a Domenico Fraporta di cui, però, non ho trovato traccia.

⁽¹⁰¹⁾ Laureato in Teologia, poeta in latino e volgare e accademico ricovrato, nel 1745 il Tartarotti gli dedicò la *Lettera del signor abate Girolamo Tartarotti intorno alla differenza delle voci nella lingua italiana al signor abate Alberto Calza*, in *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, cit., vol. XXXII, pp. 149-229.

R[iveritissi]mo P. Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Mi è sommamente caro l'aver nuova di S. P. R.^{ma}, rincrescendomi al maggior segno l'udire dal gentilissimo suo foglio gl'incomodi, a' quali è stata soggetta; bench'io spero, che in ottimo stato si ritroverà al presente.

Alcuni giorni fa per la via di Schio ho inviato a Padova al Sig:^e D:ⁿ Alberto Calza, Amico mio, due Lettere uscite circa l'*Idea della Logica*, le quali dal medesimo le saranno fino costì trasmesse, ove troverà ancora il foglio che manca alla sua copia della *Giunta*.

Avrei anche allestito oltre al *Ragionam[en]to intorno alla Poesia Lirica*, qualche altra mia Dissertazione per la sua Raccolta; ma la mia poca salute, massime nel verno, e qualche altro imbarazzo, non m'hanno permesso di servirla, com'io desidero. Non dubiti però, ch'io me ne dimentichi mentre la ho a cuore, come se fosse cosa mia, professando alla gentilezza di S. P. R.^{ma} mille obbligazioni, per la buona inclinazione, che ha di far onore al mio nome.

Una critica sopra la *Sofonisba* del Trissino feci alcuni anni sono, che potrebbe servire a questo effetto ⁽¹⁰²⁾; e lunga lettera ho pure scritta sopra l'*Italia medii evi* del P. Berretti per quello che riguarda il Trentino, che indirizzai già al Sig:^e Muratori, e da esso all'accennato Padre fu inviata, e sono sicuro, che molto se ne sarebbe servito egli nel ritoccare quella sua Opera, se la sua morte di lì a poco seguita, non gli avesse impedito di farlo. Intanto per giovare a chi intraprendesse una nuova edizione di quella nobile fatica, non sarebbe a mio creder mal fatto il pubblicare quella mia Lettera; ed anche perché alcuno non facesse per avventura sue quelle cose, gittando me in un cantone, mentre io non so in mano di chi sieno restate le carte di quel detto Padre ⁽¹⁰³⁾.

Quello però, che anche più potrebbe piacere agli eruditi, si è la Relazione di raro Codice da mio Fratello di fel. mem. scoperto, contenete le *Storie imperiali* di Gio. Diacono veronese, che fiorì intorno al 1320 e che per perdute sono piante più volte dal Sig:^e Marchese Maffei nella *Verona Illustrata* ⁽¹⁰⁴⁾; la qual Relazione in forma di Lettera al Sig:^e Co: Ottolino Ottolini è già compita, né altro ci manca che trascriverla come farò ben tosto, inviandola al detto Cavaliere, e nello stesso tempo trasmettendone una copia anche a S. P. R.^{ma}, per impinguarne, se così a Lei parrà, la sua Raccolta. Veram[en]te il Sig:^e Marchese Scipione Maffei mi fece dire, che volentieri l'avrebbe inserita nelle sue *Osservazioni Letterarie*: ma sì per esser essa lunghetta che no, come anche qualche altro motivo che S. P. R.^{ma} scoprirà leggendola ⁽¹⁰⁵⁾, ho della pena a credere, che il Sig:^e Marchese si risolva ad inserirla in quelle sue Osservazioni: quand'egli non si contentasse di

⁽¹⁰²⁾ Le *Osservazioni dell'abate Girolamo tartarotti sopra la Sofonisba di Gio. Giorgio Trissino da Vicenza* verranno pubblicate postume (Venezia, Coleti, 1784) per volontà di Clementino Vannetti.

⁽¹⁰³⁾ Il monaco benedettino ticinese Giovanni Gaspare Beretta [o Beretti] aveva pubblicato nel 1727, con la Società Palatina di Milano, *De Italia medii ævi dissertatio chorographica* a cui aveva fatto seguire, due anni più tardi, l'intervento difensivo *In dissertationem Italiæ Medii Ævi censuræ III Viterbiensis, Veneta & Brixiana cum responsis III*.

⁽¹⁰⁴⁾ Come si evince dalla corrispondenza tra il Tartarotti e il Muratori il codice quattrocentesco era stato rinvenuto da Jacopo in una biblioteca privata di Chiusole, località vicina a Rovereto.

⁽¹⁰⁵⁾ Ossia il fatto che in più occasioni il Tartarotti corregga alcune affermazioni fatte dal Maffei nella sua *Verona Illustrata*.

farne un estratto, il che è più probabile, nel qual caso però sempre nuova riuscirebbe l'intera lettera. Questa dunque, come ho detto, sarà la prima cosa, ch'io invierò a S. P. R.^{ma}, poi alcune memorie intorno alla vita del Fratello ⁽¹⁰⁶⁾, e poi l'altre cose ancora di sopra mentovate, se così le piacerà, lasciando in suo arbitrio di scegliere per la sua Raccolta quello, che le sembrerà più acconcio. Con che rassegnandole tutta la mia divozione, e supplicandola dell'onore de' suoi comandi, mi professo

Di S. P. R.^{ma}

Rovereto 28 Gen.^o 1738

Dev:^{mo} Obl:^{mo} Servo
Girol.^o Tartarotti

10

10 febbraio 1738

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 10 Febb.^o 1738

Ho piacere, che vada a genio di S. P. R.^{ma} l'argom[en]to di quelle mie Dissertazioni, tra le quali mi dimenticai di numerarne un'altra, che ha per titolo: *Che cosa si debba dire della storia delle battiture, che S. Girolamo ebbe in sogno per aver letto Cicerone*; in cui vien proposta, e disapprovata la conciliazione del Sig:^e Ab:^e Pietro Magagnotti già pubblicata ⁽¹⁰⁷⁾. Ne ho poi molte altre, come una *De primis Ecclesia Tridentine Episcopis* ⁽¹⁰⁸⁾, un'altra *Intorno all'Arte Critica* ⁽¹⁰⁹⁾, che sarà una critica della critica, ed altre, le quali sono veram[en]te già destinate a dover uscir in pubblico separatamente; ma in che svanissero certi disegni tutte queste saranno sue.

Quanto al Sig:^e D:^{or} Canneti, sono molti anni, che lo conosco, e che carteggio con esso lui, e l'ho sempre ritrovato persona civile, e discreta, e molto puntuale ne' servigi degli amici. Il piacere di vedere il suo nome in pubblico sembra in lui non ordinario, avendolo io osservato a non risparmar danaro per godere questa soddisfazione. Anzi già molto tempo udii da un suo amico, com'egli disegnava di unir in un corpo tutte le sue operette, e stamparle di nuovo, dopo aver già due volte stampata la *Macchina uma-*

⁽¹⁰⁶⁾ Come si è già anticipato, il Calogerà non pubblicò nella sua «Raccolta» le memorie di Jacopo, che comunque probabilmente Girolamo non gli inviò.

⁽¹⁰⁷⁾ La breve dissertazione d'argomento teologico è conservata inedita presso la Biblioteca di Rovereto e venne probabilmente scritta in risposta de *La morte santa ed esemplare proposta anche alle persone secolari per via d'un insigne recentissimo esempio, e di alcuni altri più antichi, di preziosa morte nel cospetto del Signore. Si aggiunge un'efficace Consolazione alle stesse, in morte de' lor più cari; tratta da piissimi e molto accreditati* (Padova, Comino, 1737), unica opera di Pietro Magagnotti che, a quanto mi risulta, fosse già stata pubblicata.

⁽¹⁰⁸⁾ L'opera, composta «per purgar dalle favole la nostra Storia Ecclesiastica» come aveva scritto all'amico Ludovico Muratori (Lettera del 26 gennaio 1743, in *Archivio Soli Muratori*, filza 80, fasc. 18, Biblioteca Estense di Modena), verrà stampata solo nel 1743 per i tipi del veneziano Tabacco, col titolo *De origine Ecclesiae Tridentinae, et primis ejus Episcopis Dissertatio*.

⁽¹⁰⁹⁾ La dissertazione *Intorno all'Arte critica* verrà infine pubblicata nel XXI tomo della «Raccolta» calogerana.

na, e se non m'inganno, sempre a sue proprie spese. Sicché se S. P. R.^{ma} amasse di donar al pubblico qualche di lui opuscolo, son più che certo, che gli farà gentilissima cosa, e se lo obbligherà infinitam[en]te ⁽¹¹⁰⁾.

Già ho incominciato a trascrivere la *Relazione del Codice di Gio. Diacono* in forma di lettera al nostro Sig.^e Conte Ottolino Ottolini. Sentito, ch'io abbia anche il parere di quel dotto Cavaliere, ne farò subito fare una copia, e la invierò a S. P. R.^{ma}, a cui per fine rassegnando tutta la mia divozione, mi professo

Di S. P. R.^{ma}

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
Girol.^o Tartarotti

11

11 febbraio 1738

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Sono stato tre mesi molto travagliato dai miei incomodi, e perciò non ho scritto agli amici e Padroni. La ringrazio ben distintamente della notizia datami intorno la controversia dell'Idea della Logica, e avrei molto piacere d'avere tutte le scritture uscite in questo particolare. Il P. Patana m'avea promesso di farmela leggere, ma non l'ho poi più veduta.

La prego ricordarsi di quel foglio che mi manca nella Giunta al Marmo illustrato, e può favorirmelo per il mezzo del Sig. Conte Ottolini di Verona mio distintissimo P[adr]one. Si ricordi della Raccolta d'Opuscoli, e mi mandi qualche cosa e le aggiunte per quel suo Ragionamento sopra la Poesia perché io le stamperò. M'onori de' suoi comandi e mi creda Di V.^a Ill.^{ma} V[enezia], 11 Feb. 1738

*D.^{mo} Obbl.^{mo} S[ervid]ore
D. Angiolo Calogierà*

12

11 marzo 1738

R[iveritissi]mo P. Sig.^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 11 Marzo 1738

Resto con maraviglia, che niun riscontro abbia peranche avuto S. P. R[iveritissi]ma da Padova, circa il consaputo involtino, quando molto tempo è che da Schio ho avuto nuova della spedizione colà, fatta dal Sig.^e D.^{or} Canneti. Forse gl'incomodi della salute del Sig.^e Ab. Calza, che glielo dee trasmettere, avranno privato e lui, e me del contento di servirla prima. Di fatto gran tempo è, ch'io non ho lettere da quel mio carissimo Amico; a cui perciò o per questo, o per altri motivi, scriverò questo stesso ordinario.

In questo ordinario mando al Sig.^e Conte Ottolino Ottolini l'ultimo foglio della mia Relazione, e nello stesso tempo ne fo fare una copia, per indirizzarla a S. P. R[iveritissi]ma.

⁽¹¹⁰⁾ Il filosofo e medico vicentino Pierfrancesco Canneti, accademico ricovrato, pubblicò tutti i suoi interventi, a quanto mi risulta, a Rovereto con l'editore Berno; il Calogierà non colse l'invito del Tartarotti. *La macchina umana* era uscita nel 1732; si noti la velata polemica del Tartarotti verso chi pubblica opere a proprie spese.

Fatta questa, la spedirò subito a Verona al medesimo, perché m'onori di trasmettergliela fino costì, se prima de' 20 del corrente occasione alcuna gli si presenta, mentre per altro in quel punto egli disegna di farsi a cotesta volta, onde in persona mi favorirà in quel caso di fare a lei tenere la medesima, che in tal modo credo arriverà a tempo, per essere inserita nel tomo XVII della sua Raccolta. Il Sig:^c Marchese Maffei desidera di riferirla nelle sue *Osservazioni letterarie*; ma per far ciò, vorrebbe, che prima fosse stampata, ed ecco appunto, che la gentilezza di S. P. R[iveritissi]ma mi presenta l'occasione d'appagare questo suo desiderio. A quest'ora in Venezia si troverà l'accennato Sig:^c Marchese, il quale forse s'abboccherà con S. P. R[iveritissi]ma. Se questo accade, Ella non gli palesi il suo disegno di voler ora dar fuori quel mio Opuscolo, mentre non avendolo egli peranche letto, potrebbe per avventura obbligarla a sospendere, finché ci abbia fatte sopra le sue considerazioni. Già il Sig:^c Co: Ottolini è stato da me pregato a comunicargli quella mia lettera, e lo farà ben presto. Ma quanto allo stamparsi ora, né pur egli gli farà molto, e stimo meglio il farlo, e tacere.

Rassegno a S. P. R[iveritissi]ma la mia divozione, e supplicandola d'onorarmi de' suoi comandi, mi professo

Di S. P. R[iveritissi]ma

Dev:^{mo} Obl:^{mo} Servo
Girol:^o Tartarotti

13

16 marzo 1738

R[iveritissi]mo P. Sig:^c e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 16 Marzo 1738

Ecco la lettera S. P. R[iveritissi]ma promessa, di cui una copia aveva fatto preparare; ma sì scorretta la ho ritrovata che ho preso partito di ritenerla presso di me, ed invece a Lei inviare l'Originale stesso, il quale avvegnaché qualche cassatura mostri in alcun luogo, pure è più corretto, e più intelligibile sarà certam[en]te; il che ho stimato opportuno in caso di stampa ⁽¹¹¹⁾.

Prima di pubblicar questa mia bagatella, io desiderava veram[en]te, che un'occhiata le fosse data dal Sig:^c Apostolo Zeno, di che ne ho fatto motto anche al Sig:^c Conte Ottolino Ottolini, coll'occasione, che medita di portarsi costì. Come però da più occupazioni sarà attorniato quel Cavaliere, così, se il tempo lo permette, vorrei pregare S. P. R[iveritissi]ma a far per me questo passo all'accennato Sig:^c Zeno, a cui io medesimo scriverei; ma non sapendo come si trovi di salute la bontà sua farà le mie parti, in caso, ch'egli sia in istato di potermi favorire, né mi ricusi questa grazia. Sentirò con piacere anche il Sentim[en]to di S. P. R[iveritissi]ma intorno a questa mia Relazione, che non istimerò affatto insulsa, q[uan]do dalla sua virtù sia compatita. Con che rassegnadole la mia divozione, mi professo

Di S. P. R[iveritissi]ma

Dev:^{mo} Obl:^{mo} Servo
Girolamo Tartarotti

⁽¹¹¹⁾ Si tratta della relazione sul codice di Giovanni Diacono.

14

20 marzo 1738

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Ho tardato qualche giorno a rispondere al suo gentilissimo foglio per vedere se qualche cosa venisse da Padova, ma non avendo veduto cosa alcuna, ho risolto di non essere più negligente. Attendo la lettera promessa che non sarà veduta dal Sig. Marchese prima che si stampi. Egli presentemente si trova in Venezia, ma come io non posso uscire di casa per miei incomodi così non l'ho ancora veduto. Spero che il tomo XVII abbi ad essere uno de' migliori che fin ora si sieno fatti, essendomi delle cose molto buone.

Venerdì a notte è passato all'altra vita il P. Serry. Vedremo a chi sarà destinata quella Cattedra da lui con inclita fama p[e]r tanti anni occupata. Attendo l'onore de' suoi comandi e sono

Di V.^a Ill.^{ma} V[ene]zia adì 20 Marzo 1738

*D.^{mo} Obbl.^{mo} S[ervid]ore
D. Angiolo Calogierà*

15

25 marzo 1738

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Avvisandomi il Sig:^e Conte Ottolino Ottolini d'aver già a S. P. R[iveritissi]ma indirizzata una mia, in cui era inclusa la Relazione, voglio sperare, che a quest'ora l'avrà ricevuta. La prima parola del Paragrafo quando, che dice *per altro*, starebbe meglio mutata in *Al rimanente*, trovandosi questo *per altro* poche righe innanzi; e così nell'ultime righe del paragrafo XV sarà bene cancellare le voci *da certo Arciprete*, che a nulla servono, e potrebbero dispiacere ad alcuno.

Come poi dissi nell'ultima mia, mi sarebbe caro, che dalla gentilezza del Sig:^e Apostolo Zenò fosse data una scorsa a questa mia bagatella, primachè uscisse fuori, quando egli sia in istato di potermi favorire, e a S. P. R[iveritissi]ma non sia di troppo incomodo l'ottenermi questa soddisfazione, che a mio nome, come già ho detto, potrebbe cercargli; anzi se S. P. R[iveritissi]ma lo stimasse ben fatto, gli scriverei io medesimo.

La morte del P. Serry, che anche prima del gentil[issi]mo suo foglio, aveva da Padova inteso, mi è riuscita sensibilissima per essere stato mio maestro in Teologia, mentre fui in Padova allo studio già sono 13 anni, e da quel tempo in qua aver sempre conservata l'amicizia, ed il carteggio. La Compagnia di Gesù ha perduto un nemico, ch'era capace di fatti, non già di sole parole, com'era il Sig:^e Ab. Lazzarini di fel. mem. a cui pure molto debbo, per i lumi ricevuti nelle lettere umane ⁽¹¹²⁾.

⁽¹¹²⁾ Intorno ai vent'anni, seguendo una tradizione diffusa tra i giovani intellettuali trentini, Girolamo Tartarotti si era trasferito a Padova per frequentare la facoltà di Teologia. Nonostante la breve durata del soggiorno – problemi economici e familiari lo indussero a far ritorno a casa nel giro di un anno – era riuscito a stringere molte amicizie, spesso continuate in forma epistolare, come quelle con Giacinto Serry e Domenico Lazzarini, professore di lettere latine e greche.

Il plico consaputo dovrebbe a quest'ora esser senza alcun dubbio in Padova, donde sicuram[en]te verrà a S. P. R[iveritissi]ma trasmessa la lettera a Lei diretta. Non se ne prenda tuttavia gran briga, essendo cose, che non lo vagliono, e se fossero smarrite, vedrò di risarcire questa perdita col farne allestire un'altra copia ⁽¹¹³⁾. Rassegno a S. P. R[iveritissi]ma la mia servitù, e mi professo

Di S. P. R[iveritissi]ma

Rovereto 25 Marzo 1738

Dev:^{mo} Obl:^{mo} Servo
Girol:^o Tartarotti

16
22 aprile 1738

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^c e P[adro]ne Col[endissi]mo

Mi rincresce sommam[en]te l'incomodo da S. P. R[iveritissi]ma sofferto, e le auguro per sempre lo stato di salute, in cui poscia si è rimessa, per ornam[en]to di sé, e de' suoi Amici, e di tutta la Repub. Letteraria.

Mi consolo ancora, che il Sig:^c Apostolo Zeno abbia compatito quella mia Dissertazione, benché non sappia io comprendere, perché egli non ne consiglierebbe la stampa sull'unico motivo, che in tre o quattro luoghi vi sia toccato il Sig:^c Marchese Scipione Maffei. Se io dico il vero, perché non meritano quelle verità d'essere sposte in pubblico? Forse perché il Sig:^c Maffei è un grande Letterato? Anzi appunto per questo, soggiungo io dovremmo additarsi i suoi sbagli. *Notari magnos scriptoris interest eruditionis*, dice il Vives ⁽¹¹⁴⁾; e la ragione è manifesta, perché gli errori di grand'uomini, possono agevolissimam[en]te passare per verità, riguardo all'autorità e al concetto grandissimo de' loro autori: là dove i falli de' Letterati da dozzina non sono sì facili ad ingannare alcuno. Se il Sig:^c Maffei non fosse un gran Letterato, e se la sua *Verona Illustrata* non fosse un capo d'opera, come dicono i Francesi, non solo non mi sarei preso la briga di notare que' pochi nei; ma potrebbe essere dato il caso, ch'io non l'avessi né pur letta. Se poi male io m'oppongo, io non ricuso d'essere corretto o dal Sig:^c Maffei, o da chicchessia, purché lo facci con quella modestia, e civiltà, che, se non m'inganno, credo d'aver io praticata; quando anche pubblicamente il facesse. Io osservo per altro, che l'accennato Sig:^c Marchese non ha alcun riguardo di dire liberamente i suoi sentim[en]ti sopra le principali opere uscite a' nostri giorni, e notarne pubblicamente i difetti. Perché altri non potrà fare lo stesso colle sue? Nella pag. 4 della sua *Istoria Diplomatica* io leggo queste parole: *È noto a chiunque ha di me contezza, niun'altra cosa riuscirci al mondo sì cara, quanto che con venire ammaestrato, e corretto, alcuna notizia acquistar di più*. Supposto adunque, che quelle miei osservazioni qualche cosa correggessero nella *Verona Illustrata*, e mostrassero l'insussistenza di qualche opinione, ecco che questo al Sig:^c Marchese sarebbe la più cara cosa al mondo: e se io poi m'inganno, mi sarà la più cara cosa al mondo l'esser corretto. Ma io già odo S. P. R[iveritissi]ma rispondermi, che queste proteste anche de' grand'uomini, non sono che complim[en]ti, perché quando

⁽¹¹³⁾ Cfr. la lettera 14.

⁽¹¹⁴⁾ Filosofo, psicologo e pedagogo di origine spagnola, Juan Luis Vives (1492-1540) fu uno dei maggiori umanisti europei, sia per l'eclettismo dei temi trattati che per la qualità degli stessi.

si viene al fatto, a ognuno piace la lode, e rincresce al sommo d'esser notato, e in tal caso anche i Savj vanno qualche volta fuor di cerniera; e così anche il Sig:^c Marchese potrebbe far portare a me la penitenza dell'avergli troppo creduto. A questo io rispondo, che in quel caso, avrà più da pensarci il Sig:^c Marchese che io. Ho fatto riflessione a tutto ciò, che potrebbe alla peggio accadere, né trovo motivo da partirmi dal mio disegno. *Sciens, et volens manum in ignem mitto* ⁽¹¹⁵⁾. Ognuno adunque potrà dirmi: *volenti non fit injuria* ⁽¹¹⁶⁾. Ma Ella dirà, tutto va bene; ma non vorrei poi, che del suo porre la mano nel fuoco, anch'io dovessi sentirne qualche calore. O a questo poi S. P. R[iveritissi]ma può immaginarsi, che io non avrei mai mancato di rimediare. Tutta la colpa, che sopra Lei può cadere, si è d'aver stampata la mia Dissertazione nella sua Raccolta: non è così? Or benissimo, a questo io ho già pensato di rimediare in cotal modo, cioè che quando la stampa della medesima sia già tanto avanzata, che non potrebbe più essere impedita, Ella abbia la bontà di darmene avviso; mentre io allora scriverò al Sig:^c Marchese, che avendomi S. P. R[iveritissi]ma fatto più volte istanza, ch'io le mandassi qualche cosa mia per la sua Raccolta, aveva improvvisamente deliberato di mandarle la Relazione del Codice &c, acciò poi potesse essere riferita nelle *Osservazioni letterarie*: che ella mi ha risposto d'aver non poca difficoltà di pubblicare quell'Opuscolo per vedervi notato esso Sig:^c Marchese; ma che io la ho indotta a non isgomentarsi, affidato ad un principio, che il Signor Marchese Scipione Maffei antepone la verità ad ogn'altra cosa; ed in somma, che io la ho stimolata a far questo. Tutto questo in parola da Galantuomo prometto io a S. P. R[iveritissi]ma di fare, ed Ella n'avrà riscontri certi. Se questi miei sentimenti non possono indurla a dar fuori quella mia Operetta, altro non saprei aggiungere, se non che anche senza la medesima la sua Raccolta sarà sempre la stessa. Con che rassegnandole la mia divozione, mi professo

Di S. P. R[iveritissi]ma

Rovereto 22 Ap:^{le} 1738

PS: Coll'ultima mia, inviai al Sig:^c Conte Ottolini una correzione sopra il § XIII che molto mi preme: ma spero, che a quest'ora sarà stata a S. P. R[iveritissi]ma consegnata, di che la supplico avvertirmi.

Dev:^{mo} Obbl:^{mo} Servo
Girol:^o Tartarotti

17

29 aprile 1738

R[iveritissi]mo P. Sig:^c e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 29 Ap:^{le} 1738

Dopo essere arrivato a Verona il Sig:^c Marchese Scipione Maffei, ed aver letta la mia Relazione, mi ha scritto una gentilissima sua; in cui al proposito della stampa di quella leggo queste precise parole: *Come questa sua critica è distesa con la civiltà che è di Lei propria, così non mi è dispiaciuta punto. Attenderò di vederla stampata. Fra tanto se, fosse per capitare a Verona, in occasione della presente bell'Opera, potremo discorrerla giocon-*

⁽¹¹⁵⁾ *Sciens, et volens manum in ignem mitto*: Consapevolmente e di mia volontà metto la mano sul fuoco.

⁽¹¹⁶⁾ *volenti non fit injuria*: Non si offende chi acconsente. / A chi acconsente non si fa ingiuria.

damente, assicurandola che niun dispiacere mi ha inferito la sua scrittura. Io insinuo adunque a S. P. R[iveritissi]ma questi sentimenti del Sig.^e Maffei, acciò con più animo s'accinga Ella all'impresa, né tema in conto alcuno di disgustare il detto Cavaliere per questa edizione, massime assicuratala di attender io quanto le ho scritto nell'ultima mia, che a quest'ora avrà già ricevuto.

Ho pensato, che anche un altro partito si potrebbe prendere, cioè che S. P. R[iveritissi]ma palesasse con una sua al Sig.^e Marchese, com'io ad istanza di Lei, le ho inviato quella mia Relazione da stamparsi nella sua Scelta; ma che avendola Ella ritrovata in più luoghi opposta alla *Ver. Illus.* ⁽¹¹⁷⁾ non ha voluto por mano alla stampa prima di parteciparglielo, pregandolo a scriverle schiettamente, se una tal edizione gli riuscirebbe discara o no, mentre in quel caso Ella se ne rimarrebbe, piuttosto che disgustarlo. S. P. R[iveritissi]ma comunichi questo mio pensiero anche al Sig.^e Conte Ottolino Ottolini, intendendo da lui se gli sembra proprio o no, e se crede che in tal modo potessimo ottener più facilmente il nostro intento. A me sembra di sì, mentre questo sarebbe un mezzo d'indur per convenienza, e per non mostrar viltà, il Cavaliere a dire anche quello, che forse non avrebbe voglia. Se Ella s'appiglia a questo mezzo, ch'io lascio considerare alla loro prudenza, non si dimentichi in iscrivendo di premere sopra il punto di parlare a Lei schiettam[en]te ed ingenuam[en]te. Se in questo modo non caviamo aglio del sasso, non ci veggo altra strada; e quello, che più mi rincresce si è che questa difficoltà incontreremmo (quando S. P. R[iveritissi]ma voglia avere questi riguardi) anche in altre cose mie, già a Lei promesse, e che di mano in mano anderò allestendo, e massime circa la mia Dissertazione intorno al Paragrafo 71 dell'*Italia medii evi* del P. Berretti, ch'è pur in forma di lettera, diretta al Sig.^e Muratori, e in cui non ho potuto dispensarmi dal fare i conti a qualche passo della *Ver. Illus.* E pure il Sig.^e Muratori, da me ultimamente ricercato, se stima degna di pubblicarsi quella mia bagatella, mi ha caldam[en]te esortato a darla fuori con una gentilissima sua in data de' 10 Aprile 1738 ⁽¹¹⁸⁾. Ella procuri d'abboccarsi col Sig.^e Conte Ottolini, indi s'apprenda a quel partito, che le sembra migliore, mentre col solito rispetto, Le rassegno la mia divozione, e mi professo

Di S. P. R[iveritissi]ma

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
Girol.^o Tartarotti

18
30 aprile 1738

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Tutte le ragioni adottemi da V.^a Ill.ma per lasciar correre la lettera come sta sono convincentissime, e mi persuadono appieno, ma nello stato di cose in cui ci troviamo qui a Venezia, e in cui si trova la Raccolta, a motivo del Sig. Marchese Maffei, la prego d'una sola grazia, che mi si può accordare, ancora per sentimento del Sig. Co: Ottolini, e questa è che dove si nomina il Marchese si dica in cambio un illustre Autore o cosa simile, lasciando

⁽¹¹⁷⁾ Ossia alla *Verona Illustrata* di Scipione Maffei.

⁽¹¹⁸⁾ La dissertazione, già menzionata precedentemente (cfr. lettera 9), non verrà stampata nella «Raccolta calogerana» ma verrà invece pubblicata nel 1754 nelle *Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circonvicini raccolte e pubblicate da Girolamo Tartarotti roveretano*, Venezia, Cargnioni, 1754.

per altro la lettera nella sua integrità. Questo è poco, ma è quel tanto che mi basta, e così si regoli trattandosi del Marchese per l'avvenire, perché abbiamo a fare con un uomo potente e molto.

*Ho ricevuto la correzione che sarà inserita a suo luogo. Può essere che fra pochi giorni vadi a godere la buon'aria di Vicenza assieme con un poco di quiete di cui ne ho gran bisogno. Il mezzo del Conte Ottolino sarà sempre ottimo per farmi capitare i suoi comandi de' quali sono desiderosissimo e mi protesto con grandissima e vera stima
Di V.^a Ill.^{ma} Venezia 20 Ap[ri]le 1738*

*D.^{mo} Obbl.^{mo} S[ervid]ore
D. Angiolo Calogierà*

19

17 giugno 1738

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 17 Giugno 1738

Molto tempo essendo, ch'io non ho alcuna nuova di S. P. R[iveritissi]ma, la salute di cui, e perché la amo, e perché sa di qual vantaggio sia alle buone lettere, altamente mi preme, ho voluto visitarla con questa mia, sperando ch'avrò da lei ottime nuove, come vivam[en]te desidero.

Circa la pubblicazione di quella mia Lettera, io diedi un tono al consaputo soggetto di quel tenore appunto, che suggerii a S. P. R[iveritissi]ma, ch'avrebbe potuto scrivergli, né dal medesimo ho mai avuto risposta alcuna, come già m'era quasi immaginato, che sarebbe avvenuto ⁽¹¹⁹⁾. Se a Lei, avendogli scritto, il simile fosse avvenuto, non si sgomenti punto per ciò, né essendo puram[en]te Editore, voglia vincere nella tema l'Autore medesimo; tanto più, che se la Dissertazione non uscisse col mezzo di S. P. R[iveritissi]ma, e con quest'occasione, sicuram[en]te uscirà in un'altra; e di tutto ciò è informatissimo l'accennato Signore, da lettere per me scrittegli sopra questo particolare. Onde uscita che sia l'Operetta, S. P. R[iveritissi]ma potrebbe scrivergli, che avendo Ella veduto l'animo mio già fermo, e fisso di voler pubblicare quella lettera, di modo che se da Lei non era pubblicata, sicuramente lo sarebbe stato da altri, ha creduto importar poco, ch'ella esca più in un modo, che nell'altro, dovendo pur uscire e che anzi anticipata[m]te gli aveva fatto cenno di ciò con una sua; ma che non avendo veduto risposta alcuna, teme che la lettera si sia smarrita. Con questo complim[en]to crederei, che se S. P. R[iveritissi]ma potesse bastantem[en]te giustificarsi, quando pure abbia voglia di prendersi tanta soggezione. Sopra tutto la supplico, che stampandosi quella mia dissertazione, raccomandandi allo Stampatore, che sia usata diligenza, intorno alla correzione, e che non nasca confusione nelle mutazioni fattevi, tanto più, che l'Originale è in tanti luoghi ritoccato, ed ha non poche cassature. Essendo cosa, che secondo le apparenze, dovrà esser vagliata da mano critica, già vede S. P. R[iveritissi]ma, senza le mie parole, quanta attenzione si ricerchi nella stampa della medesima. La prego adunque non mancare di raccomandar con tutto il calore questa faccenda allo Stampator Veneto, premendomi infinitam[en]te. Se per avventura Ella avesse costì occasioni d'abbozzarsi col Sig:^e Cav. Michelangelo Zorzi ⁽¹²⁰⁾, la supplico riverirlo distintam[en]te a

⁽¹¹⁹⁾ Il riferimento è al Maffei, a cui il Tartarotti aveva scritto una missiva datata 29 aprile. Cfr. la lettera successiva.

⁽¹²⁰⁾ Cfr. lettera 3.

mio nome, e dirgli, che all'ultima mia, in cui lo pregava d'una certa notizia intorno ad un'edizione dell'*Imprese degli uomini illustri* del Ruscelli⁽¹²⁰⁾, non ho mai veduto risposta, e però dubitando della sua salute m'onori di trarmi da questo timore, con alcuna sua; e mi professo

Di S. P. R[iveritissi]ma

Dev:^{mo} Obl:^{mo} Servo

Girol:^o Tartarotti

20

8 luglio 1738

R[iveritissi]mo P. Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 8 Luglio 1738

Curiosissimo per verità è questo Sig:^e Marchese. Anche al Sig:^e Co: Ottolino Ottolini egli ha portato la stessa querela indi a me con una sua, a cui risposi diffondendomi assai su questo proposito, né altra replica ho più veduto da lui; e perciò io teneva per fermo, che quanto a questo caso egli si fosse dato pace; ma il gentil[issi]mo foglio di S. P. R[iveritissi]ma mi fa vedere la cosa non essere così. E pure a che proposito s'ostini egli, ch'io mi sia contraddetto nella lettera a lui diretta, e nella Relazione del Codice, e che cosa intenda egli d'inferire da ciò a favore delle sue opinioni da ma impugnate, io non so per conto alcuno comprendere. Dalla copia, che qui inclusa le mando della mia giustificazione circa la da lui supposta contraddizione⁽¹²²⁾ S. P. R[iveritissi]ma vedrà subito, quanto insussistente sia la querela del Sig:^e Marchese, e quanto ingiustam[en]te egli pretenda, ch'Ella di ciò debba parlare nella sua Prefazione. Io supponeva, che S. P. R[iveritissi]ma non premettesse alcuna Prefazione particolare a' suoi Opuscoli; ma poiché così non è, la prego ben di cuore a non secondar in questo il genio bizzarro del mentovato Signore perché sebbene io non vegga, che cosa abbia a far ciò colla nostra quistione, pure perché io non so, che macchina egli voglia in[n]alzare sopra questo fondamento, e perché il medesimo è affatto falso, sarei necessitato a difendermi pubblicamente, con dispiacere forse di S. P. R[iveritissi]ma. S'egli vuol darmi questo gran colpo, lasciamo che lo scagli nelle sue *Osservazioni Letterarie*, e stiamo a vedere che cosa egli inferirà da ciò, ch'io poi, se fia d'uopo, non sarò tardo a difendermi. Potete adunque S. P. R[iveritissi]ma rispondergli, che come questa è cosa che dipende da lettere private tra lui, e me, così Ella non crede a proposito toccare nella sua Prefazione

⁽¹²¹⁾ Il poligrafo d'origine viterbese Girolamo Ruscelli aveva pubblicato a Venezia nel 1566 *Le imprese illustri con esposizioni et discorsi* che videro più riedizioni negli anni successivi.

⁽¹²²⁾ Allegata a questa è la copia di parte di una lettera inviata al Maffei, datata 29 aprile 1738, il cui originale è conservato presso la Biblioteca Capitolare di Verona e la cui minuta presso la Biblioteca Civica di Rovereto nel volume XIV del Carteggio Tartarotti (Ms. 6.26). In essa il Tartarotti indica i luoghi, «non più di sei», in cui la relazione si contrappone alla *Verona Illustrata* del Maffei e spiega le proprie ragioni, rispondendo ad alcune possibili obiezioni del suo interlocutore. Non riporta la conclusione della lettera in cui, come promesso al Calogerà, racconta delle difficoltà mossegli dal curatore della «Raccolta» per la pubblicazione della sua relazione e invita il Marchese a scrivergli in modo da dimostrare di parlare «*vere et ex animo*, e senza sentimenti» chiarendo «che la cosa a *lui* non riuscirà mai discara».

e che una simil faccenda non può esporsi in pubblico se non da lui. Simil[ment]e da qualunque altra cosa la prego guardarsi nella detta sua Prefazione, che potesse mettermi in impegno, né si lasci ingannar da suggestioni, e pensieri del detto Signore; il che però è soverchio di dire alla sua prudenza.

In più lettere d'amici ho sentito toccarmi di questo *Esame Critico* del Sig:^c Salio di fel. mem. ma non so peranche, chi egli si sia, onde se S. P. R[iveritissi]ma me ne darà qualche idea mi sarà carissimo ⁽¹²³⁾. Ho scritto a Padova ad un mio corrispondente, che me lo mandi; ma quello non arriverà sì presto.

Avrei poi caro di sapere se sia avanzata la stampa del suo tometto, e quando presso a poco comparirà il medesimo, non cessando di supplicarla, come anche la pregai nell'altra mia, che con attenzione sia assistito alla mia Dissertazione, acciò qualche sbaglio dello Stampatore non dia in mano qualche arma all'*Osservator Letterario* ⁽¹²⁴⁾ da combattermi maggiorm[en]te. Con che rassegnando a S. P. R[iveritissi]ma la mia divozione, e pregandola d'un saluto al Sig:^c Cav. Michelangelo Zorzi, se in lui s'abbatte ⁽¹²⁵⁾, mi professo

Di S. P. R[iveritissi]ma

Dev:^{mo} Obl:^{mo} Servo
Girol:^o Tartarotti

21

22 luglio 1738

R[iveritissi]mo P. Sig:^c e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 22 Luglio 1738

Quando la Prefazione, che farà S. P. R[iveritissi]ma alla mia Lettera, non consista in altro, che nel mostrare, ch'io ho tutta la stima della *Verona Illustrata*, avvegnachè potesse parer soverchio, perché il muover difficoltà contro ad un'Opera, non è un non stimarla; pure io ne sono contentissimo, quando così a Lei piaccia, e quando creda di poter in questo modo contentare il Sig:^c Marchese Scipione. La prego bensì servirsi d'un parlar netto e chiaro, e senza sensi equivoci, acciò il dotto Signore non attacchi qualche zampino, e non vi fabbrichi sopra qualche mistero, quando volesse parlarne delle sue *Osservazioni*; il che non so, s'egli farà.

Ringrazio poi S. P. R[iveritissi]ma della notizia datami intorno al libro del Salio, e dell'altre novità; e pregandola di dire al Sig:^c Cav. Zorzi, quando lo vede, che mi dia qualche nuova della sua persona, e s'abbia ricevuta l'ultima mia; le bacio divotamente le mani, e mi professo

Di S. P. R[iveritissi]ma

Dev:^{mo} Obl:^{mo} Servo
Girolamo Tartarotti

⁽¹²³⁾ Il padovano Giuseppe Salio (1699-1737), Accademico Intronato, è celebre per il suo avversare ogni modernità e l'adorazione quasi fanatica di Aristotele. L'opera di cui parla il Tartarotti si intitola *Esame critico di G. S. intorno a varie sentenze d'alcuni rinomati scrittori di cose poetiche, e in particolare dell'autore del Paragone della Poesia Tragica d'Italia con quella di Francia* ed era stata pubblicata pochi mesi prima dall'editore comino di Padova.

⁽¹²⁴⁾ Ossia Scipione Maffei, autore delle *Osservazioni letterarie*.

⁽¹²⁵⁾ s'abbatte: imbatte.

22

15 ottobre 1738

Verona 15 Ottobre 1738

Mi consolo che la stampa del tomo XVIII della Raccolta di S.^a P.^{ia} R[iveritissi]ma sia già a buon segno, e rendo alla sua gentilezza infinite grazie per l'attenzione, che s'è compiaciuta avere nel far assistere alla correzione di quella mia lettera, la quale mi lusinga di vedere stampata, secondo l'ultima mia volontà, e correttam[en]te, così ricercando la materia gelosa, e che forse verrà in controversia.

Io do poi parte a S.^a P.^{ia} R[iveritissi]ma, che sono sulle mosse per Roma, per servire l'Em.^o Passionei in qualità di Segretario di Lettere Latine ⁽¹²⁶⁾. Se quivi io potrò servirla in qualche modo, la prego non risparmiarmi, onorandomi de' suoi comandi, i quali mi saranno sempre carissimo, assicurandola, ch'avrà un buon Amico, il quale avrà ambizione di poterla servire in qualunque incontro. Con che rassegnandole tutta la mia servitù, con pieno rispetto mi professo

Di S. P. R[iveritissi]ma

Dev:^{mo} Obl:^{mo} Servo
Girolamo Tartarotti

23

27 dicembre 1738

Roma 27 Xbre 1738

Al debito, che mi correva di dare a V. P. R[iveritissi]ma parte del mio felice arrivo in Roma, supplisco ora imperfettamente, non avendo per lo molti imbarazzi tutti ad un tratto sopraggiuntimi in un paese, e modo di vivere totalm[en]te a me nuovo, potuto prima supplire a questo mio dovere. Se posso adunque servirla in qualche incontro o letterario, o d'altra natura, Ella sa dov'io sono, e dee restar persuasa d'aver un amico e servitore, il quale ha tutto il contento d'adoperarsi a suo favore.

Col mezzo di questo Sig:^e Ab:^e Parisotti ⁽¹²⁷⁾ ho veduto così alla sfuggita il tomo XVIII della sua Raccolta. Sono subito corso coll'occhio a vedere s'erano state poste a' loro luoghi le addende, e correzioni già a V. P. R[iveritissi]ma inviate, e mi sono consolato, avendo ritrovato, per quanto ho potuto in fretta osservare, ogni cosa ottimam[en]te disposta. Di che molto e molto mi professo tenuto alla sua attenzione, e diligenza. Quanto alle lodi, delle quali S. P. R[iveritissi]ma ha voluto onorarmi nella Prefazione, quanto di confusione m'hanno apportato, perché so di non meritarme, altrettanto di piacere mi sono state, perché sono un vivo testimonio dell'amor suo verso di me, da cui certam[en]te m'è caro essere amato. Egual piacere confesso di non aver avuto io nella difesa, che ha voluto farmi circa la contraddizione dal Sig:^e Marchese Maffei supposta in quella mia lettera a lui diretta, e in questa Dissertazione, conciossiachè, se S. P. R[iveritissi]ma non

⁽¹²⁶⁾ L'incarico, ottenuto attraverso l'intercessione dell'Ottolini, si protrarrà fino alla fine dell'anno successivo quando il Tartarotti, insoddisfatto della vita presso la corte romana, ritornerà a Rovereto.

⁽¹²⁷⁾ Si tratta dell'abate Giovambatista Parisotti, originario di Castelfranco Veneto; nel XXV tomo della «Raccolta» pubblicherà un *Discorso* [...] sopra il *Tancredi* tragedia del Conte di Camerano e nel XXIX un' *Apologia del cardinale Pietro Bembo dalle false accuse, che si leggono nel Trattato degli Studj delle Donne dell'Accademico Intronato*.

apriua la piaga col portare quelle parole delle detta mia lettera, non ci sarebbe stato bisogno d'altra medicina, e così era sempre meglio non essere in necessità d'essere difeso, che aver anche tutta la ragione nel difendermi. E pure, s'io non m'inganno, mi sembra d'aver espressamente pregata S. P. R[iveritissi]ma a non entrare punto in questa faccenda, allorché amichevolmente m'avvisò de' tentativi del mentovato Sig.^e Marchese, e del piacere ch'aveva, ch'Ella toccasse questo punto. Ma non più di questo.

Se l'essere in Corte mi permetterà di ritirarmi qualche ora, per donarla alle Muse, non mancherò d'allestir qualche cosa pel tomo che verrà; benché veggo che mi riuscirà difficile, attesa non tanto la mancanza di tempo, quanto di comodo o di quiete opportuna, stando noi in quartiere angusti[ssi]mo e strepitoso oltre modo. E pure la maggior lusinga, che m'abbia tirato a Roma è stata senza dubbio la speranza di poter meglio attendere alle mie letterarie occupazioni per la grande comodità di libri. Ci sono di fatto i libri, mentre la Biblioteca del Sig.^e Cardinale è copiosissima delle migliori opere in ogni genere; ma non c'è né quiete, né gran comodo, almeno per ora, per istudiargli. Veramente la vita del Letterato, e quella del Cortigiano difficilmente possono stare insieme. Io non so adunque quanto ce le terrò accoppiate. Intanto V. P. R[iveritissi]ma seguiti ad amarmi con quella candidezza, che fin qui ha fatto, e ch'è di Lei propria; né si prenda alcuna briga di chi sembra d'essere raffreddato con esso Lei per cagione di quella mia Relazione, mentre quel Personaggio, in questa parte debolissimo, mostra di dispensar più la sua stima, lodi, e favori a coloro, da' quali è deificato, che a chi lo merita; come lo stesso fa per l'opposto della sua disapprovazione, e dispreggi. Da che ne segue, che egualm[en]te è da fare delle sue lodi, e de' suoi biasimi, non prendendosi cioè alcuna briga né di quelle, né di questi. Io sto a vedere, com'egli si conterrà nel tomo 4^o delle sue Osservazioni, se pur in esso vorrà riferire quella mia Relazione ⁽¹²⁸⁾. Per altro se gli piacerà d'andar fuori di cerniera, non sarò tardo a difendermi, avendo anche al presente sotto la penna una Dissertazione, in cui mi converrà toccare la *Verona Illustrata* niente meno di quello ch'io abbia fatto nella Relazione del Cod. di Gio. Diacono. E qui rassegnando a V. P. R[iveritissi]ma tutta la mia divozione, con pieno rispetto mi professo

Di S. P. R[iveritissi]ma

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
Girolamo Tartarotti

24

24 gennaio 1739

R[iveritissi]mo P:^{te} Sig.^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Roma 24 Gennajo 1739

Adunque coll'allungarsi de' giorni andrò preparando qualche altra bagatella pel tomo XVIII, e per lasciare ora in pace il Sig.^e March. Maffei, vedrò d'allestire una Dissertazione sopra l'arte Critica, fatta con idea molto diversa da quella, che si legge

⁽¹²⁸⁾ In realtà sarà nel Tomo VI delle sue *Osservazioni letterarie* che il Maffei controbatterà ad alcune affermazioni fatte dal Tartarotti nella sua *Relazione sul codice di Gio. Diacono*, senza peraltro mai nominarlo; questo spinse il roveretano a stendere una *Lettera seconda [...] intorno al Ms. della Storia Imperiale di Gio. Diacono Veronese*, che verrà pubblicata nel 1743, nel XXXVIII tomo della *Raccolta* calogerana; cfr. Lettera 48.

nell'ultimo suo tomo, e che molto fu compatita dal Sig.^e Can.^{co} Gagliardi, quando gliela lessi in Rovereto, in un autunno, in cui fu a ritrovarci ⁽¹²⁹⁾. Ho portato le sue lamentele al Sig.^e Ab.^e Parisotti, il quale distintamente la riverisce, e la prega di compatirlo se non ha risposto finora alle sue lettere, il che farà quanto prima. Questo Signore sembra alquanto astratto ⁽¹³⁰⁾, né pare che molta briga si prenda di cosa alcuna. Un mio carissimo Amico di Rovereto, per un premuroso motivo, desidera avere il più tosto che sia possibile, l'ultimo tomo della Raccolta di S. P. R[iveritissi]ma. S'ella adunque per avventura avesse qualche buona e pronta occasione per le nostre parti, vorrei supplicarla d'inviarlo a Rovereto, mentre sarebbe da me puntualmente soddisfatta del valsente ⁽¹³¹⁾ dell'opera. La mansione sopra il plico potrebbe da S. P. R[iveritissi]ma essere fatta All'Ill[ustrissi]mo &c Il Sig.^e Adamo Guglielmo Pedroni, Cavaliere del S. R. Imp. Io la supplico quanto posso di tal favore, che non sarà de' minori, che dalla sua gentilezza ho già ricevuti; ma il tutto sta nella celerità, mentre l'Amico, è presto per partir per Vienna, e per certo suo fine desidera portar seco tal Operetta. All'amore di S. P. R[iveritissi]ma verso di me prima d'ora sperimentato, altri stimoli è soverchio, ch'io aggiunga per ottenere dalla medesima questa grazia particolare. Il P. M[aest]ro Ruele, che distintam[en]te la riverisce, sta attendendo il plico spedito a Ravenna, che anch'io bramo con impazienza. Tosto che sia arrivato, non mancherò di darne parte a S. P. R[iveritissi]ma; a cui per fine rassegnando la mia divozione, con pieno rispetto mi professo

Di S. P. R[iveritissi]ma

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
Girolamo Tartarotti

25

21 febbraio 1739

R[iveritissi]mo P.^{re} Sig.^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Roma 21 Feb.^o 1739

Rendo mille grazie alla gentilezza di V. P. R[iveritissi]ma per la pronta spedizione del tometto a Verona, donde ho avuto già nuova del recapito, altro non restando, se non che ella mi significhi il prezzo del medesimo, acciò da me ne possa essere prontam[en]te rimborsata. Giacché poi così vicina è la stampa del tometto seguente, io non potrei con molta agevolezza allestire pel medesimo la promessa Dissertazione che servirà adunque pel vigesimo, tanto più che immediate succederà l'edizione anche di questo ⁽¹³²⁾. L'involto di Ravenna è finalmente arrivato, di che non meno io, che il nostro P. M[aest]ro Ruele, che con molta premura, e ansietà lo stava aspettando, siamo rimasti consolati,

⁽¹²⁹⁾ Si tratta di *De criticae artis necessitate, utilitate, ac moderato usu ad scientiarum omnium incrementum. Dissertatio philologica auctore Iosepho Bencino romano*, pubblicata nel tomo XVIII della «Raccolta», pp. 483-520. Il canonico bresciano Paolo Gagliardi (1675-1742), erudito e accademico della Crusca, fu in polemica col Maffei per un distico di Catullo. Nel XXVII tomo della «Raccolta» calogerana sono presenti le *Notizie intorno alla vita, e agli scritti del sig. canonico Paolo Gagliardi bresciano*.

⁽¹³⁰⁾ astratto: «anche in significato di stravagante, e falótico, e fuor dell'uso comune» recita il Vocabolario degli Accademici della Crusca.

⁽¹³¹⁾ *valsente*: equivalente.

⁽¹³²⁾ La *Dissertazione intorno all'Arte critica* verrà infine pubblicata nel XXI tomo.

rendendo a S. P. R[iveritissi]ma distinte grazie pel regalo, che s'è compiaciuto di farmi; a cui rassegnando la mia divozione, resto con tutto il rispetto

Di V. P. R[iveritissi]ma

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
Girolamo Tartarotti

26

10 ottobre 1739

R[iveritissi]mo P.^{re} Sig.^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Roma 10 Ottobre 1739

In questo stesso Ordinario ho mandato al Sig.^e Apostolo Zeno una mia Dissertazione sopra l'Arte Critica per S.^a P.^{tà} R[iveritissi]ma, come dal medesimo intenderà. Mia intenzione sarebbe, che lo Stampatore ne tirasse 50 o 60 esemplari separati dagli altri Opuscoli, che saranno nella Raccolta; e questi in carta migliore, e più gagliarda, per poter far io regalo agli Amici di questa mia fatica, che tra tutte l'altre mie io stimo la meno cattiva. Acciò però, che il medesimo non s'aggravi di ciò, gli dica, che concorrerò alla spesa della carta; ma vorrei, che fosse carta più forte, e più grossa di quella, che per l'ordinario adopera, acciò l'Operetta, per sé picciola, venisse a ricevere qualche corpo. Raccomando poi quanto più posso a S.^a P.^{tà} R[iveritissi]ma l'esattezza della correzione, che sommam[en]te mi preme. Subito, che mi capitò nelle mani il tometto XVIII io non volsi l'occhio se non alle giunte, ch'aveva fatte a quella mia Relazione, le quali ritrovai senza errori, e benissimo collocate, onde non badai ad altro. Dopo però mi sono avveduto, che nel resto della Dissertazione ci sono moltissimi errori, i quali in diversi luoghi la deformano miserabilm[en]te. La supplico adunque a far sì, che lo stesso non avvenga anche di questa, sperando, che tra per l'attenzione, di cui mi favorirà S.^a P.^{tà} R[iveritissi]ma, tra per essere l'Originale scritto assai meglio, non mi lusingherò in vano, aspettando di vederla *numeris om[ni]bus absoluta* ⁽¹³³⁾.

S.^a P.^{tà} R[iveritissi]ma m'onorerà d'avvisarmi, quando presso a poco stimi Ella, che possa essere stampato il tometto, in cui la destinerà; mentr'io intanto offrendole tutta la mia servitù, con pieno rispetto, mi professo

Di S.^a P.^{tà} R[iveritissi]ma

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
Gir.^o Tartarotti

Il M.^o S.^{to} è nelle mani del S.^e Co: Ottolini e uno di questi giorni l'Ill.^o S.^r Apostolo lo farà avere a V.^a P.^{tà}. ⁽¹³⁴⁾

⁽¹³³⁾ *Numeris om[ni]bus absoluta*: perfetta sotto ogni aspetto.

⁽¹³⁴⁾ *Post scriptum* posto sul retro del foglio, assieme all'indicazione del destinatario.

27

31 dicembre 1739

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Verona L'ultimo della an[n]o 1739

Dal Sig:^e Conte Ottolino Ottolini vengo avvisato, che la mia *Dissertazione sopra l'Arte Critica* è già stampata, onde non dovrebbe star molto a terminare la stampa di tutto il tometto. Non dubito punto, che S:^a P:^{ta} R[iveritissi]ma non m'abbia favorito, circa il far tirare que' pochi esemplari separati di detta mia *Dissertazione*, de' quali la pregai per mezzo del Sig:^e Zeno, e alla spesa della carta de' quali m'obbligai col medesimo di supplire ⁽¹³⁵⁾. Se S:^a P:^{ta} R[iveritissi]ma adunque m'ha, come spero, favorito, la prego far consegnar il Plico di detti esemplari all'accennato Sig:^e Conte, il quale avrà la bontà di trasmettermegli qui in Verona, ove al presente mi ritrovo, e mi tratterò per alcuna settimana. Da quel tometto poi della sua Raccolta, in cui si trova quell'altra mia *Dissertazione sopra il Codice di Gio. Diacono*, fino a questo, mi mancano i due tometti (due mi par, che sieno se non m'inganno) che tramezzano, i quali desidero avere per unire all'altro, che tengo, e però S:^a P:^{ta} R[iveritissi]ma è supplicata a unir nel piego anche questi, pe' quali io sarò pronto a sborsarle quel tanto, ch'Ella mi imponerà ⁽¹³⁶⁾.

Quanto al Sig:^e March. M. ⁽¹³⁷⁾, com'egli è ora occupato in cose di maggior rilievo, così io non credo, ch'egli si darà alcuna pena de' due Opuscoli da S:^a P:^{ta} R[iveritissi]ma inclusi nell'altro suo tometto, mentre quando di simili cose egli fosse vago di prendersi briga, n'avrebbe al presente alcuna d'assai maggior conto.

S:^a P:^{ta} R[iveritissi]ma mi conservi il suo affetto, e m'avvisi per quando potrò metter all'ordine qualche altro Opuscolo, mentr'io con tutto il rispetto mi professo

Di S:^a P:^{ta} R[iveritissi]maDev:^{mo} Obbl:^{mo} Servo
Girolamo Tartarotti28 ⁽¹³⁸⁾

18 gennaio 1740

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Verona 18 Gennajo 1740

Ierlaltro ho ricevuto 23 esemplari della mia *Dissertazione sopra l'Arte Critica*, co' due tometti della Raccolta, per tutte le quali cose subito ch'io sia in Patria, verso cui penso di partire in non molto di tempo, farò pagare a V. P. R[iveritissi]ma lire 10 veneziane ⁽¹³⁹⁾. Veramente molto maggior numero d'esemplari della detta mia *Dissertazione* io avrei desiderato, come anche m'espresi col Sig:^e Zeno, e in carta più forte, e consistente avrei voluto, che quelli fossero, ma Giacché la cosa è fatta, non accede più par-

⁽¹³⁵⁾ Forse anche per mezzo dello Zeno, ma certamente anche nella lettera del 10 ottobre 1739.

⁽¹³⁶⁾ I due tometti mancanti sono il XIX e il XX.

⁽¹³⁷⁾ Si tratta, ovviamente, di Scipione Maffei.

⁽¹³⁸⁾ Erroneamente, nell'epistolario del Calogera questa lettera è anteposta alle cinque missive scritte dal Tartarotti nel 1739.

⁽¹³⁹⁾ Il Tartarotti è da poco ritornato da Roma e si appresta a ripartire per Rovereto.

larne ⁽¹⁴⁰⁾. Quello, che più mi preme, e che può forse ancora ricevere rimedio, si è il titolo della medesima, che all'accennato Sig:^e Zenò io mandai in questo modo: *Dissertazione Epistolare del &c intorno all'arte Critica, indirizzata al Mol:º R[everen]do P.re Giuseppe Bianchini della Congregazione dell'Oratorio di Roma*. Nella stampa non ritrovo invece il nome di questo P:^{re}, né d'altri, e pure in fronte alla Lettera sta scritto Mol:º R[everen]do Padre, non sapendosi poi chi questo Padre si sia, il che V:^a P:^a R[iveritissi]ma ben vede quanto sia mal fatto. Se così porta adunque anche il frontespizio di quelli esemplari, che sono destinati per la Raccolta, il che non so io, ne faccia avvisato lo Stampatore, ordinandogli di mutarlo nel modo, che qui le ho suggerito; tanto più, che la prima essendo questa Dissertazione, non è molto acconcio far accoglienza al Leggitore con tale mostruosità ⁽¹⁴¹⁾. Se altri errori vi sieno, non saprei dirle io, che non ho avuto tempo di scorrerla, bensì accidentalment[en]te essendomi corso l'occhio sulla pag. 82 lin. 20 ho ritrovata *rispetto a ciò*, invece di *rifletto a ciò*, che molto guasta, e confonde quel senso; e poco avanti cioè pag. 79 lin. 4 *Gio. Badino* in vece di *Gio. Bodino*. Quanto alle correzioni, e che porrebbe in fine al Tomo, che ora sta sotto il torchio, volentieri la servirei io, avendo massime fatta qualche notevole Addenda a quella mia Relazione; ma non m'è possibile far ciò, finché non sia ritornato alla mia cella letteraria. Se questo tometto uscirà, come V:^a P:^a R[iveritissi]ma spera, per li primi del venturo mese, sarò probabilmente a tempo di riceverne un esemplare qui in Verona. Onde vorrei supplicarla farlo consegnare al Sig:^e Co: Ottolini, il quale avrà la bontà di qui trasmetterlomi. E qui rassegnando a S:^a P:^{ta} R[iveritissi]ma la mia divozione, con pieno rispetto mi professo

Di V:^a P:^a R[iveritissi]ma

Dev:^{mo} Obl:^{mo} Servo
Gir:^o Tartarotti

29 ⁽¹⁴²⁾
[febbraio 1740]

R[iveritissi]mo P[adr]re Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Essendo per andare in breve alla volta della Patria, desidererei di portar meco il tometto XXI della sua Raccolta, che da più parti intendo già uscito alla luce. Poiché presto adunque venga a me fatta la consegna del medesimo potrebbe S:^a P:^{ta} R[iveritissi]ma consegnarlo al Sig:^e Co: Ottolino Ottolini, il quale avrà la bontà di trasmetterlomi fino a Verona. E qui in fretta rassegnando a P:^{ta} R[iveritissi]ma la mia servitù, resto con tutto il rispetto

Di S:^a P:^{ta} R[iveritissi]ma

Dev:^{mo} Obl:^{mo} Servo
Girolamo Tartarotti

⁽¹⁴⁰⁾ Come si ricorderà, il Tartarotti aveva chiesto 50-60 copie.

⁽¹⁴¹⁾ Il refuso è stato corretto.

⁽¹⁴²⁾ Priva di data, la lettera era stata posta prima di quella datata 31 dicembre 1739; l'informazione circa l'avvenuta pubblicazione del XXI tomo della «Raccolta» calogerana induce però a collocare temporalmente la lettera nel febbraio dell'anno successivo.

30

7 marzo 1740

Ill.^{mo} Sig. Sig. P[adro]ne Col[endissi]mo

Ecco il Tomo XXI della Raccolta, e vedrà Lei come nella Prefazione l'ho trattata. È stato da me il Libraro, e mi ha detto che si contenta di donargli le poche copie tirate a parte della sua Lettera onde del conto dibatterà le lire quattro dell'improntar delle medesime, e si contenterà di consegnar le lire sei a cotesto Librajò Ramanzini che ha ordine di riceverle per mio conto. Non si averebbe lei avuto a dolere delle poche copie fatte e del frontespizio se si fosse indirizzata a me che sono il Raccoglitore. Al suo amico in patria La prego darmi qualche nuova, e riverirmi il Sig. Cav. Pedroni e sono con tutta la stima

Di V.^a Ill.^{ma} Venezia 7 Marzo 1740

*Devot.^{mo} Obbl.^{mo} S[ervid]ore
D. Angiolo Calogierà*

31

2 aprile 1740

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^c e P[adro]ne Col[endissi]mo

Verona 2 Aprile 1740

Mercoledì, o Giovedì alla più lunga penso di farmi alla volta di Rovereto, dove avrò poi l'onore di ricevere i suoi riveriti caratteri. Al Libraio Ramanzini ⁽¹⁴³⁾ ho qui contate le lire 6, pregando S:^a P:^{ta} R[iveritissi]ma di passare un ringraziam[en]to a mio nome a cotesto Occhi ⁽¹⁴⁴⁾, pel regalo, che s'è compiaciuto di farmi. M'avviserà poi S:^a P:^{ta} R[iveritissi]ma colla prima sua lettera per quando posso preparare un'altra Dissertazione per la sua Raccolta, la quale spero, che sarà di tutto suo genio, versando intorno all'*Eloquenza di Mons. Fontanini*. Molto tempo è, ch'io ho distesa questa scrittura; ma certi riguardi, da' quali al presente sono, o per dir meglio, voglio essere libero, me l'hanno fatta tener soppressa fino a qui ⁽¹⁴⁵⁾. Avutone adunque da S:^a P:^{ta} R[iveritissi]ma il cenno, non tarderò a ritoccar la medesima, ed inviargliela tosto. Intanto ringraziandola vivam[en]te di quanto ha detto di me nella sua Pref: al tometto XXI, in cui ha voluto farmi maggior onore, che non merito ⁽¹⁴⁶⁾, e rassegnandole la mia divozione, resto col solito rispetto

Di S:^a P:^{ta} R[iveritissi]ma

*Dev:^{mo} Obbl:^{mo} Servo
Girolamo Tartarotti*

⁽¹⁴³⁾ La bottega del libraio e editore Dionigi Ramanzini aveva sede a Verona.

⁽¹⁴⁴⁾ Il libraio-editore veneziano Simone Occhi pubblicava dal 1738 la «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici» curata dal Calogierà.

⁽¹⁴⁵⁾ L'erudito monsignor Giusto Fontanini (1666-1736) era stato infatti grande amico del cardinale Passionei di cui il Tartarotti era stato segretario di lettere latine durante il soggiorno romano.

⁽¹⁴⁶⁾ Il Calogierà aveva definito il Tartarotti «soggetto d'ottimo discernimento, di buon criterio, e di sodo discorso fornito», invitando il lettore a leggere la sua lettera «per la gentilezza de' suoi discorsi, e per la sodezza di sue ragioni».

32

26 aprile 1740

R[iveritissi]mo P:^{te} Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 26 Aprile 1740

Appena arrivato a casa, mi sono fatto trascrivere la Lettera sopra l'*Eloquenza* del Fontanini, che ora le invio, acciò da S:^a P:^a R[iveritissi]ma possa essere inserita nel tomo XXII, e quando non arrivasse a tempo, in quello, che verrà appresso ⁽¹⁴⁷⁾. Anderò anche preparando qualche altra cosa; ma mi pesa molto la pena del trascrivere: e far fare ciò per altra mano, non soglio contentarmene molto, perché la diligenza, che mi piace assai, non conversa gran fatto co' prezzolati. L'Originale, che le invio, non può essere più chiaro, ed emendato, onde la prego raccomandare allo Stampatore, ch'egli pure dal canto suo usi quanto dee, perché l'opuscolo esca senza errori; tanto più che si tratta di cosa critica, in cui gli errori fanno più mostruosa comparsa, che altrove. Io, come S:^a P:^a R[iveritissi]ma vedrà, non mi sono attaccato a punti particolari, come hanno fatto quasi tutti gli altri Critici dell'*Eloquenza* fin qui comparsi; ma ho parlato in genere sopra tutto il Libro. Non ho anche riguardati solam[en]te i difetti; ma ho procurato ancora di rilevar il merito dell'Opera, per far la dovuta giustizia al suo Autore; le quali cose, se a S:^a P:^a R[iveritissi]ma sembrerà ben fatto, potranno dalla medesima esser notate nella Prefazione. Sopra tutto la prego non dimenticarsi di dire nella medesima d'aver avuta tale scrittura *da terza mano*; e ciò per sottrar me dall'indignazione di chi non la vedesse molto volentieri, di cui però non me ne piglio la maggior pena del mondo ⁽¹⁴⁸⁾. Con che rassegnando a S:^a P:^a R[iveritissi]ma tutta la mia servitù, con pieno rispetto mi professo

Di S:^a P:^a R[iveritissi]maDev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
Girolamo Tartarotti

33

3 maggio 1740

R[iveritissi]mo P:^{te} Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 3 Maggio 1740

Voglio sperare, che S:^a P:^a R[iveritissi]ma abbia a quest'ora ricevuta la premessa Lettera sopra l'*Eloquenza Italiana*, fino dall'ordinario passato speditale.

In fine del Paragrafo X della medesima, dopo le parole *ha avvertito l'Oudino* ⁽¹⁴⁹⁾ *nel Supplemento*, la prego di aggiungere: e nota lo stesso Sig:^e Fabbrizio nel Lib. 2 cap. 10 n.º 1 della sua Biblioteca Greca.

Poco dopo nello stesso Paragrafo, dopo le parole, *ch'è in quarto*, aggiunga pure tra parentesi: (non nota allo stesso Fabbrizio, il quale riconosce per prima quella di Firenze del 1480).

Non ho voluto perder tempo a inviare a S:^a P:^a R[iveritissi]ma queste piccole Ad-

⁽¹⁴⁷⁾ Uscirà, infatti, nel tomo XXIII.

⁽¹⁴⁸⁾ Come richiesto, nella Prefazione il Calogerà scriverà: «La Lettera del Sig. Abate *Girolamo Tartarotti* [...] m'è stata comunicata da un Erudito mio Amico, che n'aveva copia».

⁽¹⁴⁹⁾ Ossia l'erudito francese Casimir Oudin (1638-1717).

dende, acciò se per avventura la Lettera venisse stampata nel Tometto, che di presente sta sotto al torchio, la gentilezza sua abbia campo di riporle a suo luogo. Rassegno a S:^a P:^a R[iveritissi]ma la mia divozione, e con pieno rispetto mi professo

Di V:^a P:^{ia} R[iveritissi]ma

Dev:^{mo} Obbl:^{mo} Servo
 Gir:^o Tartarotti

34

10 maggio 1740

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 10 Maggio 1740

Dal Sig:^e Conte Ottolino vengo certificato, che a S:^a P:^a R[iveritissi]ma sia già stata trasmessa la mia Lettera sopra l'*Eloquenza Italiana*. Suppongo pure, che alcune picciole giunte alla medesima abbia ricevute in un mio foglio, al mede[si]mo Sig:^e Conte incluso. Ora, sul dubbio sempre, che possa quella essere posta sotto il torchio, gliene invio alcune altre poche.

Nel Paragrafo XV, dopo le parole *che potesse esserne ripreso*, abbia la bontà d'aggiungere:

Ma chi negherà, che *sofismo* non sia, quando alla pag. 553 da queste parole di Gio. Mario Crescimbeni: *il Muzio sarebbe stato de' maggiori letterati del secolo, se non avesse scritte le Battaglie per la difesa dell'Italica Lingua*, deduce egli, che quello Scrittore non attribuisca al Muzio fuorché le sole *Battaglie*, e venga a negargli tutte l'altre opere sue: quando o nulla di questo s'inferisce da tali parole, o tutto all'opposto ⁽¹⁵⁰⁾.

Poco dopo in vece di *questo termine*, si faccia: il termine di *sofismo*. E in vece di *non l'avrà avuta per tale*, facciasi: non avrà avute per tali queste sue riflessioni.

Nel Paragrafo XVII dopo le parole, *dove non fu mai né vivo, né morto*, faccia una chiamata ⁽¹⁵¹⁾, riponendo giù basso questa nota marginale, ma badando attentam[en]te, che lo Stampatore non la intenda nel testo, ove non va e guasterebbe ogni cosa:

In erudita Operetta, uscita in Ferrara nel 1731, intitolata *de Florentinis inventis* al Cap. 44 *de Etruscae linguae Amplificatoribus*, si legge, che il Petrarca *Florentiae enutritus fuit*. Come però niun autore citasi quivi in confermazione di ciò, e tutti gli Scrittori della Vita del Petrarca attestano, ch'egli passò l'infanzia sua all'Ancisa, e Pisa, indi ad Avignone, e a Carpentrasso; così non abbiamo saputo risolverci ad abbandonare la nostra proposizione, che il Petrarca a Firenze non fosse mai.

Nello stesso Paragrafo, verso al fine, dopo le parole: *in vece di Bologna*, facciasi come ⁽¹⁵²⁾, e s'aggiunga: a cui però può essere, che strada abbia fatto il nostro P. Giulio Negri, il quale pure ne' suoi *Scrittori Fiorentini* tal cosa afferma.

Nel Paragrafo XVIII, dopo le parole, *non tanto nelle Note sopra la Biblioteca*, s'aggiunga: e nella *Biblioteca* stessa,

Subito dopo, invece di *nelle quali*, facciasi: ove

Prego S:^a P:^a R[iveritissi]ma a compatirmi di questo incomodo, e non cessando in

⁽¹⁵⁰⁾ Girolamo Muzio (1496-1576), scrittore e poeta padovano, intervenne nella polemica sulla lingua, schierandosi, proprio con le *Battaglie* [...] per difesa dell'*Italica lingua*, dalla parte del Trissino.

⁽¹⁵¹⁾ *Chiamata*: richiamo in nota.

⁽¹⁵²⁾ *Coma*: comma, ovvero virgola.

caso di stampa, di raccomandarle la correzione di questa mia Operetta, al solito mi professo

Di V:^a P:^{ia} R[iveritissi]ma

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
 Gir.^o Tartarotti

35

17 maggio 1740

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig.^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 17 Maggio 1740

Se S:^a P:^a R[iveritissi]ma dicesse d'essere soverchiamente annojato dalle mie giunte, avrebbe tutta la ragione. Due mie lettere suppo[n]go già da Lei ricevute in questo proposito, ed ecco, che ora la incomodo alla terza:

Al Paragrafo XI, dopo le parole: *si venga ad accrescere la gloria di queste*, la prego di aggiungere: Una cosa simile si legge alla pag. 651, ove vien accusato *Domenico Mora* Bolognese d'aver in una sua opera, in cui tratta *della precedenza dell'armi, e delle lettere*, Vilna, 1589 ⁽¹⁵³⁾, in risposta ad un'altra di Girolamo Muzio, parlato *sempre al Muzio direttam[en]te, ben sicuro di non sentirsi da lui rispondere, come già morto*. Il Muzio, secondo il nostro Autore pag. 697, mancò di vita l'anno 1575, e questa dice essere *la vera epoca della sua morte*. Se l'edizione del Libro del Mora qui mentovata, fosse la prima, sussisterebbe l'osservazione del nostro Bibliotecario. Ma il fatto è, che ce n'è una anteriore di *Venezia 1570* per Gio. Varisco in 4:°, come notò il P. Orlandi nelle sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, e per conseguenza fatta in tempo, che il Muzio ancor viveva.

Al Paragrafo poi XV in vece delle parole: *Lasciando stare questa seconda osservazione critica, che no[n] istà punto a coppella, che vi par della prima?* La prego di riporre: *Lasciando stare quest'ultima osservazione critica, che non istà punto a coppella, e la prima, di cui già abbiamo parlato, che vi pare della seconda?*

La prego compatirmi di tanti incomodi, ed onorarmi de' suoi caratteri, mentre col solito rispetto mi professo

Di V:^a P:^{ia} R[iveritissi]ma

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
 Gir.^o Tartarotti

36

21 giugno 1740

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig.^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 21 Giugno 1740

Al Paragrafo XI dopo le parole: *nelle sue notizie degli Scrittori Bolognesi*, che sono in una giunta altra volta inviatele, prego S:^a P:^a R[iveritissi]ma ad aggiungere: ed un'altra

⁽¹⁵³⁾ D. MORA, *Il cavaliere in risposta del gentil'huomo del sig.r Mutio iustinopolitano, nella precedenza del armi, et delle lettere*, Vilna, Lanciense, 1589.

pur di *Venezia*, presso lo stesso *Varisco* del 1550 in 4:°, come sia ha dalla *Biblioteca Italiana* dell'Haym, e per conseguenza datate amendue in tempo &c.

Se però S:^a P:^a R[iveritissi]ma credesse, che giunte sopra giunte potessero partorir confusione, e non ci fosse luogo opportuno per aggiungere queste poche parole, piuttosto le tralasci. Per altro rinforzano molto quella mia osservazione.

Intenderò volentieri nuove della sua riverita Persona, e a che segno sia la stampa de' suoi due ultimi tometti, con che rassegnandole la mia divozione, mi professo

Di VS: Ill[ustrissi]ma

Dev:^{mo} Obl:^{mo} Servo
Gir:^o Tartarotti

37

6 settembre 1740

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^c e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 6 Sett[em]bre 1740

Giacché gli Amici mi avvisano, che nel Tomo XXII della Raccolta di V:^a P:^a R[iveritissi]ma non si trova la mia Lettera sopra l'*Eloquenza &c*, m'im[m]agino, ch'Essa la abbia riservata pel XXIII, e che perciò anche questa picciola giunta, che ora le invio, possa arrivare a tempo; il che mi sarebbe caro. Se la cosa fosse altrimenti, la prego farla porre in fine nell'*Errata*.

Nel Paragrafo xx dopo le parole: *La scoperta del Colombo*, aggiungasi: È molto tempo, che nel libro *de origini Juris Germanici* Cap. 8 aveva già scritto Ermanno Conringio: *Nec vero olim soli Franci, sed et Longobardi in Italia Austriam suam, et Neustriam Habuerunt*. In raro codice poi, che &c.

Alquanti versi dopo, in vece di *Gio Candido poi*, si faccia *Gio. Candido pure*.

Prego poi V:^a P:^a R[iveritissi]ma inviarmi il più tosto che sia possibile una copia del detto tomo XXII che non ho, per cui sarà da me soddisfatta; e potrebbe indirizzarlo al Sig:^c Co: Ottolini, il quale mi favorirà di spedirlo quassù. Con che rassegnandole la mia divozione, mi professo

Di V:^a P:^a R[iveritissi]ma

Dev:^{mo} Obl:^{mo} Servo Girolamo Tartarotti ⁽¹⁵⁴⁾

38

11 ottobre 1740

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^c e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 6 Ottobre 1740

Non mi spiace, che V:^a P:^a R[iveritissi]ma abbia perdute quelle Giunte: bensì mi spiace, ch'io non possa discernere dal contrassegno datomi, quali elleno sieno. Tengo una mala copia di quella mia Lettera, tutta ripiena di Giunte, parte fatte a Roma, parte qui in diversi tempi; il che non mi lascia ben discernere quali sieno le prime, che a V:^a P:^a R[iveritissi]ma io inviai. Per non trascriver adunque inutilmente tutte queste addende,

⁽¹⁵⁴⁾ La singolare disposizione della firma è dovuta ad esigenze di spazio.

non v'ha altra strada, se nonché Ella mi mandi tutti gl'incominciati, o sia prime parole di tutte quelle Addende, ch'io le inviai dopo averle spedita la Lettera, mentre allora confrontando scoprirò quelle, che le mancano, e le saranno inviate immediatamente. Giacché lo stampatore ha differito una settimana, lo faccia differire un'altra, per fare una cosa, che stia bene. Intanto sto preparando un'Operetta postuma di Giacomio mio fratello di fel. mem. sopra le Iscrizioni antiche di Rovereto, e della Valle Lagarina, la qual servirà per il Tomo, che verrà appresso ⁽¹⁵⁵⁾. Qui fa un freddo, come di Inverno, e sull'alto della montagna nevica gagliardam[en]te, la qual improvvisata sento, che non poco mi pregiudica alla salute. Se anche costì fassi sentire cotal intemperie, V:^a P:^a R[iveritissi]ma se ne guardi, mentr'io rassegnandole la mia divozione, e attendendo col primo ordinario sue lettere, mi professo

Di V:^a P:^a R[iveritissi]ma

Dev:^{mo} Obbl:^{mo} Servo
Gir:^o Tartarotti

39

15 ottobre 1740

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Per servirla farò in questo foglio i capiversi delle correzioni da Lei mandatemi alla meglio, Giacché dovendo farlo col lume, la mia vista che non è molto felice non so quanto mi sancirà

Ss X e trovo lo stesso Sg Fabrizio

Non nota al detto Fabrizio

Ss XI Una cosa simile si legge alla pag. 651

Ss XV Ma chi negherà che sofismo non sia

Vi sono altre correzioni in q[ues]to ss di semplici parole

Ss XVII a cui però può essere

E un'annotazione che principia : In erudita operetta uscita in Ferrara

Ss XVIII e nella Biblioteca stessa

Ss XX è molto tempo che nel libro

Queste sono tutte le correzioni che mi trovo avere già riposto a suoi luoghi. Le altre che mi mancano le attendo con prontezza per non far aspettare tanto la stampa.

L'opera del F[rate]llo che lei mi va preparando per la stampa sarà molto buona, ed io averò gusto, ed ora sarebbe il tempo che il P. Ruele s'applicasse a farne la vita da stampare nel Tomo medesimo.

Il freddo m'immagino che sia costì ben grande perché noi benché lontani dai monti lo proviamo molto acuto, e in qualche luogo del Padovano in pianura ha nevicato assai. Lei si guardi, e mi creda con tutto il cuore

Di V:^a Ill.^{ma} Venezia adì 15 8bre 1740

Da cui bramerei di sapere se ha ricevuto il Tomo XXII della Raccolta mandatole per

⁽¹⁵⁵⁾ In realtà tale operetta non comparirà mai nella «Raccolta»; i numerosi impegni del Tartarotti dilateranno a tal punto i tempi che l'opera uscirà infine all'interno delle già citate *Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circonvicini* col titolo di *Le più antiche iscrizioni di Rovereto, e della Valle Lagarina, raccolte, e con brevi Annotazioni illustrate da Giacomio Tartarotti.*

mezzo del Sig. Conte Ottolini. Dopo lette nel medesimo le Lettere Roncagliesi per le quali il Marchese s'è disgustato ⁽¹⁵⁶⁾ La prego scrivermi qualche cosa e di nuovo

D.^{mo} Obblig[atissi]mo S[ervid]ore
D. Angiolo Calogherà

40

25 ottobre 1740

R[iveritissi]mo P:^{re} Sig:^e e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rovereto 25 Ottobre 1740

Riscontrato il foglio di V:^a P:^a R[iveritissi]ma colla copia, che tengo della mia Lettera, sopra l'*Eloquenza* del Fontanini, non veggio, che altre Giunte le manchino, se non una picciola al § XI, la quale, va inserita in un'altra Giunta, cioè in quella che principia: *Una cosa simile &c.* Qui vi dopo le parole: *come notò il P. Orlandi nelle sue Notizie degli Scrittori Bolognesi*, aggiunga: ed un'altra pur di Venezia, presso lo stesso Varisco del 1550 in 4:^o, come si ha dalla *Biblioteca Italiana* dell'Haym ⁽¹⁵⁷⁾.

Nella mala copia, che tengo della mia Lettera, due altre Giunte osservo, non accennate nel foglio di V:^a P:^a R[iveritissi]ma, le quali però credo, che nella Copia inviatela saranno nel testo. Per maggior sicurezza le trascriverò qui, poca fatica costando a Lei l'accertarsene.

Paragrafo XVIII in principio, dopo le parole: *che gli Asolani del Bembo si misero altrove*, s'aggiunga: e il notare lo stesso libro in due classi diverse, come l'*Invenzione del corso della Longitudine di Paolo Interiano*, posta nel Capitolo della *Cosmografia*, e ripetuta in quello della *Matematica*.

Paragrafo XX verso al fine, dopo le parole: *et totaliter destrufferunt*, s'aggiunga: Anche il Platina null'altro intese, che il Friuli, quando nella Vita di Alessandro v di Gregorio XII scrisse: *Hanc ob rem in Austriae civitatem profectus, quasi profugus, de Concilio generali mentionem fecit*; il che probabilmente per non essere stato inteso, in alcune volgarizzazioni, come in quella di Bartolommeo da Fano, Venezia 1594, fu ommesso.

Ora rifletto, che l'ultimo periodo del § VII starebbe meglio in forma d'annotazione appiè della pagina, a dargli *gran fede*, faccia punto, cancellando il resto fino alla fine del Paragrafo, indi con una chiamata che indichi qualche Annotazione come dire (*) riponga ad calcem in questo modo: (*) *De Discorsi* del Romei se ne trova ancora un'edizione di Venezia presso Domenico Maldura 1604 in 8:^o.

La gentilezza di V:^a P:^a R[iveritissi]ma, la quale si esibisce di favorirmi con particolare attenzione, mi ha levato ogni scrupolo d'incontrarla anche per simili minuzie.

Ho poi ricevuto il tometto XXII della sua *Raccolta*, per mezzo del Sig:^e Conte Ottolino Ottolini. Ho letto la prima Lettera Roncagliese, e combinandola con quanto sta scritto nel tomo 6 delle O. L. ⁽¹⁵⁸⁾ veggio una gara tra due Letterati, circa modo d'in-

⁽¹⁵⁶⁾ Il Calogherà aveva pubblicato nella sua «Raccolta» otto *Lettere Roncagliesi di Giovan Battista Passeri Giureconsulto, ed Accademico Pesarese* incentrate sulla descrizione e interpretazione di «alquanti monumenti italici antichi», confrontandosi pertanto sugli stessi argomenti di studio del Maffei.

⁽¹⁵⁷⁾ I dati inviati dal Calogherà fanno supporre che in realtà nessuna lettera andò persa, a meno che non si sia verificata l'ipotesi avanzata dal Tartarotti nel capoverso successivo.

⁽¹⁵⁸⁾ Ossia le *Osservazioni Letterarie* di Scipione Maffei.

terpretare le cose Etrusche. Ho anche veduto certo Paragrafo di Lettera del Sig.^c Passeri ⁽¹⁵⁹⁾ stampato, che si suppone favorevole molto al Sig.^c M. M. Per quanto però arrivo a capir io, mi pare bensì che qualche sorta di contraddizione possa arguirsi nel primo, quanto a quel *ho comunicato, non ho comunicato*, ma per altro mi sembra, che anche in questa Lettera si confermi sempre più quello, che sta scritto nella prima delle Roncagliesi, e si faccia vedere, che nella prima scoperta era stata fatta dal Sig.^c Passeri molto tempo avanti. Non so però, se l'accennato Paragrafo del Sig.^c Passeri sia stato pubblicato col consenso di lui, o di nascosto, inclinando io a credere più nel secondo modo, che nel primo. Rassegno a V.^a P.^a R[iveritissi]ma la mia divozione, e mi professo
Di V.^a P.^a R[iveritissi]ma

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
Girolamo Tartarotti

41

15 novembre 1740

R[iveritissi]mo P.^{te} Sig.^c e P[adro]ne Col[endissi]mo

Rov.^{to} 15 Nov[em]bre 1740

Se a sorte arrivasse a tempo una picciola Giunta, da riporre in fine alla mia Lettera, eccola appunto, per mai più non finirla.

Nel Paragrafo xx verso al fine, dopo le parole: *in quella di Bartolommeo di Fano Venezia 1594 fu ammesso*, che sono in una Giunta, prima d'arrivare alle parole: *Da quel solo adunque &c* s'aggiunga: Non intese certamente la forza di questa voce Filippo Labbe, allorché nella sua Dissertazione Istorica *de Scriptoribus Ecclesiasticis* si maravigliò, e non seppe capire, come Paolino Vescovo d'Aquileia, scrittore del VIII secolo, sia da alcuni chiamato *natione Austriacus*.

Se non arriva a tempo, come dubito, prego la bontà V.^a P.^a R[iveritissi]ma farla mettere in fine nell'*Errata*. E rassegnandole la mia divozione, mi professo

Di V.^a P.^a R[iveritissi]ma

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
Gir.^o Tartarotti

42

17 novembre 1740

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Sulla fiducia d'avergli risposto, ho diferito a scrivergli, ma ho trovato riflettendo bene che non sia caso. Ho ricevuto in tempo la giunta, ma c'erano già tutte e soltanto ho levato dal testo quella cosarella de' Discorsi del Romei e ne l'ho posta per annotazione, e già ora l'operetta è stampata, benché per certo altro accidente non sia finito il tomo, il quale per altro si finirà presto come spero, e voglio subito dar principio al ventiquattro onde non esiti a favorirmi quell'Opuscolo del F[r]ate]llo accennatomi in altra sua, che sto attendendo

⁽¹⁵⁹⁾ Giovan Battista Passeri (1694-1780) è l'autore delle *Lettere Roncagliesi*. Cfr. la lettera precedente.

con molto desiderio avendo io sempre avuta di lui dalle cose vedute una stima ben grande, come l'ho di Lei, senza frasmischiare in questa espressioni che sono veramente cordiali adulazione alcuna ⁽¹⁶⁰⁾.

Il ss della Lettera Passari è stato discegliato contro io credo la buona voglia di questo Autore, ma di suo consenso, per altro io non so che possa far molto in favore del M.M. che non s'accorge che queste cose non possono fargli se non danno. M'ami Lei che io sono con tutto il cuore

Di V.^a Ill.^{ma} Venezia adì 17 9bre 1740

*D.^{mo} Obblig[atissi]mo S[ervid]ore
D. Angiolo Calogierà*

43 ⁽¹⁶¹⁾

13 gennaio 1742

Torino 13 Gennajo 1742

Come molti erano gl'imbarazzi, che mi attorniavano sul mio partire da Venezia, così non mi fu mai possibile aver l'onore di riverirla prima di farmi alla volta di Torino, come vivamente io desiderava. Pregai però il Sig.^o Simone Occhi, che facesse le mie parti con V.^a P.^a R[iveritissi]ma, al che se egli per dimenticanza non avesse supplito, supplisco ora io medesimo, pregandola ad avermi per iscusato, se rimetto alla penna quell'uffizio, ch'io era in debito di fare in persona.

Se Ella non disegna di publicar il tomo xxvi più che presto, probabilmente sarò in Venezia a tempo di accrescerlo con qualche mia bagatella, mentre intorno a Pasqua io vorrei sperare, che fossimo di ritorno ⁽¹⁶²⁾. Tuttavolta, se la cosa andasse altrimenti, le manderò la 2.^{da} mia Lettera sopra il Codice di Gio. Diacono, che già è preparata ⁽¹⁶³⁾.

Anche da altra parte ho avuto nuove della deposizione del P. Lodoli. Mi spiace in quanto al danno dell'onorevole, che viene a provarne il povero Padre; ma peraltro riguardo al bene del pubblico, non saprei concepirne certo rincrescimento ⁽¹⁶⁴⁾. Quanto alle novelle Letterarie, altro non saprei dirle, se non che è comparso qui un libro stam-

⁽¹⁶⁰⁾ Cfr. la lettera 36.

⁽¹⁶¹⁾ Il salto temporale di 14 mesi dalla lettera precedente si spiega con il fatto che dalla fine di gennaio del 1741 Girolamo Tartarotti era entrato al servizio di Marco Foscarini e pertanto si trovava a Venezia; nel novembre dello stesso dovette però trasferirsi per un periodo a Torino, poiché il Foscarini era divenuto ambasciatore della Serenissima presso il Regno di Sardegna.

⁽¹⁶²⁾ Farà infatti ritorno nella primavera di quello stesso anno.

⁽¹⁶³⁾ La lettera verrà pubblicata nel 1743, nel XXVIII tomo.

⁽¹⁶⁴⁾ Carlo Lodoli (1690-1761) era un frate francescano assai noto nella Venezia del tempo per il suo carattere eccentrico ma anche per le sue idee innovative soprattutto nel campo dell'architettura e dell'educazione. Per quasi vent'anni, fin dall'agosto del 1723 aveva ricoperto la carica di Revisore alle stampe, con il compito di controllare, ed eventualmente censurare, i libri in procinto di essere stampati; la sua estromissione fu probabilmente dovuta ad un atteggiamento eccessivamente accondiscendente. Sulla sua figura si veda A. MEMMO, *Elementi dell'architettura lodoliana*, Roma, Pagliarini, 1786 e M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli, 1989, spec. pp. 62-83 e *Introduzione* a C. LODOLI, *Della censura dei libri 1730-1736*, Venezia, Marsilio, 2001, pp. IX-XXI. Come si può leggere nella responsiva, il parere del Calogierà, che lo aveva affiancato nel suo incarico di Revisore alle stampe, è affatto diverso.

pato in Milano, con questo titolo: *Il Dottor Biagio Schiavo sotto alla sferza*, ed è una difesa dei Sonetti de' due Quirini, criticati nel *Filalete* ⁽¹⁶⁵⁾. E quando mai finirà quella briga letteraria, quando terminerà d'uscir libri, che nulla concludono? Io, che sono amico d'amendue le parti, non cesso di portare acqua; ma pure il fuoco arde tuttavia, né so quando mai si estinguerà.

Prima di partire, il Sig.^o Simone Occhi mi disse di voler tentar di nuovo d'aver la licenza in Venezia di stampare quell'Operetta in difesa di Mons. Fontanini, ch'Ella sa, e di voler fare l'ultimo sforzo, giacché non m'è riuscito di farla stampare in Trento, perché il Tiranno delle Lettere colla sua andata colà, troppo amici si ha guadagnati ⁽¹⁶⁶⁾. Gli ho fatto adunque da di là trasmettere il plico, di cui peraltro, come del resto, non ho alcuna nuova; e però la prego abboccarsi con esso lui, assisterlo, ed agevolargli la via per ottenere la bramata licenza, e poscia aver la bontà di darmi qualche contezza di quanto sarà risultato. Con che rassegnando a V.^a P.^a R[iveritissi]ma tutta la mia divozione, con pieno rispetto mi professo

Di V.^a P.^a R[iveritissi]ma

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
Gir.^o Tartarotti

44

6 febbraio 1742

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

V[ene]zia 6 Feb. 1 742

Sicché lei è partita da Venezia, e si trova a Torino, senza che io abbia avuto l'onore di riverirla, ma non voglio lasciarla certo senza dargli qualche disturbo e senza che Lei abbia occasione di perdere qualche minuto nel leggere la mia lettera. Solamente la 7ma[na] avanti la festa è uscito il Tomo XXV della mia Raccolta, e se andiamo di questo passo sto a veder che Lei torni a Venezia prima della pubblicazione del XXVI non ostante vedrò di pungere tanto il Sig. Simone che si risvegli e sia più sollecito. Sarà giunta così la nuova della deposizione del P. Lodoli, che gli protesto m'è molto dispiaciuta, e per la disgrazia del galantuomo, e per altri riflessi che non iscrivo. Mi dica qualche nuova letteraria, se pure costì ce n'è, e se la cosa gli lascia tempo di pensarci. Passeri ha mandato il rimanente delle Roncagliesi, e per due Tomi avremo da divertire l'Amico. Sarà credo quasi finita di stampare a Trento l'opera della Grazia ⁽¹⁶⁷⁾ del Sig. Marchese Maffei. Mi comandi il suo amore, e mi creda

Di V.^a Ill.^{ma}

*D.mo Obblig[atissi]mo S[ervid]ore
D. Angiolo Calogierà*

⁽¹⁶⁵⁾ Come si ricorderà, il *Filalete* era la risposta critica di Biagio Schiavo alla *Raccolta di Sonetti* del Ceva (cfr. Lettera 4); il libro a cui si riferisce il Tartarotti è *Lo Schiavo sotto la sferza, trattenimenti cinque pubblicati da un Accademico Disunito di Pisa* (Milano, Richino Malatesta, 1741).

⁽¹⁶⁶⁾ Si tratta della *Lettera di Monsignor Giusto Fontanini scritta dagli Elisj all'Autore delle Osservazioni*, che verrà infine pubblicata da Simone Occhi, con falsa data di Napoli, nel 1743; destinatario dell'epistola era il Maffei, che nelle *Osservazioni letterarie* aveva criticato il Fontanini, morto nel 1736.

⁽¹⁶⁷⁾ S. MAFFEI, *Istoria teologica delle dottrine e delle opinioni corse ne' cinque primi*

45

10 settembre 1742

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Oderzo 1° 7mbre 1 742

Benché io bramassi prima della mia partenza di visitarla non ma n'è riuscito l'incontro⁽¹⁶⁸⁾. Sono in campagna per godermi quella quiete, che la Revisione non vuol che goda costì, e spero che farò in questo luogo la Prefazione del Tomo Opuscoli che si stampa onde se ha qualche cosa da comandarmi m'avvisi. Spero che V.^a Ill.^{ma} potrà farmi onore e conservarmi fino al ritorno una copia per sorte della Raccolta fatta per S. Eccell[en]za Pro.re Foscarini⁽¹⁶⁹⁾; ma gli raccomando per ciò distintamente e sono Di V.^a Ill.^{ma}

*D.mo Obblig[atissi]mo S[eruid]ore
D. Angiolo Calogierà*

46

5 ottobre 1742

Mi consolo con V.^a P.^a R[iveritissi]ma di cotesta sua villeggiatura, massimam[en]te quando possa contribuire alla sua salute.

Quanto alla Prefazione al Tometto degli Opuscoli, credo che per conto mio sarà questa volta libera da tale incomodo. Il Revisore, a cui è stata consegnata, fa difficoltà sopra quello stesso Paragrafo, che segnò già V.^a P.^a R[iveritissi]ma, contuttochè per secondare il genio della medesima, e non perché alcuna necessità, o convenienza lo richiedesse, io abbia mitigata un'espressione, che poteva aver qualche ombra di puntura. È arrivato anche più avanti, mentre con pedanteria insopportabile s'è avanzato a dettarmi le formule precise, che pretende io debba tenere in quel luogo. Se io le dicessi di non essere, non dirò sazio, ma stomacato di tanti riguardi circa quel Soggetto Veronese, non le direi certamente il vero. Altrettanto non si pratica quando egli beffeggia, e strapazza villanam[en]te e il Sig.^c Gori, e il Sig.^c Muratori⁽¹⁷⁰⁾, ed altri Soggetti, a cui la Repub.^{ca} Letteraria è ben più tenuta che non è a lui. Stamperò dunque altrove quella

secoli della Chiesa in proposito della divina Grazia, del libero arbitrio, e della Predestinazione, Trento, Parone, 1742.

⁽¹⁶⁸⁾ Nel frattempo, infatti, Girolamo Tartarotti è rientrato da Torino.

⁽¹⁶⁹⁾ Si riferisce forse alle due raccolte uscite in onore del Foscarini nel 1742: *Raccolta di componimenti poetici degli Accademici Concordi di Rovigo umiliata da essi a sua eccellenza il signor cavaliere, e procuratore Marco Foscarini* (Padova, Comino) e Rime in onore di sua Eccellenza il signor Marco Foscarini cavaliere e procuratore di S. Marco, in occasione del suo felicissimo ingresso alla procuratia (Treviso, Bergami).

⁽¹⁷⁰⁾ Nello specifico, la controversia col Muratori verteva su argomenti di natura epigrafica, campo che il Maffei riteneva di propria esclusiva competenza; quella con Anton Francesco Gori su alcune affermazioni fatte da quest'ultimo nel suo *Museum Etruscum exhibens insignia veterum Etruscorum monumenta* (Firenze, Albizzini, 1737-1743). Il Calogierà pubblicò *l'Esame della controversia letteraria che passa tra 'l signor marchese Scipione Maffei e 'l signor dottor Antonfrancesco Gori in proposito del Museo etrusco* e il suo *Seguito* nei tomi, rispettivamente, XXI (1740) e XXXV (1746) della sua «Raccolta».

mia bagatella, e la stamperò anche senza quel raddolcim[en]to, che a riguardo di V:^a P:^a R[iveritissi]ma io aveva usato ⁽¹⁷¹⁾.

Lo stesso Soggetto poi è stato minutamente ragguagliato di tutto il seguito intorno alla *Lettera di Mons. Fontanini*, di cui egli ha la bontà di farmi autore. Ha scritto adunque a Rov:^{to} per impedirne la stampa, ed ha scritto con molta impertinenza, e villania contra la mia persona. Io vorrei poter persuadere me medesimo, che da altro canale, che da quello di V:^a P:^a R[iveritissi]ma, fosse a lui derivata una tal notizia; ma il trovarlo informato di due particolarità, che ad altri, che a Lei non sono note, cioè, che la Lettera abbia fatto più giri e che finalm[en]te sia ita a Rovereto, me l'impediscono. Rassegno a V:^a P:^a R[iveritissi]ma i miei rispetti, e mi professo

Di V:^a P:^a R[iveritissi]ma Venezia 5 8bre 1742

Dev:^{mo} Obbl:^{mo} Servo
Gir:^o Tartarotti

47

12 ottobre 1742

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Dolo 12 8bre 1742

La sua dell'inizio del corrente mese la ricevo in questa villa dove sono fino dal ventesimonono giorno dello scorso mese e subito brevemente gli rispondo.

Non so quali difficoltà abbia ritrovate il Revisore sopra il suo Opuscolo essendo questo nato dopo la mia partenza. Io sarò a Venezia nella ventura 7ma[na], e procurerò di terminare questo picciolo affare con sua soddisfazione.

La sua Lettera contiene poi un ingiusta doglianza alla quale per rispondere a dovere bisognerebbe mettere da parte la moderazione, ma io non son tale che voglia neppure per una tal cosa inquietarmi avendo il testimonio della mia coscienza la quale non mi imponerà su questo particolare cosa alcuna, potendo giurare sopra ciò che n'è di più sacro, che dalla mia bocca non è uscita parola dell'affare della lettera nominato ⁽¹⁷²⁾. Spero che il tempo gli farà conoscere la verità, e che gli scoprirà quanto sia lontano dal commettere un azione sì contra all'onestà, a che lei con tanta franchezza vuole che abbia fatta. E li desidero ogni più vera felicità quale sempre sono stato

Di V.^a Ill.^{ma}

*D.^{mo} Obblig[atissi]mo Servidore
D. Angiolo Calogierà*

⁽¹⁷¹⁾ Il riferimento è alla *Lettera seconda del Sig. Ab. Girolamo Tartarotti all'Illustrissimo Sign. N.N. intorno al MS. della Storia Imperiale di Giovanni Diacono Veronese* che comparì l'anno successivo nel XXVIII tomo, accompagnata da una *Prefazione* in cui il Calogierà, sfogandosi contro «certe persone troppo dilicate, [che] non vorrebbero vedere alcuno che opinasse diversamente da loro», deliberava infine di attenersi alla verità «non potendo, né dovendo soscrivere agli altrui pregiudizi, e sacrificare le dotte fatiche degli uomini a queste persone troppo per vero dire di sé medesime amanti e delle cose loro».

⁽¹⁷²⁾ Ossia del fatto che il Tartarotti abbia composto, e stia cercando di pubblicare, la *Lettera di Monsignor Giusto Fontanini scritta dagli Elisj*. Cfr. la lettera 43.

48
26 febbraio 1743

Venezia 26 Feb.^o 1743

Veggio, che l'Occhi ha stampata nel Tometto, che di presente sta sotto il torchio, quella mia *Lettera* ⁽¹⁷³⁾, e intendo ancora dal medesimo, che in breve sarà terminata la stampa.

Quanto alla Prefazione V.^a P.^a R[iveritissi]ma potrebbe valersi di queste, o simil espressioni: Comparisce in primo luogo una 2.^{da} Lettera del Sig.^c Ab: Gir.^o Tartarotti, intorno a Gio. Diacono Scrittore Veronese del secolo XIV, la quale tende a risolvere alcune difficoltà sopra quello mosse dal Chiarissimo Autore delle *Osservazioni Letterarie* ⁽¹⁷⁴⁾, mostrandosi, che i tre Giovanni Veronesi da lui riconosciuti, non sono che un medesimo autore. S'aggiunge in fine un Opuscolo *de duobus Pliniis* dello stesso Giovanni, finora inedito, accompagnato dal sig.^c Tartarotti con alcune sue erudite osservazioni ⁽¹⁷⁵⁾.

Se quasi tutto il passato Inverno non me la fossi passata male per conto della salute, non avrei mancato di venire a visitarla. Ora però, che la stagione si va facendo placida, spero, che avrò più spesso questo contento. Con che rassegnandole tutta la mia servitù, con pieno rispetto mi professo

Di V.^a P.^a R[iveritissi]ma

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Ser.^{re}
Gir.^o Tartarotti

49
13 giugno 1743

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Parmi che Lei una volta mi pregasse per sapere il giorno della morte di Luca Porzio ⁽¹⁷⁶⁾, e giacché non ho trovato lume da alcuna parte ho scritto a Napoli per saperlo. Egli è morto / per quanto mi scrivono / il dì 8 Maggio 1723.

M'immagino che il Tabacco ⁽¹⁷⁷⁾ avrà finito il suo libro de' Vescovi di Trento il quale

⁽¹⁷³⁾ Si tratta della *Lettera seconda del Signor Ab. Girolamo Tartarotti all'Ill.^o Sig. N.N. intorno al Ms. della Storia Imperiale di Giov. Diacono Veronese*, pubblicata nel 1743, nel XXXVIII tomo della *Raccolta* calogerana. In una lettera al Muratori datata 26 gennaio 1743 il Tartarotti puntualizza: «Sarebbe uscita molto prima, se per essere contro al March. Maffei quel buon P. Calogerà, ch'è pieno d'ombre, e di riguardi non avesse avuto mille difficoltà, che ho procurato di sventare». Cfr. il *Carteggio Tartarotti - Muratori* conservato presso la Biblioteca Estense di Modena.

⁽¹⁷⁴⁾ Ossia Scipione Maffei.

⁽¹⁷⁵⁾ La *Brevis Annotatio de duobus Pliniis*, di cui il Maffei aveva parlato nella sua *Verona Illustrata*, era stata rinvenuta da Tartarotti a Roma, con l'aiuto di monsignor Giuseppe Offerman. Nella prefazione al tomo il Calogerà riportò letteralmente le parole del Tartarotti, facendole però preceder da una vera e propria «protesta» contro «certe persone troppo delicate, che non vorrebbero vedere alcuno che opinasse diversamente da loro».

⁽¹⁷⁶⁾ Il campano Luca Antonio Porzio (1639-1723) fu medico e scienziato.

⁽¹⁷⁷⁾ L'editore Domenico Tabacco operò a Venezia negli anni Trenta e Quaranta del Settecento; l'opera intitolata *De origine Ecclesiae Tridentinae, et primis ejus Episco-*

veramente desidero di vedere, credendo che sia cosa assai buona ed erudita. Ma la vado passando in questo ritiro un po' meglio che a Venezia ma non avendo la compagnia de' de' miei libri, qualche ora mi riesce tediosa.

Se Lei ha compita la Diss[ertazio]ne indicatami sopra il Dandolo la vederò volentieri, giacché il Sig. Simone ha principiato la stampa del Tomo XXIX della Raccolta ⁽¹⁷⁸⁾. Io sono intanto con piena stima a' suoi comandi
Di V.^a Ill.^{ma} Oderzo adì 13 Giugno 1743

D.^{mo} Oblig[atissi]mo Servidore
D. Angiolo Calogierà

50

26 settembre 1743

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Ho ricevuto le sue grazie, cioè la bellissima Disse[rtazione] Dell'Origini della Chiesa di Trento che mi vado godendo, e ammirando il suo bel talento. Desidero di avere qualche cosa per la Raccolta e pieno di obbligazioni tutto a' suoi comandi mi presto
Di V.^a Ill.^{ma} 26 7mbre 1743

D.^{mo} Oblig.^{mo} Servidore
D. Angiolo Calogierà

51

19 marzo 1744

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Scrivo per sapere alcuna cosa di Lei, giacché dopo la sua partenza da Venezia non ho avuta più nuova. Cosa si fa delle streghe e della stregoneria? È egli in ordine quest'Opuscolo? ⁽¹⁷⁹⁾. Il Tomo trentesimo della Raccolta è per pubblicarsi essendo finito, onde sto aspettando qualche cosa per il trentesimoprimo. Ma non vi son nuove lettererie se non che sono principati a comparire gli Annali del Muratori e che presto si vedrà un'altra Opera di quest'Autore contro il fu Monsig. D'Huet ⁽¹⁸⁰⁾. Il Sig. Marchese Maffei stampa contro

pis Dissertatio di cui aveva parlato già cinque anni prima (cfr. la lettera 10) venne pubblicata a spese dell'editore Domenico Tabacco, il quale si assicurò, attraverso il metodo tradizionale delle prenotazioni, di venderne un numero di copie sufficiente a coprire almeno le spese.

⁽¹⁷⁸⁾ Il signor Simone è l'Occhi, stampatore della «Raccolta».

⁽¹⁷⁹⁾ Fin dal suo soggiorno veneziano il Tartarotti aveva infatti progettato di comporre una dissertazione contro la credenza nelle streghe; l'opera uscirà infine nel 1749 con il titolo *Il Congresso notturno delle lammie* per l'editore veneziano Pasquali.

⁽¹⁸⁰⁾ L'anno successivo, infatti, verrà pubblicato *Delle forze dell'intendimento umano, o sia Il Pirronismo confutato, trattato di Lodovico Antonio Muratori, bibliotecario del serenissimo signor Duca di Modena, opposto al Libro del preteso Monsignore Huet intorno alla debolezza dell'umano Intendimento* (Venezia, Pasquali, 1745); nel 1724 era uscita a Padova la traduzione postuma del *Trattato filosofico della Debolezza dello Spirito Humano* composto da Monsignor Pietro Daniele Huet, Vescovo di Avranches.

l'Antica nazione italiana, e vuole che non ci sia mai stata. In breve si azzarda un Libro molto sodo, per quanto mi viene detto, contro la sua Istoria della Grazia ⁽¹⁸¹⁾. Attendo i suoi comandi e sono con vera stima

Di V.^a Ill.^{ma} Venezia 19 Marzo 1744

D.^{mo} Obblig[atissi]mo Servidore
D. Angiolo Calogierà

52

14 luglio 1744

Rovereto 14 Luglio 1744

In vece di rispondere al foglio di V.^a P.^a R[iveritissi]ma in data de' 19 Marzo, ho creduto di servirla meglio coll'attendere a terminare una mia *Dissertazione intorno alla differenza delle voci nella lingua Italiana*, che ho già compita, ed inviata a Padova ad un mio Amico, da cui la riceverà in breve, e potrà servire per primo Tometto che uscirà ⁽¹⁸²⁾. Ella troverà, che il Paragrafo XXII di detta Dissertazione è scritto in un foglio a parte. Quello stesso Paragrafo le verrà trasmesso dal Sig.^c Co: Ottolino Ottolini per intero, e più di mio gusto; onde la prego non dimenticarsi di levar dalla Dissertazione il foglio separato, che, come ho detto, vi troverà, e riporvi in cambio quello, che avrà dal detto Sig.^c Conte. La Dissertazione intorno alle Streghe s'avanza, benché *lentam[en]te* pel caldo, che si fa sentir qui grandissimo, e che molto m'incomoda: pure anche quella, a Dio piacendo, arriverà al suo termine. Le rendo grazie di tutte le nuove letterarie, che s'è compiaciuta comunicarmi, e cosa gratissima mi farà ognivoltachè si degnerà onorar-mi in simil guisa, mentre in Rovereto siamo scarsi di tutto quel tanto, che può spettare alla materia letteraria ⁽¹⁸³⁾. rassegno a V.^a P.^a R[iveritissi]ma tutta la mia divozione, e con pieno rispetto mi dichiaro

Di V.^a P.^a R[iveritissi]ma

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Ser.^{re}
Gir.^o Tartarotti

53

20 luglio 1744

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Coll[endissi]mo

Ricevo in questo mio nido dove mi trovo al solito per fuggire l'aria paludosa del mio Monistero, la sua stima e sto con impazienza attendendo la Diss[ertazion]e intorno alla differenza delle voci nella lingua italiana, di cui ne ho concepita grande stima dal paragrafo mandatomi dal Sig. Conte Ottolini, che metterò là dove va, prima che la Diss[ertazion]e si stampi. S'essa mi giungeva otto o dieci giorni fa avrebbe avuto luogo ne' Tomo trentesimo primo ch'è quasi al suo finire, non mancandomi ora che due o tre fogli. Il caldo veramente in quest'anno è molto grande; e la compatisco se non può attendere allo studio, e a perfezione la dissertazione intorno le streghe, e basta ch'essa si avanzi a poco a poco.

⁽¹⁸¹⁾ Cfr. la lettera 44.

⁽¹⁸²⁾ Inviato a distanza di quattro mesi dall'invito da parte del Calogierà a mandargli qualche opuscolo, il saggio verrà pubblicato nel XXXII tomo.

⁽¹⁸³⁾ È questa una lamentela assai frequente nelle lettere del Tartarotti.

*Di nuove letterarie sono quasi digiuno, imperocché lontano da Venezia, sento però che tutte le novità si riducono a controversie Teologiche le quali fanno poco onore a noi Italiani ancor per l'impropria maniera con cui sono trattate. Tre libelli sono usciti contro il Concina, uno de' quali è intitolato per quanto mi viene scritto Problema che il Concina dicesse un'Eresia se il Papa l'approverebbe⁽¹⁸⁴⁾. Poi il Pasquali m'ha mandato da rivedere il Novelliere Italiano in 4 Tomi, contiene le Novelle scelte di tutti gli antichi nostri Italiani e una breve notizia di tutti gli Autori che n'hanno scritte⁽¹⁸⁵⁾. Mi conservi il suo amore e non si scordi di chi con tanta stima sé gli protesta
Di V.^a Ill.^{ma} Oderzo adi 20 Luglio 1744*

D.^{mo} Oblig[atissi]mo Servidore
D. Angiolo Calogierà

54

13 ottobre 1744

Rovereto 13 Ottobre 1744

Un Amico di Padova mi avvisa d'aver spedito a Venezia all'Occhi la mia Dissertazione, introno alla Differenza delle voci, di cui V.^a P.^a R[iveritissi]ma si valerà a suo talento nel Tomo della sua Raccolta, che primo uscirà⁽¹⁸⁶⁾. Non si dimentichi di raccomandare al Librajo la correzione, e sopra tutto di far porre a suo luogo il Paragrafo avuto dal Sig.^{co} Co: Ottolini in luogo di quello, che sta nella Dissertazione. Nella Prefazione potrebbe riflettere sopra la difficoltà di trovar nuovi nicchi da scrivere in materia di Lingua Italiana e sopra quell'altra, che chi s'occupava nelle cose, sappia ancora rivolgersi allo studio delle parole; il che da pochi è stato eseguito⁽¹⁸⁷⁾. Al D.^{or} Medoro non manchi di rinfrescar la memoria, altrimenti seguirà a trattar male le mie povere fatiche, e farle comparire ancora più meschine ch'elle di fatto non sono⁽¹⁸⁸⁾. La prego poi dire all'Occhi, che desidererei, ch'egli ne facesse tirare dieci, o dodici copie a parte, per contentar qui qualche Amico avido di leggerla e averla: e ciò qualunque non venga a cadere nel principio del Tometto. Tutte le novità Letterarie, che V.^a P.^a R[iveritissi]ma mi comunicherà, mi saranno carissime. Con che caramente abbracciandola, resto con la mia stima
Di V.^a P.^a R[iveritissi]ma

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Ser.^{re}
Gir.^o Tartarotti

⁽¹⁸⁴⁾ Il domenicano d'origine friulana Daniello Concina (1686-1756) scrisse numerosi trattati teologici. La sua opera più importante, nonché la più contrastata in quanto conteneva una denuncia contro la morale riformata dei Gesuiti, si intitola *Della storia del probabilismo e del rigorismo. Dissertazioni teologiche, morali, e critiche nella quali si spiegano, e dalle sottigliezze de' Moderni Probabilisti si difendono i Principi fondamentali della Teologia cristiana*, Lucca [ma Venezia], Occhi, 1743.

⁽¹⁸⁵⁾ Per quanto ho potuto appurare, in questi anni il Pasquali non pubblicò alcuna antologia di Novelle.

⁽¹⁸⁶⁾ La dissertazione comparirà nel XXXII tomo.

⁽¹⁸⁷⁾ Nell'introduzione il Raccoglitore si limiterà a sperare che grazie al «buon gusto» dell'autore sarà ben ricevuta, indispettendo oltremodo il Tartarotti. Cfr. la lettera 57.

⁽¹⁸⁸⁾ Medoro Rossi era il compilatore delle *Novelle Letterarie*.

55

25 ottobre 1744

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Ho finalmente ricevuto la sua bellissima lettera indirizzata al Sig. Calza intorno alla differenza delle voci nella lingua Italiana molto diligentemente scritta, e d'utilissime osservazioni ripiena. V'ho mutato il paragrafo 22 secondo il foglio mandatomi mesi sono. Non ho cosa d'aggiungerle tenendomi lei privo de' suoi comandi non so per qual cagione. M'ami, e mi creda con vera stima

Di V.^a Ill.^{ma} Venezia adì 25 8bre 1744

*D.^{mo} Oblig[atissi]mo Servidore
D. Angiolo Calogierà*

56

29 ottobre 1744

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Nel mentre che l'ultima mia era in viaggio per costì ho ricevuto la sua stima. Già gli ordini suoi sono eseguiti e il Tomo anderà prontamente sotto il torchio. Di nuove letterarie ce ne sono poche, perché i teologi tengono in moto tutti, e fino hanno fatto diventare il Marchese Maffei Teologo Morale; non so se prima di morire vorrà ancora confessare, ma il P. Concina gli farà contro più che potrà perché secondo lui sarebbe un Confessore rilasciato. I libercoli e per meglio dire i libelli indegni sono moltissimi. La Risposta fatta dal Sig. Gori al Marchese Maffei è atroce oggi l'aspetto ⁽¹⁸⁹⁾. Abbiamo da Bologna una Raccolta di Lettere familiari scritta da diversi Galantuomini Manfreddi, Zanotti, Scarselli etc. sono esse bellissime e sapidissime ⁽¹⁹⁰⁾. Pasquali ristampa in un colpo tutti i legittimi drammi del Sig. Apostolo Zeno, e li ristampa diligentemente. Saranno sei tomi, si pensa tre lire e mezza al Tomo, e i nomi degli associati saranno stampati sul libro. Innanzi se ne stampano senza fine e senza misura ⁽¹⁹¹⁾. Un'altra volta dell'altro. Io sono intanto pieno di stima.

Di V.^a Ill.^{ma} Venezia adì 29 8bre 1744

*D.^{mo} Oblig[atissi]mo Servidore
D. Angiolo Calogierà*

⁽¹⁸⁹⁾ È improbabile che si tratti della *Risposta di Anton Francesco Gori autore del Museo etrusco all'illustrissimo signor marchese Scipione Maffei autore delle Osservazioni letterarie pubblicate in Verona nel 4. tomo* (Firenze, Albizzini, 1739), uscita ben cinque anni prima, nonostante, per quanto abbia potuto appurare, questa sia l'unica risposta edita.

⁽¹⁹⁰⁾ *Delle lettere familiari d'alcuni bolognesi del nostro secolo*, Bologna, Lelio della Volpe, 1744, voll. 2; si tratta probabilmente della raccolta di lettere «di alcuni bolognesi moderni» per la quale il Calogierà era stato accusato dal segretario dei Riformatori Michelangelo Marini di aver assunto un comportamento scorretto, avendovi «inserito dei brevi interventi a confutazione di asserti che «non reggevano a dovere», ben convinto che una scelta del genere fosse preferibile rispetto a quella, in altri tempi praticata, di «castrare» i libri, con discredito delle stampe e dei tipografi». Cfr. A. BARAZZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 2004, p. 261.

⁽¹⁹¹⁾ Le *Poesie drammatiche di Apostolo Zeno* uscirono per Pasquali in quello stesso

57

25 ottobre 1744

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Credo che V. Ill.^{ma} averà a quest'ora ricevuto il Tomo della Raccolta in cui ho avuto il piacere d'inserire la bellissima sua lettera al Sig. Abate Calza per mezzo del Sig. Conte Ottolini⁽¹⁹²⁾. Il Tomo trentesimoterzo s'è già principiato a stampare. Il Sig. Conte Carli mi ha detto che Lei ha in ordine un'altra Diss[ertazion]e per la Raccolta, della quale la servirò subito che l'abbia, recandomi a sommo vantaggio il poter mettere ne' Tomi le sue produzioni⁽¹⁹³⁾. Se mi manderà l'errata della Lettera l'inserirò nel Tomo presente. Avendo l'onore de' suoi comandi, mentre sono con piena stima
Di V.^a Ill.^{ma} Venezia adì 25 8bre 1744

*D.^{mo} Oblig[atissi]mo Servidore
D. Angiolo Calogierà*

58

15 giugno 1745

Rovereto 15 Giugno 1745

Coll'occasione che il Sig.^c Co: Ottolini si è portato a Verona, egli ha avuto la bontà di recarmi il Tomo 32 della Raccolta di V.^a P.^a R[iveritissi]ma. Con piacere ho osservato

anno, in 10 tomi, curate da Gasparo Gozzi; il riferimento agli «associati» implica che l'opera sia stata finanziata attraverso il meccanismo delle prenotazioni.

⁽¹⁹²⁾ Ossia il XXXII tomo, in cui compare la *Lettera intorno alla Differenza delle voci nella lingua italiana che pajono sinonime del Signor Abate Girolamo Tartarotti al Signor Abate Alberto Calza*.

⁽¹⁹³⁾ Gianrinaldo Carli (1720-1795) entrò ben presto in contatto con Apostolo Zeno (che a sua volta gli presentò Scipione Maffei), col celebre matematico e astronomo Giovanni Poleni e col procuratore Marco Foscarini attraverso l'appoggio dei quali venne iscritto all'illustre accademia dei Ricovrati fin dal 1740 e ottenne intorno al 1745 il dottorato di arte nautica presso l'università patavina. Nel 1744 scrisse una dissertazione *Intorno all'origine e falsità della dottrina dei maghi e delle streghe* che inviò a Girolamo Tartarotti dopo aver letto il manoscritto del suo *Del congresso notturno delle Lammie*, proponendogli di confutare non solo la credenza nelle streghe, ma lo stesso concetto di magia. Il Tartarotti pubblicò la sua dissertazione in appendice alla propria opera, con una confutazione in cui, tra l'altro, avanzava il sospetto che la tesi del Carli fosse da considerarsi eretica. Coinvolto suo malgrado nella polemica che si aprì l'indomani della pubblicazione del libro del Tartarotti (1749), il Carli asserì di aver intimato al roveretano di non pubblicare la dissertazione, ma questi negò di aver mai ricevuto la lettera. Dopo di allora il Carli – di cui il Maffei prese le difese – evitò di prendere posizioni scomode. Cfr. A. TRAMPUS, «Dottrina magica» e «scienza cabalistica» nei rapporti fra Tartarotti, Gianrinaldo Carli e Scipione Maffei, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a. 246 (1996), serie VII, vol. VI, A, pp. 137-151; F. PASINI, *Tra Gian Rinaldo carli e Girolamo Tartarotti*, Parenzo, Coana, 1904 (estratto da «Atti e memorie» della Società Istriana di archeologia e storia patria). La Dissertazione è probabilmente la *Lettera del sig. ab. Girolamo Tartarotti al Sig. Conte Gianrinaldo Carli intorno ad una particolar significatione degli averbi FERÈ, QUASI nelle lingue Italiana e Latina* che, perduta dal Calogierà, uscirà solo nel XXXVII (1747).

tra l'altre cose quella preziosa Istruzione, consistente in 8 o 9 cartelle di robba, fatta in villa, senza libri, e per più di 30 anni, con gran danno dell'uno e l'altro sesso, stata sepolta in mano di detto Religioso. V:^a P:^a R[iveritissi]ma ha fatto male a non palesare il nome di questo detto Soggetto, perché la Repubblica Letteraria sapesse, a cui dee aver grado del gran beneficio, c'ha ricevuto ⁽¹⁹⁴⁾. Ho ancor ammirato il merito, la dottrina, l'erudite ricerche, e il buon criterio del P. Ab. Trombelli in quelle sue divote Litanie, indirizzate al Chiarissimo P. Bernardo de Rubeis ⁽¹⁹⁵⁾; con più altre cose, che possono molto distinguere questo suo Tometto. Quanto alla mia Dissertazione, e la povertà della materia, e più di chi l'ha trattata, non mi hanno mai permesso di formarne buon pronostico. Rendo però distinte grazie a V:^a P:^a R[iveritissi]ma, che, come leggo nella sua Prefazione, ha concepita ⁽¹⁹⁶⁾ speranza, che da' Leggitori possa essere ricevuta favorevolmente ⁽¹⁹⁷⁾. Le rassegno tutta la mia servitù, e con pieno rispetto mi professo

Di V:^a P:^a R[iveritissi]ma

Dev:^{mo} Obbl:^{mo} Ser:^{re}
Gir:^o Tartarotti

59

22 giugno 1745

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r P[adro]ne Col[endissi]mo

Alla sua Lettera fattami capitare per mezzo del Sig. Conte Ottolini non rispondo, essendo sempre stata mia massima di non curare né le lodi, né i biasimi de' quali lei colla sua ironia m'onora. Se non ho lodata la sua persona quanto il suo merito l'esigeva le attribuisca a mancamento di riflessione, non a quello del cuore portatissimo per lei, e pieno di stima delle cose sue. Questa stima m'ha portato a procurare che l'incomodo Novelliere letterario facendo menzione della Lettera al Sig. Ab. Calza si contenga dentro i limiti dell'onestà e non faccia delle sue solite, se sia riuscita o no Vs. Ill.^{ma} potrà vederlo ⁽¹⁹⁸⁾. Gli ho scritto altra mia e spererei che gli fosse arrivata. Ad essa mi rimetto, e la prego considerarmi da qui avanti come uno che avendo di lei una sincera stima, e un cordiale affetto vuol essere quale sempre è stato

Di V.^a Ill.^{ma} Venezia 22 Giugno 1745

D.^{mo} Oblig[atissi]mo Servidore
D. Angiolo Calogherà

⁽¹⁹⁴⁾ Il riferimento è al *Primo abbozzo d'Istoria Universale, che può servire ad un giovinetto per introduzione*; racconta il Calogherà nella *Prefazione*, che tale «Istruzione» era stata stesa «in men di due giorni» da Scipione Maffei su richiesta «d'una Dama che l'avea richiesto di qualche buono e utile insegnamento per un figliuolo, e una figlioletta di raro spirito» ed era poi rimasta nelle mani di un «dotto Religioso» per trent'anni.

⁽¹⁹⁵⁾ Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784), canonico regolare del monastero di S. Salvatore a Bologna, aveva pubblicato nella raccolta calogerana una *Dissertatio epistolaris in quasdam Veteres Litanias*.

⁽¹⁹⁶⁾ *Concepita*: concepita

⁽¹⁹⁷⁾ Stoccata ironica del Tartarotti, che avrebbe desiderato maggiori elogi.

⁽¹⁹⁸⁾ Il riferimento è alla *Lettera del signor abate Girolamo Tartarotti intorno alla differenza delle voci nella lingua italiana al signor abate Alberto Calza*, pubblicata nel tomo XXXII della «Raccolta», per la quale il Calogherà afferma di essere riuscito ad ottenere una recensione positiva da parte del compilatore delle *Novelle letterarie*.

CRONOLOGIA DELLE LETTERE

Numero progressivo delle lettere	GIROLAMO TARTAROTTI	ANGELO CALOGERÀ	Numero progressivo delle lettere
1	27 febbraio 1737		
2	22 aprile 1737		
4	25 giugno 1737	1 giugno 1737	3
6	16 luglio 1737	6 luglio 1737	5
7	29 ottobre 1737		
8	23 gennaio 1738		
9	28 gennaio 1738		
10	10 febbraio 1738		
12	11 marzo 1738	11 febbraio 1738	11
13	16 marzo 1738		
15	25 marzo 1738	20 marzo 1738	14
16	22 aprile 1738		
17	29 aprile 1738		
19	17 giugno 1738	30 aprile 1738	18
20	8 luglio 1738		
21	22 luglio 1738		
22	15 ottobre 1738		
23	27 dicembre 1738		
24	24 gennaio 1739		
25	21 febbraio 1739		
26	10 ottobre 1739		
27	31 dicembre 1739		
28	18 gennaio 1740		
29	[febbraio 1740]		
31	2 aprile 1740	7 marzo 1740	30
32	26 aprile 1740		
33	3 maggio 1740		
34	10 maggio 1740		
35	17 maggio 1740		
36	21 giugno 1740		
37	6 settembre 1740		
38	11 ottobre 1740		
40	25 ottobre 1740	15 ottobre 1740	39
41	15 novembre 1740		
43	13 gennaio 1742	17 novembre 1740	42
		6 febbraio 1742	44
		10 settembre 1742	45

46	5 ottobre 1742		
		12 ottobre 1742	47
48	26 febbraio 1743		
		13 giugno 1743	49
		26 settembre 1743	50
		19 marzo 1744	51
52	14 luglio 1744		
		20 luglio 1744	53
54	13 ottobre 1744		
		25 ottobre 1744	55
		29 ottobre 1744	56
		3 giugno 1745	57
58	15 giugno 1745		
		27 giugno 1745	59

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1996 - *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento (rovereto 12-14 ottobre 1995)*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», ser. VII, Vol VI, A, Rovereto.
- ALLEGRI M., 1997 - *Tra Venezia e Vienna: la formazione di una società colta nella Rovereto di primo Settecento*, in *Girolamo Tartarotti (1706-1761), un intellettuale Roveretano nella cultura europea del Settecento*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, Vol VI, A, Rovereto, pp. 67-89.
- ALLEGRI M. (a cura di), 2000 - *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento*, in *Atti del seminario di studio, Rovereto 9 ottobre, 3-4 dicembre 1998*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati.
- BARATTER P., 2005 - *Venezia, i libri e le polemiche: il carteggio inedito tra Girolamo Tartarotti e Tommaso Giuseppe Farsetti*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», ser. VIII, vol. V, A, fasc. I, Rovereto, pp. 97-116.
- BARZAZI A., 2004 - *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, pp. 255-264.
- BERENGO M., 1956 - *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze, Sansoni.
- BERENGO M., 1978 - *Girolamo Tartarotti*, in *Letteratura italiana. Storia e testi*, Milano-Napoli, Ricciardi, Vol. 44, t. 5, pp. 317-390.
- BLASONE P. (a cura di), 1992 - *Polemiche letterarie nel secolo dei Lumi: Baretti, Bettinelli, Gozzi*, Firenze, Ponte alle Grazie.
- CROTTI I., VESCOVO P. & RICORDA R., 2001 - *Il «mondo nuovo». Aspetti del romanzo, del teatro e del giornalismo nel Settecento italiano*, Padova, Il Poligrafo.
- DE MICHELIS C., 1965-1966 - *L'autobiografia di A. Calogera*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», CXXIV, Venezia, pp. 131-168.
- DE MICHELIS C., 1968 - *L'epistolario di Angelo Calogera*, in «Studi Veneziani», X-1968, pp. 621-704.
- DE MICHELIS C., 1979 - *Letterati e lettori nel Settecento veneziano*, Padova, Olschki.
- DE MICHELIS C., 1985 - *Epistolari e carteggi del Settecento. Edizioni e ricerche in corso*, Roma, Materiali della Società italiana di studi sul secolo XVIII.

- FRACASSI E., 1906 - *Girolamo Tartarotti. Vita e opere illustrate da documenti inediti*, Feltre, Castaldi.
- FRANCESCHETTI A., 1984 - *L'Arcadia veneta*, in *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, Vicenza, Neri Pozza, pp. 131-170.
- FUBINI M., 1975 - *Dal Muratori al Baretti. Studi sulla critica e sulla cultura del Settecento*, 2 voll, Roma-Bari, Laterza.
- GAMBA B., 1828 - *Serie di testi di lingua italiana e di altri esemplari del bene scrivere*, Venezia, Alvisopoli.
- INFELISE M., 1989 - *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli.
- JONARD N., 1985 - *La vita a Venezia nel Settecento*, Firenze, Giunti Martello.
- LODOLI C., 2001 - *Della censura dei libri 1730-1736*, [Introduzione di M. Infelise], Venezia, Marsilio, pp. IX-XXI.
- MANDELLI F., 1775 - *Memorie della vita del P. D. Angiolo Calogera abate camaldolese scritte dal P. Lettore Fortunato Mandelli monaco di S. Michele di Murano*, in «Nuova raccolta di opuscoli scientifici e filologici», tomo XXVIII, pp. 1-78.
- MARCHI G.P., 1996 - *Storia di un'amicizia rifiutata. Scipione Maffei e Girolamo Tartarotti tra «scientifica cognizione» e «compassionevoli debolezze»*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati, ser. VII, vol. VI, A, pp. 91-136.
- MOSCHINI G., 1806-1808 - *Della letteratura veneziana. Del secolo Decimottavo*, Venezia, Paese.
- NEGRI F., 1816 - *Vita di Apostolo Zeno*, Venezia, Alvisopoli.
- PAOLI M., 2004 - *L'Appannato Specchio. L'autore e l'editoria italiana nel Settecento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, pp. 12-13.
- PAPALEONI G., 1884-1886 - *Girolamo Tartarotti e Scipione Maffei*, in «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 3, pp. 123-127.
- PICCIOLA G., 1881 - *L'epistolario e gli amici di Clementino Vannetti*, Firenze, Tipografia del Vocabolario.
- PROVENZAL D., 1900 - *Scipione Maffei e Girolamo Tartarotti a Roma nel 1739*, in «Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti», XV, VIII-IX, pp. 337-350.
- ROMAGNANI G.P., 1996 - *Girolamo Tartarotti, Lodovico Antonio Muratori e il tiranno delle lettere*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati, ser. VII, vol. VI, A, pp. 153-186.
- ROMAGNANI G.P., 1999 - «Sotto la bandiera dell'istoria». *Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Sommacampagna, Cierre.
- TRENTINI F., 1960 - *La figura e l'opera di Girolamo Tartarotti nel bicentenario della morte*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VI, vol. II, fasc. A, pp. 41-64.
- TURGEON K.F., [s.d.] - *Unpublished letters of Mme du Boccage*, [s.l.], [s.n.], pp. 321-338.
- VANNETTI C., 1889 - *Vita di Girolamo Tartarotti*, Napoli, Priore.
- VENTURI F., 1969 - *Settecento riformatore. Da Muratori al Beccaria*, Torino, Einaudi.
- VIOLA C., 2004 - *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Fiorini.

OPERE DI CONSULTAZIONE

- BONAZZA M. (a cura di), 1999 - *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, Provincia Autonoma di Trento / Accademia Roveretana degli Agiati, Trento, Rovereto.
- AZZOLINI G., 1976 - *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, ristampa anastatica, Calliano (TN), Manfrini.
- BINNI W., 1968 - *Il Settecento letterario*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Cecchi e Sapegno, vol. IV, Milano, Garzanti.
- BOERIO G., 1998 - *Dizionario del dialetto veneziano* (ristampa anastatica dell'edizione di Venezia, Cecchini, 1856), Firenze, Giunti.
- CHAUDON L.M., 1796 - *Nuovo Dizionario Istorico*, Bassano, Remondini.
- CICOGLIA E.A., 1847 - *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, Merlo.
- Dizionario Biografico degli italiani*, 1960 - Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.
- Dizionario critico della letteratura italiana*, 1973 - Torino, UTET.
- DE TIPALDO E. (a cura di), 1834-1845 - *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia*, Venezia, Alvisopoli.
- MELZI G., 1848-1849 - *Dizionario delle opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazioni con l'Italia*, Milano, Pirola.
- PARENTI M., 1951 - *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti in opere di autori e traduttori italiani*, Firenze, Sansoni.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1612 - Venezia, Alberti. <http://vocabolario.biblio.cribecu.sns.it/Vocabolario/html/index.html>.

